

# IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI

e altri poemi

Parte prima

ADDIO

Dal luogo illune del tuo silenzio  
mi riscuote ogni giorno l'urlo del mattino.  
O notte celeste senza resurrezione  
perdonami se torno ancora a queste voci.

Io premo l'orecchio sulla terra  
a un'eco assurda dei battiti sepolti.  
Dietro la belva in fuga irraggiungibile  
mi butto sulla traccia del sangue.

Voglio salvarti dalla strage che ti ruba  
e riportarti nel tuo lettuccio a dormire.  
Ma tu vergognoso delle tue ferite  
mascheri i cammini della tua tana.

Io fingo e rido in un ballo disperato  
per distrarti dall'orrenda mestizia  
ma i tuoi occhi scolorati di sotto le palpebre  
non ammiccano piú ai miei trucchi d'amore.

Alla ricerca dei tuoi colori del tuo sorriso  
io corro le città lungo una pista confusa.  
Ogni ragazzo che passa è una morgana.  
Io credo di riconoscerti, per un momento.

E mendicando rincorro lo sventolio di un ciuffetto  
o una maglietta rossa che scantona...  
Ma tu rintanato nel tuo freddo nascondiglio  
disprezzi la mia commedia miserabile.

Buffone inutile io deliro per le vie  
dove ogni fiato vivente ti rinnega.  
Poi, la sera, rovescio sulla soglia deserta  
un carniere di piume insanguinate.

E chiedo una tenerezza al buio della stanza,  
almeno una decadenza della memoria,  
la senilità, l'equivoco del tempo volgare  
che *medica ogni dolore...*

Ma la tua morte cresce ogni giorno.  
E in questa piena che monta io cado e mi riavvento  
in corsa dirotta, per un segno,  
un punto nella tua direzione.

O nido irraggiungibile e caro,  
non c'è passo terrestre che mi porti a te.  
Forse fuori dai giorni e dai luoghi?  
La tua morte è una voce di sirena.

Forse attraverso una perdizione? o una grazia?  
o in quale veleno? in quale droga?  
forse nella ragione? forse nel sonno?  
La tua morte è una voce di sirena.

Voglia di un sonno che pare una tua dolcezza  
ma è stata già l'impostura dove ti ho perso!  
La tua morte è una voce di sirena  
che vorrebbe sviarmi da te nelle sue fosse.

Forse, io devo accettare tutte le norme del campo:  
ogni degradazione, ogni pazienza.  
Non posso scavalcare questa rete spinata  
mentre al tuo grido innocente non c'è risposta.

La tua morte è una luce accecante nella notte  
è una risata oscena nel cielo del mattino.  
Io sono condannata al tempo e ai luoghi  
finché lo scandalo si consumi su di me.

Io devo, qui, trescare e patteggiare con la belva  
per rubarle il segreto del mio tesoro.  
O pudore d'una infanzia uccisa,  
perdonami questa indecenza di sopravvivere.

## II

Tu sei partito credendo di giocare alla fuga.  
Era per fare il bravo, la tua smorfia d'addio.  
Al solito! Che poi ti bandisci nella tua stanzuccia  
minaccioso dietro le porte sbarrate  
come un gran capitano nel suo forte supremo.  
Guai per l'audace che si arrischi all'assedio!  
Ma ti conosco. Che invece se nessuno si arrischia  
ti strazi, e piangi nella tua rabbia infantile  
perché non c'è amore al mondo e ti lasciano solo.

Ma stavolta, la tua porta fu sbattuta dagli uragani.  
Le piogge entrarono nel vano abbandonato  
e una fanghiglia come sangue ha imbrattato i muri.  
Quando eri vivo, la tua stanza era la stella del quartiere,  
ricercata da tutti. E adesso  
tutti ne rifuggono, come fosse appestata.  
Il mio piede inciampa nella tua camiciola  
che nessuno ha più raccolto da terra. Sul terrazzo  
devastato dagli inverni, le piante sono morte.

Perfino i ladri hanno schifato questo tuo feudo estremo  
dove infatti c'era poco di valore, da rubare!  
Ritagliati dalle riviste, i ritratti dei tuoi eroi  
adornano ancora le pareti: Gautama il Sublime,  
il barbuto Fidel, Billie Holiday la suicida.  
In un angolo, c'è ancora la scodella della tua gatta.  
Una cravattina rossa pende nell'armadio.

Alla partenza, ti caricasti dei tuoi beni principali:  
il canestro con la gatta e il fonografo a valigia.  
«Il resto dei bagagli, speditelo per via mare».

Trecento volte quella nave ha ripercorso quel mare  
e i tuoi tesori sono dispersi, e io sono qui, vivente.  
Anche se vivo tremila anni, e se corro tutti i mari,  
non posso piú raggiungerti per riportarti indietro.

Lo so che tu credevi di giocare all'addio.

Era una braveria, la tua smorfia...

Ma contro una scommessa impaziente di ragazzo  
è un'altra lunga agonia la posta che qui si chiede.

La ladra delle notti è una cammella cieca e folle  
che gira per Sahara incantati, fuori d'ogni pista.  
L'itinerario è lunatico, non c'è destinazione.  
Le sabbie dis fanno le tracce dei suoi furti.

Le sue pupille bianche fanno crescere miraggi  
dai corpi lacerati che lei semina per le sabbie.  
E i miraggi si spostano a distanze moltiplicate  
irraggiungibili nei loro campi solitari.

Amputati dai corpi, si disperdono separati  
senza rimedio, eterne mutilazioni.

Nessun miraggio può incontrare un altro  
[miraggio.

Non ci sono che solitudini, dopo il furto dei corpi.

Là non esistono indirizzi, né nomi, né ore.

Nessun segno per conoscersi. Tutto l'infinito  
[eterno

non è che un cielo vuoto bianco, ruota  
[sonnambula

dove si fugge assenti uno dall'altro alla cieca.

L'unica occasione d'incontrarsi era stata  
questo povero punto terrestre.

Quaggiù i difficili ragazzetti, dopo un pomeriggio  
[d'angosce strazianti,  
possono ancora ridere a una barzelletta.

O nel noioso quartiere, una domenica di noia,  
d'un tratto trasfigurarsi alla vista d'una piuma  
e correre a ritrarla in un dipinto, ingigantita tragedia di  
[colori  
che fa straripare il sangue del dolore adulto  
fino ai firmamenti fanciulleschi.

Qua un giorno di primo autunno, su un ponte fremente  
[di folla

perché c'è il passaggio del Papa,  
ci si può esibire, buttandosi vestiti nel Tevere  
per il salvataggio di un gattino bastardo  
predestinato.

E risalire sul ponte in un trionfo, grondanti e raggianti.  
Ma piú tardi a casa, poi, maledire la vita  
perché quel gattino rifiuta ogni cibo, e oramai  
non vuole piú guarire.

Qua, una notte di troppe bevute, i ragazzi ubbriaconi  
possono, rincasando, scatenare in un estro furibondo  
l'orchestra jazz sul giradischi, spostare  
a calci i mobili per la pista dei balli, spalancare  
la finestra, urlando degli osanna e dei gloria irripetibili,  
e al Colonnello condòmino che protesta gridare:

[Merda!  
per poi, la mattina, alle sue successive proteste, con

[degnazione rispondere:  
«Quale indecorosa gazzarra?! nel mio appartamento?!

Da me, per tutta la notte, non si è mossa nemmeno la  
[gatta.

Secondo me, la sola dannata spiegazione, COLONNELLO,  
è che lei, stanotte, dormendo, abbia avuto un incubo.

[Forse  
aveva un poco bevuto?]

Qua ci si può raccontare le storie della propria vita:  
il padre filisteo brutale. La madre maltrattata e bella  
(a tre anni tu la difendevi gridando: Questa donna è  
[mia!]).

La Nonna Simpatica, grassa, malata d'ossa e gioconda  
(che ha avuto quattro mariti, e all'età di settantatré anni  
faceva ancora l'amore col quarto il più focoso).

La Nonna Antipatica, secca e arzilla, che giudica e  
[sparla,  
e a tutte le Arti del mondo preferisce un sicuro  
[impiego...]

La festa del primo novembre, con le lanterne di zucche:  
*Tritto-o-tricco! Tricco-o-tritto!*

E di quando, in gara col merlo,  
ci si buttò dal tetto della rimessa  
per fare la prova del volo...

Qua, se un amico è lontano, lo si può chiamare al  
[telefono,  
fosse pure agli antipodi (tanto, non si paga subito,  
il conto è un remoto futuro): «Chi è là? Samarkanda?  
[Londra? Persepoli?

Sei tu!? Sono io, da New York City!! Senti la mia voce?  
Come stai? Qua si crepa di noia! Pure là? Quando  
[torni?

Ehi! C'è la gatta, seduta qua sulla mia pancia  
che ti saluta! La senti, la sua voce?...»

Qua si può piangere per un tradimento d'amore.

Si può bisbigliare a un orecchio una frase tremenda  
e intanto dolcemente baciare  
quell'orecchio, ridendo  
puerilmente.

Si può passare una notte in guardina e rilasciati alla  
[mattina

andarsene alla spiaggia del mare a rinfrescarsi  
bestemmiando fra le bracciate e gli spruzzi  
contro le pulci delle galere  
e i Codici tutti fetenti e proclamando la gloria d'essere  
dei fuorilegge.

Si può protestare indignati contro certe rivistacce  
[commerciali  
che per lucro insultano con pettegolezzi biografici  
la memoria dei Poeti.

E, preoccupati, intendendo premunirsi  
contro ogni dannata evenienza di fama futura,  
provvedere senz'altro, quel giorno stesso, a distruggere  
tutto il proprio epistolario privato.  
Senza salvare nemmeno la fotografia  
originale (custodita fino dalla fanciullezza)  
della Divina Vecchia Culona Mammona,  
con la sua dedica personale autografa:  
*Grazie per i simpatici auguri d'Anno Nuovo.*  
*Sinceramente.*  
*Mae West.*

Si può, alla mattina d'estate, andare sulla Via Appia,  
tolta la camicia, riparati da un cappellaccio di paglia,  
a ritrarre un antico sepolcro, che nel tuo dipinto diventa  
una scogliera vulcanica, selvaggio addio pietrificato  
nel cielo diluviale dei Golgota e Paradisi terrestri.  
E dipingendo, intanto, disputare arrabbiati  
perché si viene contraddetti nell'affermazione  
che Cecilia Metella era una santa cattolica  
patronessa di tutti i musicisti italiani  
e apparse in visione, con un'arpa, al famoso musicista  
[italiano

Giuseppe Verdi  
autore della Tosca.

Qua, uscendo dalla böttega di un fioraio borghese  
in compagnia della isterica vecchia madre,

si può offrirle ingrugnati, dentro un cartoccio di  
 [giornale,  
 la sorpresa nascosta e omaggio  
 di DUE DOZZINE DI ORCHIDEE! furto operato con  
 [destrezza  
 mentre il complimentoso bottegaio s'era distratto  
 con la detta signora.

Si può il primo novembre, giornata generale  
 di Tutti i Santi,  
 grandiosamente con allegria milionaria  
 acquistare un tacchino intero, da regalare alla gatta  
 affinché goda lei pure la sua dovuta festa onomastica  
 (invero essa ha nome  
 Konkuahat).  
 E poi, squartando il tacchino, presi da un amaro  
 [disgusto

di tutte le morti animali e di tutta questa vita,  
 aver voglia di morire.  
 E con lo stesso coltello tagliuzzarsi le vene del polso  
 in un solitario misero pianto luttuoso  
 mentre nella stanza vicina la gatta gozzoviglia.

Qua si può ascoltare intenti, per ore, le favole,  
 e leggere entusiasmati Tropic del Cancro.

Si può insultare al passaggio una guardia di questura  
 e andarsene fischiando impuniti, come fosse stato  
 qualcun altro.

Si può idolatrare per anni un grande divo, e quando  
 [infine  
 lui si degna d'esser lieto di fare la nostra conoscenza,  
 ai suoi convenevoli formali rispondergli solo: Bastardo!  
 e piantarlo in asso nei saloni del suo Grande Albergo  
 scuotendoci via la sua polvere dai nostri stivali.

Si può prendere il piroscifo per le isole che, da piccoli,  
 [stando al Kentucky,  
 non si credeva esistessero davvero, invece esistono.  
 E là tuffarsi radiosi nel mare a picco dalle rupi  
 correndo in gara alla traversata celeste come arcangeli  
 [nel battito delle ali;  
 oppure lasciarsi portare riposati per il mare calmo  
 sul materassetto di gomma turchina  
 abbronzandosi al sole, rinfrescati dal soffio dell'acqua,  
 come il sultano Unis (*signore di saggezza di cui la madre*  
 [ignora il nome)  
 disteso fra i ventagli di palma  
 delle sue trentamila schiave  
 lungo il Nilo.

Qua ci si può impadronire dei barbari girasoli  
 scavalcando in un salto i muri della proprietà privata.

Si può scrivere ogni due giorni alla nonna simpatica  
 che da piccolo ti accoglieva a dormire  
 assieme a lei, nella sua larga cuccia  
 (quando le notti avevi paura delle streghe invernali  
 che cavalcavano dentro i nubifragi  
 a cavallo dei campanili strappati dalle chiese).  
 E alle sere si può dividere il letto con un ragazzone  
 [amico,  
 o invece con una ragazzetta, secondo gli umori.  
 Oppure, quando non si ha voglia di coricarsi con  
 [nessuno  
 perché stasera si è disperati e si vorrebbe esser morti,  
 prendere le pillole drogate, che fino a domani  
 fanno dormire come morti.

Qua si può ballare con una ragazza bella della quale non  
 [t'importa niente,  
 per ingelosire una brutta della quale invece t'importa...

Si può salvare dalla camera a gas un cagnòlo paria e  
[rognoso  
e mettergli nome Principe Facciadivina...

Si possono mangiare i cannelloni, i gamberi e il gelato di  
[vainiglia...

Si può, quando si è ragazzi troppo belli,  
sputare adirati contro i passanti maschi e femmine in  
[generale,  
che in istrada si permettono di voltarsi seguendoti con  
[occhi innamorati.

E per farla finita con loro (Non voglio piacere alla  
[gente!)

un giorno, con torva decisione,  
uscire camuffati da brutti (occhiali da vecchio ebreo,  
[sciarpa fino al naso)  
scivolando per le vie tenebrosi  
con l'aria di un ricercato speciale dinamitaro  
[sovversivo.

Qua si può discutere di Cristo e di Budda  
e della ignominia occidentale detta classe media  
e della rivoluzione di Cuba  
e dei bianchi, pieni di soldi, benpensanti e benlavati, che  
[puzzano di cesso  
e dei negri poveri che odorano di fiore  
e delle immonde guerre dei padri e delle loro squallide  
[paci  
e delle loro istituzioni speculazioni missioni invenzioni  
[provvidenze sanzioni  
tutte stronzate di vacca.

E della realtà, e della vista pura, e del CAPIRE,  
e delle dimensioni multiple  
e dei colori  
e della morte.

Qua i ragazzi insultati dalle crisi di un morbo pauroso  
possono, risvegliandosi da una devastazione  
calmati sorridere nel loro stupore celeste  
verso una faccia china che li adora  
anche se poi si nascondono con la fronte sotto il cuscino  
dicendo in una voce straziata: «Così adesso  
tu lo sai! M'hai veduto! E pretendi farmi credere  
che ancora puoi sopportarmi...?»

Qua, dopo aver gridato in una insonnia: «Voglio che la  
[vita  
si stacchi da me! », riaccese tutte le lampade  
in camera, i ragazzi possono consolarsi  
nel dire alla ragazza, guardandosi insieme allo specchio:  
«Guarda che bella coppia facciamo, noi due vicino...»

Qua, dopo una zuffa sanguinosa, i ragazzi perdenti  
possono rifarsi a casa gridando contro le madri  
perché si fanno trovare ancora sveglie sedute in attesa  
come questurini appostati o come spie.  
E le madri rispondono malamente. Ma vedendogli,  
intanto, l'occhio abbottato, gli promettono  
per l'indomani, un paio di occhiali neri da sole,  
i più begli occhiali del negozio fuoriserie,  
fossero pure di tartaruga autentica:  
e in più un orologio con incisa all'intorno  
la ruota dei fusi orari universali,  
tutto d'Oro garantito! o, fosse pure,  
di Platino!...

E adesso io qua sola in questa veglia di secoli  
seduta nell'angolo della stanza presso all'uscio  
dietro la finestra illuminata nella notte  
aspetto l'ora del tuo ritorno a casa.

Non posso lasciarmi al sonno, finché tu tardi.  
Voglio riaverti qua vicino, sentire il tuo fiato  
e medicarti della lebbra impossibile  
che ha sfigurato l'allegria dei tuoi occhi.

Spio dai vetri, sto in ascolto. Nella distanza scorre  
il tetro rumore delle vie, come una striscia dentata.  
Tutte le città della terra sono un'unica, maledetta  
[congrega  
contro i ragazzetti celesti.

I laidi praticanti dei bar, le maligne regine,  
le cameracce delle sigarette intossicate  
gli scantinati fragorosi  
i dementi pugni omicidi  
le cacce della questura  
i traffici  
i segnali distorti  
i giardini dei vampiri  
le corsie degli ospedali deliranti  
le stelle del cinema le bambole le fate gli ambasciatori i  
[mezzani i sicari

i palazzetti barocchi i grattacieli  
i vespasiani  
le viscide scale dei ponti le baracche fluviali  
e le rotaie...  
Le Ultime Notizie della Notte.  
«Con un urlo agghiacciante».

Senza requie mi aggiro dall'uscio alla finestra.  
Tendo l'orecchio a ogni passo della strada.  
E la lunga notte avanza. Si dirada lungo gli asfalti  
il fruscio delle ruote. Le insegne si spengono.

Le ultime finestre illuminate si sono chiuse.  
Piú nessun passo sui marciapiedi.  
Nessun cancello piú stride. Cessato ogni tardo sussulto  
dell'ascensore coi suoi rauchi ingranaggi per tutti i  
[piani.

Finché nel declino ormai dell'ora silenziosa  
un sopore mi piega le palpebre. La mia fronte si abbatte  
sul piano del tavolino quasi in un urto  
fra i capelli canuti in disordine.

E cosí, come nei finali d'amore...

E cosí non ho udito il tuo passo, né il tintinnio  
del mazzetto delle chiavi, né l'aprirsi dell'uscio  
mentre tu rincasi. Due mani fanciullesche  
mi solleticano la nuca.

Riconosco, vicino alla mia faccia, il sapore di nido  
delle tue ciocche. Intravedo, con le mie pupille confuse,  
le ombre luminose dei tuoi occhi, del colore di un mare  
[stellato.

«Ah, teppista! Ci sei, finalmente! A quest'ora, si torna?»

Potevi almeno dirmelo, ieri sera, che facevi nottata!  
Che hai fatto? Forse è successo qualcosa? una lite? chi  
[t'ha offeso?  
Oppure un malore... t'hanno fatto bere, di nuovo! sei  
[caduto?...  
ti sei ferito? dove hai male?»...

«Non sono ferito. Non ho nessun male.  
Guardami, sono sano. Guarda, il mio corpo è intatto.  
Ma tu, quanto vecchia ti sei fatta! sei perfino  
[rimpicciolita!  
Hai tutti i capelli bianchi! Pure le ciglia bianche!

Nel sorridere, la tua faccia si fa ancora piú rugosa!  
Povera buffa vecchiarella carina.  
Sono venuto a darti là buona notte.  
Questa è l'ora della guarigione.

L'orrendo male feroce, che ci minava entrambi,  
 qui ha fine. Per tutte le mie crudeltà  
 io ti chiedo perdono. E anch'io ti perdono la tua  
 crudeltà.

Tu lo sapevi che le fanciullezze sulla terra  
 sono un passaggio di barbari divini  
 col marchio carcerario della fine già segnata.  
 Lo sapevi. Eppure volevi farmi vivere  
 quando io non volevo piú vivere.  
 Quella tua prepotenza era una noia per me.

Chi è vecchio, se è felice nella presenza di un ragazzo,  
 non vede in lui che allegria. Nient'altro vede.  
 Tu adoravi come una festa del tuo destino  
 una fanciullezza già segnata che ti diceva il suo male.

Tu, allegra dell'infanzia ch'io ti portavo,  
 ti scordavi della legge monotona che ricama  
 i suoi disegni spettrali con la sua mano d'automa.  
 La tua spensieratezza era un insulto per me.

Negando la natura che mi condannò dall'inizio,  
 tu non volevi intendermi! Per salvare  
 l'unica tua felicità e gratitudine  
 sbandieravi le tue fandonie come amuleti.

Quando gli spiriti della strage mi atterravano con un  
 [urlo  
 tu mi carezzavi caduto dicendomi che non era niente.  
 Quando i miei occhi consapevoli pieni di paura  
 ti chiedevano aiuto, tu me li baciavi ridendo.

Tu mi distraevi dall'insonnia con le tue favole  
 e ascoltavi come fiabe le profezie disperate  
 dei miei sogni. Mi promettevi che sarei stato  
 un re sulla terra, mentre la terra mi scacciava.

Io però lo sapevo d'essere un bandito accerchiato.  
 Per andarmene vincente dal gioco, alla faccia del boia,  
 non avevo che un'altra violenza: mia, precoce,  
 libera con l'ultimo evviva! e tu me la contendevi.

Così, per l'avarizia della tua felicità,  
 mi consegnavi all'ottusa polizia della strage  
 per la normale procedura degradante:  
 il carcere, la bruttezza, il decadimento.

E poi, forse, brutto, rovinato, mi avresti scacciato anche  
 [tu.

Sei troppo infantile! e matta! Ti conosco!  
 Ti ho sempre conosciuto. Per questo ti sorrido  
 e sono venuto a salutarti. Tu sei tutto il mio cuore.

Anche se sono un miraggio  
 non aver paura del giorno che mi ti rubi.  
 Stanotte, fra poco, tu pure sarai fatta miraggio.  
 Non ha piú tempo di sorprenderti, il giorno.

Anche se mi chiamo delirio,  
 ripòsati in questo sorriso della mia buona notte.  
 Solo in quest'ultimo punto hai potuto ancora  
 [incontrarmi.  
 Questo è il nostro addio».

La ladra delle notti è una demente maniaca  
 che nasconde ogni suo furto sempre in un'altra  
 [buca.

Non si dà uscita mai da quelle segregazioni.  
 Non c'è corridoio né corte per quei reclusori  
 [sterminati.  
 Nessuna parete comune fra una cella e l'altra.

Alla distanza fantastica che le divide  
non c'è misura. Nessun messaggio è possibile.  
Senza usci le stanze: né finestre, né bocche di lupo.  
Niente posta né alfabeti né telefoni né cifrari.

Nessun valico per i passi attraverso quelle dune  
rovinose e fameliche. Nessun luogo d'acqua per  
[le navi.  
Nessun luogo d'aria per le voci.

Ma quando la memoria è masticata dalle sabbie  
anche la pulsazione del dolore è troncata.

Così sia.

Parte seconda

## LA COMMEDIA CHIMICA

I

La mia bella cartolina dal Paradiso

Avevo il passaporto, col visto ufficiale dell'Accademia  
[mondiale di Chimica Superiore  
firmato da Dottori e Sciamani laureati.

Ma il primo guardiano armato che ho trovato davanti  
[alla foce sbarrata del Bardo  
è stato un re azteco morto assassinato  
il quale mi ha gridato così:

«Qua non si ammettono passeggeri, se non clandestini o  
[espatriati illegali. Indietro!»

Per cui non ho oltrepassato i margini della terra di  
[nessuno. Dell'al di là  
non ho potuto che intravedere a malapena in lontananza  
una cupola trasparente, sospesa in un quieto crepuscolo  
[amniotico, e adorna  
di allegri fumetti, pareva, di un autore infante.

Mentre al di sotto di me, nel basso fondo, scorgevo  
[ancora il corpo che avevo appena lasciato  
e già si faceva polvere, con lo scheletro ridotto al  
[semplice sterno  
emanante un fioco splendore, come una cinturina  
[d'oro...

La novità dell'assenza di peso mi ubriacava come la  
[prima bevuta dei quindici anni  
quando gli organi i tessuti le vene tutti i passaggi e i  
[canali della circolazione  
sono intatti e puliti nella loro fresca salute  
così che l'alcool benedetto come polline equinoziale  
[piove pronto nel centro del fiore.  
Paradisi! paradisi! Ma tuttavia, continuo nell'interno di  
[me

sul punto dell'innervo solare, perdurava con le sue fitte  
[come un ascesso la notizia sicura  
che questa Assunzione era un surrogato onirico  
[provvisorio, come una marchetta  
[rimediata a buon mercato  
e che dabbasso nella stazione terrestre il mio prossimo  
[rimpatrio già era previsto ufficialmente.

## II

La sera domenicale

Per il dolore delle corsie malate  
e di tutte le mura carcerarie  
e dei campi spinati, dei forzati e dei loro guardiani,  
e dei forni e delle Siberie e dei mattatoi  
e delle marce e delle solitudini e delle intossicazioni e  
[dei suicidi

e i sussulti della concezione  
e il sapore dolciastro del seme e delle morti,  
per il corpo innumerevole del dolore  
loro e mio,

oggi io ributto la ragione, maestà  
che nega l'ultima grazia,  
e passo la mia domenica con la demenza.

O preghiera trafitta dell'elevazione,  
io rivendico per me la colpa dell'offesa  
*nel corpo vile.*

Stàmpami nella mente malcresciuta  
la tua grazia. Io ti ricevo.

E ricomincia la piccola strage.  
Il sudore la nausea il freddo dei polpastrelli l'agonia  
[delle ossa

e la ridda delle astrazioni meravigliose  
nell'orrore della scarnificazione.

La solita pavonessa funesta detta Sheerazade  
spiega la sua ruota di trafitture,  
piume e flore subito pietrificate  
nella vertigine dei colori contro natura, linciaggio

[lacerante  
di sassi puntuti. Nessuna via di fuga.

La gamma dell'illimitato è un'altra legge carceraria  
 piú perversa di ogni limite. Ma ancora  
 di là da un'era glaciale la norma quotidiana  
 si riaffaccia a intervalli col suo povero viso domestico  
 mentre la mescolanza dei regni della natura  
 scioglie le vene a ondate come il primo mestruo infantile  
 finché la linfa è bruciata. La febbre carnale è consumata.  
 La coscienza è ormai solo una tignola che batte nel buio  
 [micidiale  
 in cerca di un filo di sostanza. L'estate è morta.  
 Addio addio recapiti e indirizzi papi bestiarie e  
 [numerazioni,  
 Via della Scimmia, la Navona, Avenue Americas.  
 Addio misure, direzioni, cinque sensi. Addio doveri  
 [servi e diritti servi e giudizi servi.  
 Rifugiati alla cieca dall'altra parte, inferi o limbi non  
 [importa,  
 piuttosto che ritrovarti nel tuo domicilio laido  
 dove ti schiacci fra le pareti bruttate dalle tele dipinte  
 che si riconoscono stracci e polveri di Sindoni degradate.  
 Il pavimento è un fango sanguinoso che ribolle  
 alle stanze, ossari che si sfanno, nell'ultimo baleno  
 di un piatto d'ottone deformato, dove i limoni  
 si gonfiano a bolle di plastica. E dallo specchio  
 ti fissa con le occhiaie polverose qualcosa di estraneo ma  
 [pure  
 prossimo intimo, squama oscura di qua da ogni  
 [incarnazione,  
 che nega anche lo scheletro e tutta la vicenda  
 delle genesi e delle epifanie  
 e dei sepolcri e delle pasque. Non tentare l'itinerario  
 storpio e rovinoso della scala, che per te è un'ascensione  
 [di secoli,  
 e di sopra e di sotto c'è sempre l'inferno.  
 Il cielo decaduto è la bassa tenda cenciosa  
 del lazzaretto terrestre. E il flauto mozartiano  
 è un saltarello maligno, che ti ribatte

fin dentro il bulbo dell'occhio la sua triviale mimica  
 di un'aritmica ossessiva che non significa altro...  
 Nessun cielo ulteriore si scopre. Non s'apre il loto dei  
 [mille petali.

Tu sei tutta qui. E non c'è altro.  
 Assisti a questo. E cessa di chiamare  
 amanti morti, madri morte.  
 Denudati, piú poveri ancora di te, loro non frequentano  
 [questa  
 né altre dimensioni. Ultima loro dimora  
 resta soltanto la tua memoria.

Memoria memoria, casa di pena  
 dove per cameroni e ballatoi deserti  
 un fragore di altoparlanti non cessa di ripetere  
 (il meccanismo s'è incantato) sempre il punto amaro  
 degli Elí Elí senza risposta. L'urlo del ragazzo  
 che precipita accecato dal male sacro.  
 Il giovane assassino che smania nel folle dormitorio.  
 La mozza litania cristiana nel deposito  
 dell'ospedale, intorno alla vecchia ebraica morta  
 che scostò la croce con le sue manine deliranti.  
 SENZA I CONFORTI DELLA RELIGIONE. Questa casa è  
 [piena di sangue  
 ma il sangue stesso, tutti i sangui, non sono che vapori  
 [larvali  
 conformi alla mente che li testimonia.  
 E quando per te venga l'ora del requiem, cosí sarà per  
 [quelle grida.  
 La domenica sconsecrata ormai declina  
 le lune della peste sono già calanti  
 la siepe spinata rigermoglia, i tuoi sensi scampanano a  
 [cinque voci.  
 Riaffrèttati, riaffrèttati all'incontro dei tuoi poveri  
 [domani consueti  
 e del tuo solito corpo morituro.  
 È l'ora di cena. O fame di vita, nùtriti

ancora alla sostanza quotidiana delle stragi.  
 Rinasci alle forme e confidenze e cori arbitrari  
 alla coscienza  
 alla salute  
 all'ordine delle date  
 al tuo posto.

Nessuna Rivelazione (Lo spettacolo, anche illegale,  
 dipende sempre dalla fabbrica collettiva degli arbitrii).  
 Nessun peccato (La macchina architettata per il  
 [supplizio  
 non ha colpa dei supplizi, o poveri peccatori).

E nessuna grazia speciale.  
 (Unica grazia comune è la pazienza  
 fino all'amen della consumazione).  
 Vattene contenta. Assolta, assoluta, benché recidiva.  
 Buona sera, buona sera.  
 Anche questa domenica è passata.

## III

## La serata a Colono

## Parodia

*Antefatto*

O stella irsuta che corri senza punto d'arrivo  
 da un terribile punto di partenza che non esiste.

MARINA CVETÀEVA

o gatte,

o gatte amate!

TORQUATO TASSO

in Sant'Anna

## *Antefatto*

La religione del Sole (dio della luce, della bellezza, della profezia e della peste, chiamato già – fra gli altri suoi nomi innumerevoli – anche Apollo, o Febo) determina, coi suoi responsi inquietanti, dapprima Laio, re di Tebe, a sopprimere il proprio figlio Edipo appena nato; e, in seguito, lo stesso giovane Edipo a fuggire dalla famiglia putativa che per caso lo aveva sottratto (bambino ignoto e inconsapevole) al sacrificio paterno. Ma, com'è noto, la fuga non serve a salvare Edipo dal suo destino: che lo vuole parricida, incestuoso, e re della città dalle sette porte. Finché un giorno, riconoscendo nella peste che devasta la città il segno della propria colpa e della maledizione solare, Edipo si acceca con uno spillone della madre-moglie suicida; e si condanna alla mendicizia e all'esilio, trascinandosi dove capita, accompagnato dalla figlia Antigone.

L'ultima sua stazione predestinata, dove trova una fine e una sepoltura, è Colono, luogo consacrato alle Furie figlie della Notte (dette anche le Eumenidi, cioè le Benigne).

È da Lui, o amici, che mi vengono tutti i miei mali.

*Edipo Re.*

Verso sera, in un dolce tiepido novembre, intorno all'anno 1960; nell'interno del policlinico di una città sudeuropea, in un corridoio attiguo al reparto Neuro-deliri, situato al pianoterra. Il corridoio, imbiancato a calce, misura circa undici metri per tre. Sul suo lato sinistro, un grande uscio a due battenti liberi verniciati di bianco conduce ai prossimi servizi, e agli altri reparti. Sul suo lato destro (che corrisponde con l'estremo confine nord dell'ospedale) un vano buio dà adito a una scala in discesa, di cui si distinguono i primi gradini.

Il luogo è illuminato dalla luce bluastra di un lungo tubo al neon, applicato sul lato sinistro, al di sopra dell'uscio. Un diverso chiarore elettrico, di un rossastro scialbo, traluce di là dal reparto attiguo attraverso due finestruole interne a mezzaluna, munite d'inferriate, e disposte molto alte sulla parete comune. Addossata a questa parete, al di sotto delle finestruole, corre una lunga panca (unica mobilia del corridoio) sulla quale siedono I TRE GUARDIANI, tipi robusti e ordinari, in camice di servizio.

Aperture sull'esterno non ce ne sono. Ma attraverso i muri, di là dai recinti dell'edificio, si avvertono affievoliti i rumori del traffico stradale; mentre che, prossimo e incessante, attraverso la parete comune, risuona dal reparto attiguo il CORO DEI RICOVERATI. È una confusione di voci, tramortite dai calmanti e medicinali d'uso, e tutte monologanti contemporaneamente (fra sbadigli, scoppi di tosse, ecc.) in una specie di novena discorde e sconclusionata.

CORO

E la casa, kaputt! Buon giorno come va? Buon giorno come va? Su quattrocentocinquanta concorrenti – Fuoco! – Buon giorno come va? Lei non ha rispettato il segnale stop – Io non devo pensare non devo pensare –

Su quattrocentocinquanta concorrenti – Il cuore si è

fermato. Io non devo pensare – Perché la pasta era scotta. Un momento. Posso fare un gran respiro per favore? Grazie. Un momento. Adesso va meglio. E la casa, kaputt! Buon giorno come va?

Siamo tutti militari!!! Un momento la tibi – perché quando l'ostia sanguina è un segno d'importanza. – Lei che vuole da me?! Un momento un momento un momento. Un momento. Un momento.

Che atto notarile? Il cuore si è fermato – Buon giorno come va? – Con la maschinenpistole. Lago Tana siamo in Africa Siberia fortino in Africa – Voglio andare con la Vespa tutta una tappa come al Giro – Fuoco! – Posso respirare per favore? Grazie. Ne taglio un pezzo? Sti bei ricordi di gioventú Bambi Disney. Un momento un momento. Per ragioni di sicurezza. – Qua c'è un olografo con data successiva. – Con la maschinenpistole. Lunedí sera.

Li conosci tu gli scheletri americani?

Ahia! Ahia! A TLATELOLCO. Lei che vuole da me?! Un momento un momento – Posso fare un respiro, per favore? Grazie. Adesso va meglio – Io non devo pensare non devo pensare.

ecc. Mentre il CORO procede c. s., squilla un campanello elettrico, e IL PRIMO GUARDIANO lascia temporaneamente la stanza.

Di lí a poco l'uscio a due battenti si apre e ne entrano due portantini con una barella, sulla quale, legato con cinghie di contenzione, è disteso EDIPO. Ha la fronte e gli occhi avvolti in garze, insudiciate, verso l'orlo, da qualche piccola macchia di sangue; e la testa rovesciata indietro, in un disordine di capelli abbondanti e ricciuti, di un colore grigio-bianco lanoso. Respira pesantemente, con le labbra rilasciate, in un sonno morbosissimo, e quasi impudico, di vecchio.

Dietro la barella si affretta ANTIGONE, ragazzina selvatica e tremante sui 14 anni, però poco sviluppata per la sua età. Segue, di ritorno, IL PRIMO GUARDIANO.

ANTIGONE (*a voce bassa ai portantini, che intanto depongono la barella sul pavimento*)

...Per piacere signò fate piano non me lo sbattete signò che a lui per l'infermità gli fa bene di dormire che [questa è una fortuna che s'è potuto addormire che questo [dell'insonnia è il peggio guaio suo che lui non ce la fa a dormire...

I due portantini escono.

IL PRIMO GUARDIANO (*agli altri due, seduti*)

Questa è la figlia.

Il Dottore le ha rilasciato il permesso di fare qua la nottata, viste le condizioni critiche...

si risiede vicino agli altri.

ANTIGONE

Ma come?... e qua per terra in questo corridoio, me lo [lasciate?!

IL PRIMO GUARDIANO

E dove, se no?

Causa le solite epidemie di stagione non c'è un posto-letto libero in tutto l'ospedale.

Abbiamo dovuto sistemare delle brande

e stendere per terra dei materassi

perfino nelle latrine e sui ballatoi.

Non c'è più né una branda né un materasso di riserva causa l'affollamento.

IL SECONDO GUARDIANO

In questo periodo dell'anno, è regolare.

Quando spunta l'inverno, – come dice la canzone – cascano le mosche.

IL PRIMO GUARDIANO

E poi, fra l'altro, uno cosí, logicamente,  
presenta un caso doppio speciale.

Logico che in corsia non si può ammettere.

Escluso. E dove? Qua, in camerone?!

IL SECONDO GUARDIANO

Con la banda!!

IL PRIMO GUARDIANO

Escluso.

IL TERZO GUARDIANO

Il caso richiede un isolamento  
speciale.

IL PRIMO GUARDIANO

Esatto.

ANTIGONE

Ma qua troppe voci qua ci stanno qua troppe voci  
che qua me lo svegliano...

IL PRIMO GUARDIANO

Per questo, puoi contare sull'effetto dell'iniezione  
che gli ha fatto il dottore all'astanteria.

IL SECONDO GUARDIANO

Garantito che non lo sveglierebbe  
nemmeno un bombardamento a tappeto.

ANTIGONE

Eh a lui poco effetto gli fanno le medicine signò  
che lui c'è rimasto come uno che stasse in una stanza

[con gli scuri aperti che uno mica ci può

[dormire perché lui

pure alla notte nel dormire s'inzogna che sempre è

[giorno signò che per questo

non ce la fa a dormire...

IL PRIMO GUARDIANO

Per adesso

vista la situazione ospedaliera d'emergenza

l'ordine è di lasciarlo qua di fuori, in attesa  
della sua destinazione.

Si tratta d'una disposizione provvisoria.

Un posto da sistemarlo si rimedia senz'altro  
dentro stanotte.

ANTIGONE

Armeno signò però fate intanto questo piacere di non  
[lasciarmelo cosí messo

coi piedi verso l'uscita

che nella malattia non è buono di stare cosí che porta  
disgrazia.

IL SECONDO GUARDIANO

È meglio di lasciarlo comodo dove si trova.

Tanto, l'uscita brutta di casa,

qua non è né la porta, e né il portone principale,  
ma quel buco di scala secondaria, là in fondo.

ANTIGONE

E dove sorte, quello?

IL TERZO GUARDIANO

Beh va ai locali giù abbasso...

IL SECONDO GUARDIANO

...al fresco.

CORO (sempre *seguitando*, c. s., di là dal reparto attiguo)

Tutta una tappa con la Vespa, come al Giro - Cosa  
vuole, Lei?

- Un momento

un momento un momento - Un centralino elettrico  
comandato. Ed ora amici permettete che vi racconti  
qualche storiella - Un momento - Il cuore si è ferma

to – La tibi quella maledetta tuba – Ho distrutto un'opera di pittura –

Conoscete la tavola pitagorica? – Onora il padre e la madre – Un fortino-chiesa in Africa Lago Tana... – Non voglio pensare non voglio pensare – Cosa vuole Lei? – Posso respirare per favore? Grazie...

ecc.

ANTIGONE (ai guardiani)

È un guaio che la casa nostra sta troppo lontana però se si poteva riportarlo alla casa nostra che io me la sentirebbe di riportarcelo che lui appena si sveglia lui magari se la sente di camminare che

[abbiamo fatto chilometri e chilometri

[assieme che noi

signò se tanto fate che ce ne possiamo tornare

alla casa nostra

vi potremo ricompensare signò che papà mio su a

[casa nostra ci tiene due poderi uno d'ulivi

e una vigna e un giardino d'aranci

che papà mio mica è un pezzente signò che papà mio

[lui tiene

la proprietà di sua proprietà che lui è proprietario

[della roba sua che lui

per il rispetto è meglio d'un maestro e d'un barone

[che lui

mica è come certi che dipendono che lui della roba

[sua ne dispone lui che lui

per la sua proprietà come proprietario non deve

[basciare il culo

a nessuno.

I TRE GUARDIANI (ormai incuranti d'ascoltarla, rilasciati in posa inerte sulla panca, non le danno risposta).

ANTIGONE

Signò'!

Io tengo una lettera di raccomandazione che questa

[lettera

è una lettera di raccomandazione di quell'altro

[dottore

che l'aveva visitato là a quell'altro ospedale quell'altra

[volta tempo fa che il dottore

questa l'ha scritta lui proprio di mano sua che lui di

[papà mio se ne ricorda che l'aveva già conosciuto

aveva fatto la sua conoscenza nel tempo

del gergedo militare.

cava da dentro la manica un foglietto sudicio e spiegazzato.

IL PRIMO GUARDIANO (preso il foglio, e adocchiandolo, senza molto interesse)

Questa

dovevi consegnarla all'Assistente, mica a noi...

passa il foglio al SECONDO GUARDIANO.

IL SECONDO GUARDIANO (dando un'occhiata di sbieco, e di malavoglia, al foglio che tiene fra le dita)

Però

la dovevi custodire meglio, che a toccarla, da come

[l'hai conciata,

uno ci si sporca...

ANTIGONE

Quello è colpa il sudore signò'

che abbiamo fatto chilometri e chilometri

che dopo che lui che papà mio s'è arruvinato così gli

[occhi con le mano sue lui

finché sta così che non può vedere piú niente (che

[quell'effetto che lui cià di vedere certe

[cose al vero

come se ci stassero che lui difatti ci tribola e ci discorre  
[ma quella è la frebbe

ma perché invece lui  
né la strada

e né i posti

e né gnisuna cosa non vede piú niente) e allora cosí  
lui per la fatalità gli ci voleva di areggersi a quarchiduno

[che sinnò come faceva? che per fortuna!

[che c'ero io

che si capisce che ci sudavo che intanto quella lettera

[me l'ho portata appresso

dentro alla manica

che quando ce ne siamo partiti da casa di notte

[all'improvviso che lui nun m'ha lasciato

[il tempo di pigliare

nemmanco una borza o una valiscia che lui ma detto

[Ninetta andiamo andiamo che per fortuna

che questa lettera me la tenevo cunzervata dentro al

[tiretto del commodino che cosí uscendo

[me l'ho presa con me che poi

si capisce col sudore s'è ciancicata... E allora che dite

[signò che adesso

che è troppo schifosa che non vale?!

IL TERZO GUARDIANO (*considerando lo scritto, con una risata opaca*)

Per valere, come documento

funziona...

ANTIGONE

E che ci sta scritto signò? eh? come dice?

IL SECONDO GUARDIANO (*sottopone lo scritto al TERZO GUARDIANO, che lo guarda appena e lo trattiene in mano passivamente, come uno che non sa che farsene*).

ANTIGONE

eh? come dice eh? signò?'

IL TERZO GUARDIANO

Ma che?... tu non sai leggere?...

ANTIGONE

Un poco... poco... perché le cose della scola... le cose

[di memoria io

ci faccio troppa fatica a ricordare...

IL TERZO GUARDIANO (*svogliato, a stento e senza espressione, legge compitando, come recitasse una lezione scolastica, il cui senso gli rimane estraneo*)

...qua è mezzo scancellato... Età... anni 63... Piccolo

proprietario benestante... Vedovo

con 4 figli... In corso contro di lui causa d'interdizio-

ne da parte dei

due figli maschi... entrambi maggiorenni...

Diagnosi... sindrome delirante

paranoide... Psicosi tossica... es-ogena? end-ogena?

Alcoolizzato... Sospetto

ricorso narcotici... tossicomania... Gravi disturbi ure-

micici da etilismo... Insonnia

grave... Scarsa o nulla reazione farmaci tranquillanti

et sonniferi...

Status! Allucinazioni visive e

auditive mi-sconoscimenti di persone e di luoghi di-

sorientato nel tempo... sudicio... clastomane... Logor-

roico... magniloquente... stereotipie verbali di stile

pseudo-letterario... infiornato di citazioni classiche...

Flusso verbale carat-teriz-zato da lunghe mo-no-

die d'intonazione pseudo-litur-gica o epica... Con-

tentuti de-liranti strut-turati... Accessi aggressivi...

mito-manie... Manierismi... Fughe

ideiche...

Precedenti! famiglia contadina... Padre caduto

prima guerra mondiale... Successivamente madre suicida in  
 O.P. ... Da ragazzo il soggetto manifestava inclinazioni religiose... Accolto seminario... Studi interrotti... fuga... Emigrato  
 Colonie lavoratore... agricolo... Sudamerica... Sottufficiale combattente  
 Seconda Guerra Mondiale in Africa... Sembra ivi sia-si tristemente  
 distinto per  
 eccessi di crudeltà e violenza contro prigionieri e indigeni... Successivamente fatto prigioniero trasferito vari  
 campi... occasione tentativo fuga ferito da una sentinella... conseguente deformazione ossea... tarso... metatarso... Tornato  
 in patria. 1945-46 scosso da varie sventure domestiche... primi segni squilibrio culminanti ultima crisi a seguito  
 recente vedovanza... già ricoverato in osservazione...

## ANTIGONE

Quello è tutto per colpa della disgrazia signò'!!  
 che lui tutti quanti l'hanno sempre conosciuto che lui non faceva gnisuna crudeltà!!! che lui non s'è pigliato  
 [mai la robba  
 di nessuno!! che lui tiene una vigna e  
 un giardino d'aranci e la casa e tutto che se l'è  
 guadampiato lavorando laggiù allamerica che lui col  
 [sacrificio  
 se guadampiato la proprietà  
 che se non era la disgrazia signò perché quello è stato  
 [per l'avvilimento  
 della disgrazia perché la mia madre Sandoro Agnese  
 [se n'è volata al cielo è deceduta che è stato di  
 [domenica sera e che lui

non se l'aspettava questo colpo che per una trentina  
 [d'anni era vivuta vicino a  
 lui che erano due corpi e un'anima che davanti alla  
 [povera salma lui ce restato senza parola  
 che pareva ridotto come un pupazzo che poi dopo  
 se n'è sceso alla grotta che s'è scolato armeno due tre  
 [fiaschi di vino  
 che poi s'è addormito per un giorno e una notte e più  
 che per questo s'è smemorato di tutte cose che allora  
 [una notte  
 ha preso e m'ha svegliato e m'ha detto andiamo  
 [andiamo che io con lui come niente  
 abbiamo fatto chilometri e chilometri  
 e chilometri  
 che papà mio signò'! è camminatore che pure se tiene  
 [quel difetto alli piedi non ci fa niente  
 che poi quel difetto signò mica è natura che quello  
 è stato per la decorazione roica della patria che lui  
 [stava richiamato di guera  
 che quello era tempo di guera che io nemmanco ero  
 [nata signò che per fortuna! Che sennò  
 [io ci averebbe fatto  
 una passione a vederlo partire  
 sano e aritornare azzoppato che lui però lo stesso è  
 [camminatore  
 che abbiamo fatto chilometri e chilometri che papà  
 [mio ma spiegato che non ci sta gnisun altro  
 [rimedio per l'andica infamità  
 [che lui c'è nato  
 sotto alla persecuzione di Febo signore della terra e  
 [del cielo  
 e così deve andare zingaro mendicando sempre alla  
 [caccia di quell'agnello feroce  
 perché quello sarebbe un debbito andico che: o lui  
 [paga il sacrificio del debbito

o sinnò ci resta sempre inguaiato! io che saccio?! lui  
 [sa tutte cose che lui  
 ha letto tuttilibri che l'altra gente poco ne capisce  
 [che lui  
 mica è come l'altra gente che è restata sempre al paese  
 [a magnà ricotta che lui  
 è stato da tutte parti all'America e da tutte parti che lui  
 [è viaggiatore  
 che è stato pure comandante coi gradi di sergente che  
 [a casa ci tiene pure le mostrine che lui signò  
 s'è imparato le parlate di tutte parti che adesso lui per  
 [l'effetto di quel pensiero che lui tiene  
 ha preso un'altra parlata diferente che è pure di  
 [musica che pare un forestiero  
 e un cantante  
 e così camminando per chilometri e chilometri  
 che poi  
 quella mattina verso le undici mezzogiorno  
 s'è ritirato dietro a quel muro che io m'ero creduta  
 [che ciandava per un bisogno corporale  
 che poi lo visto uscire con la faccia tutta di sangue e  
 [un vetro di botiglia nella mano  
 che lui dice che erano due chiodi ma a me mi pareva  
 [un vetro di botiglia che io la paura a  
 [quel momento  
 mi faceva stravedere che urlavo peggio di lui che  
 [urlavo: Pa' che avete fatto?!  
 ma poi dopo a vedere che s'era sturbato l'ho lavato  
 [con l'acqua  
 e lui s'è ripreso e così dopo io gli ho detto non è  
 [niente che ci sono io che intanto reggetevi  
 [a me che non è niente  
 che difatti lui di me se ne fida che difatti  
 io seppure la casa nostra si trova troppo lontana io  
 per me ce la farebbe a riportarcelo su alla casa nostra  
 che se non era che l'altra gente se messa paura di lui  
 che se non era che lo pigliavano con la forza

pure così ridotto nella cecità mica si lasciava pigliare  
 [lui che ci si sono messi in sette otto  
 [contro a lui solo  
 che magari adesso potevamo stare là alla casa nostra e  
 [no qua dentro che il peggio pensiero suo  
 sempre questo era stato! di finire all'ospedale del  
 [nervo delirio  
 che a lui gli faceva impressione peggio d'una carcere  
 [che per fortuna  
 m'hanno dato il permesso di fare la nottata qua con  
 [lui che io seppure  
 l'aiuto che posso dargli è poco armeno così lui  
 non trova solo che il peggio strazio dell'avilimento  
 [nell'infermità  
 è questo di stare soli che nell'infermità l'essenziale  
 è di averci qualcuno della famiglia vicino  
 per l'assistenza.

I TRE GUARDIANI, che ormai non si curano più d'ascoltare i suoi discorsi, rimangono muti e inespressivi, nella loro posa indolente; mentre di là dalla parete divisoria, il CORO non cessa di confabulare c. s. Sperduta, forastica, Antigone si accosta alla panca; e con la brusca prontezza d'una gatta, ripiglia la sua famosa lettera «di raccomandazione», lasciata là dai guardiani, e se la ripone gelosamente al sicuro, dentro la manica. Poi si risolve a sedersi sull'angolo estremo della panca, in punta in punta; ma subito ripensandoci, si rialza, si toglie di dosso il cappottino; e steso solo accanto alla barella sul pavimento, ci si accomoda sopra seduta.

ANTIGONE (*commentando per suo conto*)

Tanto, qua freddo non fa che è pure riscaldato che  
 [poi nemmeno fuori fa freddo che per fortuna  
 pure che siamo d'inverno è buona stagione che poi  
 [qua dentro non devo mettermi paura che l'essenziale  
 è di non mettersi paura che ci vuole  
 pazienza.

con una piccola aria affaccendata, si sistema meglio sul proprio cappottino.

CORO (c.s.)

Ossa staccate... Bisogna scrivere tutti i numeri in cifre romane – Su quattrocento concorrenti e zerocinquanta... – Un momento un momento un momento un momento... – A Tlatelolco a Tla te lol co... – C'è odore di gas asfissiante – Mostri la tèssera – Fuoco!!! – Bisogna trasformarsi tutti in macchine per uccidere – per uccidere – Qui siamo nel paese dei campanelli – Un momento un momento – Posso respirare per favore? Posso fare un gran respiro per favore? Grazie – Fatemi vedere questa fotografia!! tre dimensioni – A Tlatelolco... – Con la maschinenpistole – Ci sono macchine che mi seguono... – Un cinema a quattro dimensioni... – Ne taglio un pezzo?

ecc.

EDIPO (*incomincia a risvegliarsi, con un lagno di viltà quasi indecente*)

Ahiaaaaaha... Ahiaahaaha...

Nel medesimo, preciso istante del risveglio di EDIPO, le precedenti vociferazioni «reali» del CORO si trasformano in un enorme unissono, che riecheggia il lamento di EDIPO: risuonando clamorose, ma sfocate e «disturbate» da interferenze innaturali. Come fossero prodotte da un disco di grammofono al massimo volume, però viziato dall'uso, e che talvolta s'incanta.

CORO (*in una eco meccanica, all'unissono*)

Ahiaaahaa... Ahiahiaaahaa...

EDIPO (*dibattendosi in una agitazione scomposta, impedito dalle cinghie che lo assicurano alla barella*)

Ahiaaaha ahiaaah ah

brutto sole ah sole maledetto sole sbronzo sole

[fanatico

sole scarmigliato avvinazzato drogato demente che ti

[divincoli

nel cielo. Vattene  
sole infame vattene sole ruffiano assassino che ti  
[sbatti legato nel cielo  
va' via basta  
basta basta...

ANTIGONE

Pa'!

Non vi sbattete a questo modo pa' che a fare così vi si  
[riaprono le ferite che la fascia  
vi s'è bagnata di sangue pa'! riposate la testa  
sul cuscino che ve l'assicuro io che non ci sta più il  
[sole credete agli occhi miei pa' credete alla  
[voce mia che sarà più d'un'ora  
che s'è fatta notte.

EDIPO

No! LUI sta legato là sempre fisso nel mezzo del cielo.  
È sempre mezzogiorno, sempre l'orario fisso  
dei suoi brutti spettri con la zampa di cavallo  
che bloccano tutte le sortite dei reticolati. LUI mi tiene  
dentro ai suoi fili spinati... per l'accusa di contumacia.  
Io devo cacciare la contumacia dalla tana...

(*girandosi, rivolto in direzione dei TRE GUARDIANI*)

... Chi sei tu, che stai là davanti, abbaiano  
con tre bocche e un corpo solo?

I TRE GUARDIANI (*balzano in piedi irrigiditi e stretti, come avvitati l'uno all'altro, sillabando tutti a una voce, con un accento estraneo d'automi*)

Io sono

il cane con tre teste a guardia del fiume che scorre  
[sottoterra.

Di qua non si passa, senza il documento del battesimo  
e della sepoltura.

EDIPO (*sempre rivolto ai tre*)

Hai visto per caso passare  
un canuccio di lupo, storpio, segnato con due croci in  
[fronte?

I TRE GUARDIANI (*insieme c. s.*)

Sì, l'ho visto che scappava e s'è nascosto  
là  
in mezzo  
alle macerie.

EDIPO

Addosso! Píglialo! È quello  
l'assassino! Píglialo!

I TRE GUARDIANI (*c. s.*)

Non si può acchiappare. È mimetico. Si confonde in  
[questo sole  
che fa tutte le cose bianche.

EDIPO

Dàgli la caccia! Píglialo!

ANTIGONE

Pa'! sentitemi pa'! riposate la testa sul cuscino pa'  
[non v'affaticate piú  
a questa caccia che tanto  
adesso non è tempo che è buio che gli animali si sono  
[aritrati tutti quanti per dormire.  
Credetemi che questa che vi dico è verità che sarà piú  
[d'un'ora  
che s'è fatta notte.

EDIPO (*trasognandosi*)

Per l'assassino latitante c'è una taglia... Mi ci voglio  
[comperare una tenda all'ombra...  
Qua sotto al sole, i canali della pestilenza si  
[moltiplicano...  
Ma la colpa è tutta di quel galletto segnato che si  
[nasconde!

È esso, l'epidemia che ha sporcato di sangue  
tutte queste macerie. Bisogna farne ricerca  
in mezzo alle macerie. È vivo, respira.

ANTIGONE

Qua non ci stanno macerie che stiamo in un bel posto  
[in una bella notte che stiamo  
dentro a un bel giardino in una bella notte credete  
[agli occhi miei caro padre che queste  
[cose che dite voi  
non sono verità quella è tutta un'estasi vostra per le  
[ferite  
dei vostri poveri occhi mutilati  
che quello voi state come dentro a un dormiveglia  
pa'.

EDIPO

Che c'è laggiú?  
Che è quella buca?

ANTIGONE

Quella...?  
Quella  
è una bella fontana di statue  
con la illuminazione elettrica anniscosta  
che fa l'acqua di tanti belli colori!

EDIPO

Ah ecco che ritornano  
i fabbricati, le rotaie, la gente...

ANTIGONE

Quello è tutto perché voi state come dentro a un  
[dormiveglia  
pa'.

Intanto I TRE GUARDIANI si sono riseduti sulla panca, tornati alla loro sagoma normale e alla stessa indolente positura di prima.

CORO

Su quattrocentocinquanta concorrenti... Io non devo pensare non devo pensare non devo pensare – Buon giorno come va? – Buon giorno come va? – Fuoco! – Bisogna scrivere tutti i numeri in cifre romane – Ho comprato un nastro rosso – Ho comprato – Quando l'ostia sanguina è segno d'importanza – un nastro rosso – Mostri la tessera – Su quattrocentocinquanta concorrenti – Ho comprato un nastro rosso – Un momento – Posso respirare per favore? – Un momento un momento – Lei non ha rispettato il segnale Stop – A TLATELOLCO – Con la maschinenpistole – Posso fare un gran respiro per favore? Grazie.

EDIPO

Queste traversate enormi di tanti equatori  
mi s'alternano con un'altra nausea: le misure piatte  
[d'un insetto  
che cammina dentro una crepa.  
Non voglio piú davanti questo muro sbieco di calce  
[screpolata  
tutto strisciato di macchie e ronzante  
di parole... Che lingua parlano?  
Dove mi trovo?!...  
Dove m'avete portato?!

ANTIGONE

Quello non è un muro pa'  
Quella  
è una bella cancellata di rose  
che voi non dovete stare a credere all'impressione  
[vostra  
che quella è tutta la frebbe che vi fa confondere  
le cose e i rumori ma perché quella  
pa' è la frebbe  
che ve li fa confondere.

Entra frettolosamente un DOTTORE accompagnato da un assistente.

I TRE GUARDIANI (*levandosi pigramente in piedi*)

Buona sera dotto'.

IL DOTTORE (*risponde al saluto con un rapido cenno di mano*)

Niente di nuovo?

I TRE GUARDIANI

Niente.

CORO

Su quattrocentocinquanta concorrenti – Per ragioni di sicurezza. – Ho comprato un nastro rosso – Un momento un momento – Grazie – Ho comprato un nastro rosso – Voglio andare con la Vespa tutta una tappa – Tu dove sei parcheggiato? – Ho comprato un nastro rosso – Buon giorno come va? – Un momento un momento – A TLATELOLCO – AHIA! AHIA! – Su quattro concorrenti – A TLATELOLCO

IL FUOCO SI FA NERO

IL DOTTORE, data appena un'occhiata a EDIPO, scambia qualche parola a bassa voce con l'Assistente, alzando una spalla in segno d'inutilità. Quindi si dà a scrivere qualche rapida nota su un ricettario, mentre l'Assistente esce.

ANTIGONE (*fra la timidezza e la diffidenza, si accosta al DOTTORE, e lo tira per la manica*)

Dotto'...

IL DOTTORE (*si gira distratto a guardarla*).

ANTIGONE

Che per piacere Dotto' se si potrebbe  
slegargli un poco le cinghie... armeno sui bracci? che  
[quella per lui

di stare così impedito pure quella è un'altra  
[tribolazione per lui.]

IL DOTTORE (*fa con la testa una negazione secca e impaziente*)

Si tratta d'una precauzione elementare  
e indispensabile, nell'interesse stesso  
del malato.

continua a scrivere.

ANTIGONE (*esita per un istante se dargli la «lettera di raccomandazione», ma per diffidenza se ne astiene. Poi si sposta in fretta al capezzale di EDIPO, che ha ripreso a lamentarsi, dondolando la testa in una specie di stupore.*)

EDIPO (*si lamenta*)

Ahiaaaahaaa... Ahiaaahaahaa...

IL CORO (*d'un tratto prorompe nel medesimo lamento, con la voce stessa di EDIPO, moltiplicata all'unisono e a un registro altissimo, come attraverso un altoparlante*)

Ahiaaahaa... Ahiaaahaa...

EDIPO (*rivolto in direzione del DOTTORE*)

Chi sei tu?

Mi pare di riconoscerti  
alla corona d'oro  
che porti...

IL DOTTORE (*irrigidendosi d'improvviso come un fantoccio di legno, e con una voce sincopata e meccanica, di timbro diverso dalla sua di prima*)

Io sono

il re di questo paese. Anch'io ti riconosco alle orbite  
[svuotate e sanguinose dei tuoi occhi

o punitore di te stesso, disgraziato figlio di Laio.  
Da molti mi è stata riferita la tua storia, con la notizia  
del tuo prossimo arrivo.

EDIPO

Che regno è questo tuo?...

IL RE

È il territorio consacrato alle sante figlie dell'oscurità  
dai molti nomi.

Qua sotto esse abitano, qua è la loro chiesa.

Dalle nostre parti sono conosciute col nome  
di Benigne

oppure di Erinni,

e altre

certuni le chiamano Furie, altri, Insulto, e altri,

[Paura.]

EDIPO

O Misericordiose

eccomi dunque

arrivato alla sconosciuta stazione già promessa:

forse a un riposo? Nell'oracolo di LUI, quello stesso

dove già chiara nella sua lettura fino dal principio

– adesso la riconosco! – m'era prescritta

tutta la mia fatica senza requie,

c'è un punto scancellato, sotto il segno

del vostro augusto nome.

Che cosa m'annunciasse quel punto, io

non posso mai ricordarlo,

e ormai quel punto di dubbio rimane l'unico nido

della mia speranza.

O creature della notte,

voi che nel vostro dolce mantello fatto d'occhi

vedete già decifrata da sempre ogni scrittura

voi testimoni eterne; fuga senza rumore, capelli di

[vibrisse, piccolo piede vellutato,

asilo degli assassini, custodi delle arche nascoste, voi, nictalope divine, accogliete questo vecchio nel vostro regno.

Da un qualche punto dell'ospedale, s'ode il segnale di una campanella. IL DOTTORE, rientrato nella sua forma e nelle sue mansioni ordinarie, lascia il corridoio, seguito dai TRE GUARDIANI.

CORO

Ossa staccate... – Buon giorno come va? – Uno che mi ha pedinato, che suona i campanelli... – Mostri la tessera – Qui siamo nel paese dei campanelli – Siamo tutti militari – Un momento un momento – Voglio fare tutta una tappa come al Giro... – Ho comprato un nastro rosso di buona fortuna... – Mostri la tessera –

ecc.

EDIPO (*silenzioso piange*).

ANTIGONE (*accovacciata di nuovo accanto a lui, sul proprio cappottino*)

Pa'

se io potrebbe pa' me lo pigliasse io questo male

[vostro

che a vedervi così malato mi si spezza il cuore che io non so che darebbe per fare arrivare subito quel

[giorno

che vi rivedo in buona salute come a prima e

[riguardare gli occhi vostri uguali a due belle

[stelle come a prima perché io

pa' ci tengo sempre la speranza che pure quel fatto

[che non vi torna più la vista

magari è tutto uno sbaglio dei dottori che loro certe

[volte ci si sbagliano

come quella volta a me pa' ve ne ricordate

che il dottore disse che io quella febbre che tenevo lui

[disse che si trattava d'una epidemia contagiosa

e invece io quella era perché avevo mangiato troppi  
[ricci di mare  
eh pa' quello preempio è un esempio  
eh pa'?

EDIPO si riassopisce. ANTIGONE allora lascia per un momento la stanza, e ritorna con una bottiglia d'acqua e un bicchiere, che depone in terra accanto all'infermo. Poi risedutasi, fruga nella tasca del cappottino sotto di sé e ne trae un piccolo cartoccio con pane e formaggio, che si dà a mangiare (voltata verso l'angolo del muro per timore di disturbare il malato) consumandone anche le briciole che gliene son cadute. Dopo di che si riassosta, nella solita positura di prima. Presentemente, nel corridoio non c'è nessun altro.

CORO (*seguitando c. s.*)

Siamo tutti militari – Con la maschinenpistole – Questo è il paese dei campanelli – Ho comperato un nastro rosso Bisogna scrivere tutti i numeri in cifre romane – Un momento un momento

ecc.

Si riapre la porta a due battenti, e ne entrano due portantini che portano una lettiga, con sopra disteso un corpo interamente ricoperto da un lenzuolo. Nel vano opposto della scaletta si accende una luce al neon. I portantini con la lettiga si avviano giù per la scaletta. Di lì a un momento, il vano della scala si rifà buio.

Da adesso, per tutto il séguito, nel corridoio continuerà a svolgersi il normale movimento di simili anditi di servizio ospedaliere. A intervalli, i TRE GUARDIANI usciranno e rientreranno, ora avvicinandosi, ora ritrovandosi di nuovo tutti e tre insieme seduti sulla panca, ora montando – l'uno o l'altro – sulla panca per sorvegliare il prossimo camerone dalle finestruole a lunetta, ecc. Vi sarà talora qualche passaggio di infermieri, inservienti, ecc. ecc.

Però EDIPO rimane, per lo più, refrattario a queste forme «attuali» degli eventi. Solo a tratti ne riacquista una percezione frammentaria; e questi frammenti di «realità normale» sembrano spaventarli più di ogni altra cosa.

Non lontano dal corridoio, s'ode sbattere un uscio; poi, suoni di campanello elettrico da qualche corsia ecc.

CORO (*sempre seguitando, c. s.*)

Uno che mi ha pedinato, che suona i campanelli... – Qui siamo nel paese dei campanelli. – Ci sono molte macchine che mi seguono – Buon giorno come va? – Mostri la tessera – Ho comperato un nastro rosso portafortuna, e ho tentato di mangiarlo, ma sono riuscito solo a masticarlo.

fischi, rumori di tosse ecc.

EDIPO (*riscuotendosi con un sussulto*)

Dove mi trovo?!

ANTIGONE

Pa' avete sete? Volete bere? qua v'ho portato l'acqua

gli solleva piano la testa dal guanciale, accostandogli i sorsi alle labbra. Ma EDIPO ha un movimento convulsivo, che fa rovesciare parte dell'acqua sul lenzuolo.

EDIPO

Di chi sono queste grida? Perché tutti accorrono?!  
[Che vuole tutta questa folla da me?!

ANTIGONE

No pa' non v'agitare così che a questo modo  
[varuvinate pa' che pure prima  
ve l'aggio detto pa' ve n'aricordate? che a me mi  
[dovete credere che  
qua non ci sta gnisuna cosa malamente non vi state a  
[mettere certe impressioni brutte pa'  
[che quella è la frebbe

che vi fa confondere tutte cose che quella pa'  
è la frebbe  
che vi fa confondere

CORO (*seguitando sempre c. s.*)

Un momento un momento un momento – Lei non ha rispettato il segnale Stop! – Un momento – Fatemi vedere questa fotografia a tre dimensioni! – Facciamo un carattere a quattro dimensioni e andate via dai fori romani!! – Posso respirare per favore? grazie.

ecc.

EDIPO (*chiamando a gran voce*)

Antigone!

Antigone!!

ANTIGONE

Sto qua vicino a voi pa' sentite questa è la voce mia  
questa è la mano mia che vi carezza i capelli pa' che  
[qua non ci sta gnisun altro che ci sto sola io  
Ninetta la figlia vostra  
che qua non ci sta gnisuna cosa da mettervi paura che  
[quella è tutta una impressione vostra pa'  
[che quella  
non è niente proprio.

CORO (*c. s.*)

Voglio andare con la Vespa tutta una tappa – Con la  
maschinenpistole – Come al Giro! – Per motivi di sic-  
urezza – Un momento un momento – Perché la pa-  
sta era scotta – Un momento un momento un mo-  
mento – Su quattrocentocinquantamila concorrenti –  
AHIA! AHIA! ASSISTIMI  
ACQUA DIVINA ROGO!

EDIPO

Dove  
siamo?...

ANTIGONE (con voce spaurita e cantilenante)

Siamo  
sotto a un bel chioschetto di piante pa'  
dentro a una bella piazza forestiera che mica lo so  
[come sia chiamata che è  
forestiera  
e qua questa piazza è formata tutta di bei giardini che  
[alle sere adesso  
è tutta una grande luminaria con le giostre e le  
[orchestrine e gli induvini e i carretti!  
e tutte cose! e ci sta pure un teatrino di pupazzi come  
[giù a Pescheria  
e pure le montagne russe con le auto elettriche di  
[tanti colori  
e ci sta pure la lotteria con le strazioni dei premi e ci  
[sta una folla di gente  
che compra tutte cose e passa e ripassa e discorre con  
[la famiglia  
e s'attruppa e scherza con l'amichi e si diverte  
e va e viene.

CORO (c. s.)

Qua c'è un olografo in data successiva – Lei conosce la  
tavola pitagorica? – Non voglio pensare non voglio  
pensare – È un centralino elettrico comandato – Per  
favore posso respirare? posso fare un gran respiro? oh  
grazie – Un momento un momento – In data successi-  
va – Bisogna scrivere tutti i caratteri in cifre romane –  
Tu dove sei parcheggiato? Bisogna stamparlo sul giornale –  
Un momento – VA' ABBASSO NONNO  
VA' GIÙ ABBASSO PADRONE DEL CIELO  
E NON RISORGERE!

EDIPO (trasognato, dondolando la testa)

Sono tutti spettri. Se fossero viventi  
si fermerebbero a fissarci, spaventati  
da questa coppia esotica, così strana da vedere:  
un vecchio accattono, ammasso di miserie infami,  
che invece d'occhi ha due coaguli di sangue,  
accompagnato da una zingarella semibarbara e di  
[pelle scura come lui  
povera guaglioncella malcresciuta per colpa della sua  
[nascita,  
che in faccia ha i segni dolci e scostanti delle creature  
di mente un poco tardiva...

ANTIGONE

...sí veramente che qua pare come  
se nessuno se n'accorgesse di noialtri due! passano  
[di prescia senza fermarsi  
s'affacciano un momento dall'uscio e si ritirano  
come se la stanza fosse vuota...

EDIPO (c. s.)

Il cervello è una macchina furba e idiota, che la  
[natura ci ha fabbricato studiandola apposta  
per escluderci dallo spettacolo reale, e divertirsi ai  
[nostri equivoci.  
Solo quando la macchina si guasta: nelle febbri,  
[nell'agonia, noi cominciamo  
[a distinguere un filo  
dello scenario proibito.

Nella mia cecità spasmodica e corrotta adesso io vedo  
cose nascoste alla innocente salute,  
agli occhi intatti...

CORO (c. s.)

BISOGNA STAMPARLO SUL GIORNALE – Uno che mi  
ha pedinato... Tu li conosci gli scheletri americani? –  
Mostrici la tessera – Bisogna stampare sul giornale le  
mie mani di lavoratore – Mostrici la tessera – Ne taglio  
un pezzo? – QUESTA È UNA PAGINA DI GLORIA

NELLA NOSTRA STORIA. QUELLI D'AIMANTLA SONO I  
NOSTRI NEMICI

AIUTATE I NOSTRI SIGNORI VESTITI DI FERRO.

La conosci tu la tavola pitagorica? – ES PANTAS AU-  
DA! – Novantasei secoli... – Le corazzate... – LI ELI-  
MINEREMO LI LIQUIDEREMO È FACILE – Ossa stacca-  
te... – ES PANTAS AUDA!! – Ho comprato un na-  
stro rosso portafortuna...

Fischi, bestemmie ecc.

A intervalli, queste solite vociferazioni del CORO sembrano  
tutare provenienza e distanza, però in modo casuale e incongruo.  
Succede, per esempio, che le proposizioni piú banali e pettego-  
le risuonino come gridi di guerra (o di giubilo o di sommossa)  
di immense popolazioni remote, rumoreggianti fra distese di  
edifici svuotati o di enormi scogliere. Oppure che, al contrario,  
frasi «storiche», o solenni, o arcaiche, o incomprensibili, si av-  
vicinino sussurrando in confidenza, o rimbombino accosto a  
Edipo, come se provenissero da un altoparlante situato sul suo  
capezzale. Cosí pure l'intonazione è del tutto arbitraria e illogi-  
ca. Annunci catastrofici (quali «Il cuore si è fermato!» oppure  
«E la casa, kaputt!» ecc.) suonano come gaie sorprese... e via di  
seguito, ammettendo tutte le combinazioni possibili.

EDIPO (*dondola la testa con un lieve sorriso*)

Quanta gente! Il teatro è pieno!

OGGI DOMANI e IERI...

Io recito perché mi pagano...

CORO

Lei non ha rispettato il segnale stop! – Tu sei uno che  
mi ha pedinato, uno che suona i campanelli... – Lei  
non ha rispettato il segnale!! – Questo  
è il paese dei campanelli...

ecc.

EDIPO (*ha un sospiro profondo – e dondola la testa a rit-  
mo, cominciando a CANTARE con un'aria di teatralità  
ispirata, e con voce monotona di melopea, come in cer-  
te «veglie» di villaggio*)

... OGGI DOMANI e IERI sono tre cavalli che si  
[rincorrono

intorno alla pista d'un circo.

La vicenda intera è sempre in atto nell'alone

[vertiginoso

ordine fisso e mutante sempre in una fuga all'inverso.

E qui e lí e nowhere adesso nell'eterno e nel mai

Tebi e Gerusalemme già sepolte s'affacciano appena

[nascenti

sull'attimo che Polis e City, in fondo alla caduta dei

[millenniluci,

già si sono fuse in un unico fantasma variante

come la doppia Algol demonio del cielo.

E il calvario cristiano precede le torri dei giganti e le

[sodome e gli olimpi e gli elisi

ma tuttavia li segue nella stessa giostra.

Non c'è un inizio né una chiusa né un ordine di

[periodi

com'è uso nelle scritture

della logica sintattica.

E MORTE E NASCITA E MORTE E NASCITA E MORTE E

[NASCITA

questo motto cosí ripetuto a caratteri uguali senza

[virgole né punti

è stampato lungo il cerchio d'una ruota.

Ma la mente, stretta nella sua frammentaria misura

[lineare,

si fabbrica le sue geografie e le sue storie

come un folle coatto che nel percorrere avanti e

[indietro la sua corsia,

crede di viaggiare alla scoperta di regioni inesplorate.

CORO (*seguitando c. s.*)

Questo bisogna stamparlo sul giornale – Ci sono

[macchine

che mi seguono...

ecc.

Fischi, ecc. c.s.

EDIPO (*seguitando a cantare c. s.*)

...Io solo, trascinato da un dolore impossibile e  
 [furioso  
 intorno alla pista delle dimensioni multiple  
 sulla ruota mulinante delle generazioni  
 vedo tutte le città sorgere e crollare nello stesso  
 [punto,  
 e le architetture trasmutarsi come alle nausee d'un  
 [ubriaco,  
 e sangui e pöllini mescolati, e le folle accoppiarsi e  
 [azzuffarsi e ballare  
 sulla sepoltura vorace dove si sfarinano le loro ossa,  
 mentre queste già si ricompongono a scheletri, e si  
 [rivestono di carne e capigliature  
 pure nell'atto stesso che intanto si stravolgono in  
 [salme  
 e si ridisfanno in polvere. Vedo le barche dei rematori  
 filare sulla corrente fredda e verde  
 della pianura stepposa in combustione – e le pinne  
 [acquatiche battere a miriadi  
 fra le lave incendiate dei vulcani emersi – e le foreste  
 [bagnate di linfe e semi e umori  
 che cavalcano scapigliate  
 la sierra dei grattacieli di vetro – e le comete dei Magi  
 che corrono sulla rotta delle navi lunari  
 confuse in un pulviscolo di galassie  
 e di Hiroscime – tutto in perpetuo  
 dentro un frastuono di lingue e passi e cantieri  
 che ha l'orrore dei numeri negativi, tornado di qua  
 [dal silenzio.  
 Ma il punto del dolore continuo  
 che per le corde inestirpate dei tendini m'inchioda al  
 [centro della ruota,  
 è sempre là, uno, sempre  
 lo stesso: la città  
 della peste.

Sotto la guardia della fata sepolcrale  
 che adesa col suo trucco dell'enigma irrisorio,  
 sta là – nel centro delle croci –  
 la porta d'oriente  
 il grembo  
 la reggia promessa!  
 Spola d'eterna monotonia  
 sempre a ritessere la trama arabescata della stessa  
 [angoscia:  
 la fine dei regni paterni già scritta sulle piccole mani  
 [nasciture;  
 e le guerre paterne che mandano i figli alla strage per  
 [frodare il destino;  
 e gli angeli che annodano i fili degli oracoli obliqui e  
 [degli alibi ammiccanti  
 attorno alla consumazione irricognoscibile  
 sul passaggio delle tre strade. Per la necessità  
 [ritornante  
 che lega il male, cresciuto incolume e sanguinario  
 dalla radice stroncata della natura,  
 alle nozze contaminate dalla doppia infamia  
 e all'inguaribile addio dai morti.  
 Oh Maia oh Maria!  
 Adesso io non so piú se questa scena identica del mio  
 [male  
 sia memoria di qualcosa che ho già visto  
 o presagio di qualcosa che devo ancora vedere.  
 Non so se la peste sia conseguenza dell'infamia, o sua  
 [causa, o suo pretesto, o un suo sogno.  
 Non so se Laio abbia colpa di Edipo, o Edipo del  
 [padre, o Giocasta abbia la colpa,  
 né se questa vecchiaia che qui piange sia Laio, o  
 [Edipo, o la madre, o tutti loro, o tutti gli altri.  
 Forse, io sono il corpo d'ogni antenato e d'ogni  
 [progenitura  
 il luogo cieco e fisso di tutte le rotazioni temporali  
 e lo sciume infesto di tutte le contaminazioni.  
 È vero che questo teatro maligno di mezzogiorno

che mi fa turbinare nella sua girandola ininterrotta  
 forse non è che una fabbrica illusionista della insania  
 e davanti a me non c'è altro che un ghirigoro senza  
 [senile  
 [senso

disegnato su un muro d'ospedale da un alienato.  
 Però il dolore è certo.  
 È la mia presenza. È mio.  
 Io non sono uno che assiste al dolore  
 di un tale Edipo. Sono io  
 questo dolore...

CORO

Ahiahahaha! ahiaahaha!

EDIPO (*seguitando c. s.*)

...Ma la certezza del dolore non si può spiegare  
 al tragico orecchio, dove franano  
 tutti i muri del suono.  
 Nei fondi desertici irraggiungibili vicinissimi piú del  
 [battito del mio polso  
 e lontanissimi piú delle nebulose  
 i miei gridi corrono e si urtano per vestiboli e labirinti  
 di sordi cañons  
 e rimbombano inaudibili dentro una sfera  
 senza ossa né corteccia.  
 Centomila iridi colorano la scala vibrante  
 di tutte le longitudini  
 e tutte le parole della mia canzone, istoriata  
 di circhi e cavalli e isole e tombe e arturi e madri,  
 sono figurine inconsistenti di un povero gergo  
 [provvisorio  
 che non si specchia nelle scritture fantastiche  
 dei Troni e delle Dominazioni.  
*Dolore e beatitudine – gli altri e me stesso*  
 tutti questi nomi sono differenze fittizie  
 ch'io posso invertire e mutare quando voglio.

Posso chiamare la veglia *dormire*; me stesso *Legione*,  
 e gli altri *Piedeenfiato*. Posso dire: *domani fu*  
 e intitolare questo muro calcinato: *la Reggia di Tebe*.  
 Posso smembrare tutti i nomi e ricomporli a caso,  
 [creandone mostri piú strani  
 delle chimere e dei centauri.

Posso abolire i linguaggi usati e inventarne altri  
 [inauditi. Depredare le necropoli o i barbari  
 dei loro nomi.

Posso ordinare gerarchie di nomi  
 certuni venerandoli come sacri, altri schifandoli come  
 [immondi,  
 e dopo sovvertirne gli ordini. Mischiare le voci di tutti  
 [i vocabolari  
 a un corale di bestemmia o d'implorazione,  
 o meditare su un solo nome, riducendo gli altri al  
 [silenzio.

Posso straniarmi da ogni significato verbale.  
 Vociferare in una lingua dei misteri come gli ossessi e  
 [le sibille.

O emettere sillabe senza senso. O proferire soltanto  
 [dei numeri.  
 Posso, rigettando per sempre le voci articolate,  
 urlare come i muti, abbaiare come i cani o fischiare  
 [come il vento...

...Ma sono tutte rivoluzioni di un cetò  
 di cui nei gradi della corte irraggiungibile  
 – remota irraggiungibile vicinissima irraggiungibile –  
 non si ha notizia.

Il luogo della grazia è assenza d'ogni notizia  
 e ogni presenza è luogo inferiore.

La memoria  
 è peccato come la veggenza.  
 Il male è un punto solitario  
 di domanda nel vuoto, voce stonata nel silenzio delle  
 [risposte,  
 unica sopravvivenza delle morti e nascite e morti.

Sono io quel punto della colpa.  
Non si nega la morte impunemente. La grazia della  
[morte eterna  
appartiene solo ai non nati.  
E la pena che si paga per essere nati  
è di non poter piú morire.

## CORO

Ahiahahaa... ahiahahaa...  
Mostrì la tessera – I miei rispetti – Buon giorno come  
[va?  
È proprio necessaria questa trasfusione?  
Gli specchi sono ricoperti da un lenzuolo. – Questa è  
zona militare – Questa è proprietà del demanio.

## ANTIGONE

O caro pa' di che colpa v'accusate  
non ci sta nessun altro padre buono come voi  
che voi m'avete sempre perdonato  
quando non volevo farmi pettinare e quando mi  
[scordavo le cose  
e quando mi sono rubata le perle della Comare  
e quando ho dato le sardè fresche da mangiare ai gatti  
e menavate ai miei fratelli quando loro mi menavano  
voi che male avete fatto mai povero vecchio  
voi sempre avete lavorato per la famiglia  
e se non era per questa malatia  
a quest'ora si stava a cenare tutti assieme  
coi fratelli e la sorella alla casa nostra  
voi l'unico male che avete fatto  
ve lo siete fatto ai poveri occhi vostri  
ma quello pure è dipeso sempre dalla malatia  
che le malatie quelle non sono colpa ma disgrazia  
che quella può toccare a voi comappure a tutti quanti  
[gli altri  
cristiani.

## CORO

Ahiahahaa... ahiahahaa...  
Ma proprio ci vuole questa trasfusione?  
Qui non si fuma – Questa è proprietà del demanio.  
Gli specchi sono ricoperti  
da un lenzuolo.

## EDIPO

Addio ADDIO  
è la sola scritta leggibile su questo muro sgorbiato  
che è l'ultima mia casa, – eternità carceraria  
dove non si dà piú fuoco domestico, né stanza  
[d'incontri o di ritorni.  
Fossi almeno il cuore dei cuori  
il dono della consolazione aspettata e deperibile  
l'inganno della bellezza che si ringrazia come una  
[pietà.  
Fossi il ragazzo portabandiera che corre ignorante e  
[radioso a battaglie senza senso  
seguito da schiere di pazzi innamorati.  
Fossi le musiche d'un organetto, bardo girovago di  
[fiere infantili  
o le laudi festive d'un povero altare estremo!  
Ma essere il nervo della lacerazione  
la fronte accecata che piange il lutto di fanciulli e  
[madri e stanze  
il maledetto Edipo...

## CORO

Qua la trasfusione è obbligatoria – Questa è zona  
militare – Ha ha io soffro il solletico – La tassa per la  
trasfusione  
è di quattrocentocinquanta al litro – Gli zeri non can-  
tano – Su quattrocento concorrenti  
e mezzo, fa cinque cattedre – Lei non ha rispettato il  
segnale Stop – questa è

zona militare. – Mostri la tessera. – Ha ha ha io soffro di solletico – La trasfusione è a prezzo fisso è genere di monopolio...

fischi, risate, sospiri ecc.

## ANTIGONE

Voi pa' questo pensiero dei morti è perché ci tenete il  
[ricordo pa'  
che voi quello non ci dovete piangere che anzi! i  
[poveri defunti sono contenti  
del ricordo perché il lutto si fa per il ricordo perché  
[quello  
sarebbe come un segnale acceso per fargli sapere che  
[pure deceduti  
loro stanno sempre nella famiglia listesso come prima  
assieme a noi come gente di famiglia uguale a prima  
[che così pure loro  
di noi nun ze ne devono scordare e che così quello il  
[lutto per loro è buono che li fa stare  
più sicuri e beati  
eh  
che tanto a questo mondo si sa che la morte tiene  
[diverzi orari  
che quella è cosa naturale che pure nella casa alla sera  
[uno si ritira più presto e un altro dopo  
che certe volte magari per questo ci si baccaia ma  
[mica ci si piange che tanto mezzora più  
[mezzora meno  
verso le undici mezzanotte tutti quanti si ritrovano a  
[dormire  
che io  
pa' certe volte in un pensiero ci vedo la vita nostra  
[come una giornata  
che di prima mattina uno parte dalla casa come una  
[bestiola con 4 gambe  
perché la criatura piccola da sola non cammina ci  
[vuole la madre che la tenga

e ma poi più tardi a mezzogiorno e a controra  
[2 gambe bastano perché il giovanotto  
[da solo va sicuro  
e ma poi però verso sera non ce la fa più con 2 gambe  
[a reggersi perché la vecchiaia lo stroppia con  
[l'arteria rumatica  
e così alla peggio ci rimedia con una mazza ma più  
[meglio  
se tiene un guaglione inzomma un figlio oppuramente  
[una figlia da poterlisi appoggiare  
e così cunzolato a ora di cena se ne ritorna alla casa  
[sua che poi la notte  
si dorme riposati assieme tutti quanti che la giornata è  
[finita  
che l'ora di dormire viene per tutti e mica solo i  
[cristiani  
ma pure gli animali e così pure gli ortaggi e legnami e  
[la carne di vaccina e gli uccelli  
inzomma tutti quanti che come s'è nati bisogna  
[morire che come la crapa campa d'erba  
così la morte campa di gente eh pazienza io  
pure se sono nata per dover morire  
sono contenta d'essere nata perché se non ero nata  
me ne dovrebbe restare scumpagnata senza gnisuna  
[famiglia io  
sono contenta e spciarmente a voi pa' adesso che  
[siete vecchio  
io ci penzo che se non ero nata chi ci stava con voi per  
[custodirvi che quello è disastro  
per la vecchiaia di non averci gnisuna compagnia che  
[un vecchio  
non può stare zingaro e solo e spciarmente se tiene le  
[lienazioni mentali  
che io certe volte ci ripenzo  
e dico fortuna! che armeno ci sto io vicino!! che io  
[per me  
pa' stateci sicuro che io

sto sempre vicino a voi che io  
nun vi lascio.

CORO

È uno che m'ha pedinato... – Chi va là? – Questa è  
zona militare – Qua ci vuole la parola d'ordine col se-  
gnale radio – Qua siamo nel paese dei campanelli...  
– Zimzimzim tararà tarapum da –  
IDGADDAL VEIDKADDASH SCHEMEE RABBAH...  
Questa è la Messa cantata è un ballabile texano...

EDIPO

Ahiaaahaah... ahiahaa...  
...E sempre ricomincia  
questo lamento schifoso! Chi è? sono tante voci  
o una?...  
...DOVE mi trovo?!  
Chi c'è, di là, che urla, legato a una branda?!  
Via, quelle corde! Slegatelo! Segategli le catene! Ecco  
[i fischi delle guardie che arrivano  
con le manette... Sotto! sparate alle guardie!  
...DOVE sono? dove m'avete portato!?  
Antigone! Antigone!!

Fra i battenti dell'uscio da fuori s'affaccia uno dei TRE GUAR-  
DIANI. Rumore di passi. Suono di campanelli.

ANTIGONE

PA'! Sono qua vicino a voi pa'!! Sentite questa è la  
[voce mia  
questa è la mano mia che vi carezza i capelli pa' qua  
[dentro non ci sta nessun altro ci sto sola io  
Ninetta la figlia vostra  
che stiamo dentro a una stanza che tiene una finestra  
[col balconcino sulla strada  
che quelle voci che dite voi non ci state a credere pa'  
[che è tutta una impressione vostra che invece

quelli sono i rumori della strada il passaggio della  
[gente le biciclette  
coi campanelli  
e i vigili del traffico che fischiano e i clàcheson delle  
[macchine  
non è niente proprio.

Entra una SUORA recando una siringa, medicinali, ecc., che de-  
pone su un panno bianco in terra presso EDIPO.

CORO

Siamo tutti militari. – Mostri la tessera. – VA' GIÙ AB-  
BASSO, NONNO! – Questa è proprietà del demanio –  
Da quando hanno degradato il Generalissimo NON  
C'È PIÙ NESSUNO QUI, SIAMO RIMASTI ORFANI –  
Questo è un blues texano...

EDIPO (*ha girato la testa all'ingresso della SUORA. Si rigira,  
verso ANTIGONE. Con voce bassa, di stupore incerto*)  
...Antigone?...

ANTIGONE

Sí pa'

EDIPO (*voltandosi nuovamente in direzione della SUORA,  
trasognato*)

Chi è quella donna, laggiù,  
che si dirige verso di noi?...

CAVALCA UNA MULA DELL'ETNA!... UN GRANDE  
[CAPPELLO

DI TESSAGLIA LA PROTEGGE DAL SOLE!... Ah,  
non vorrei sbagliarmi... Ecco che mi fa segno... Ah,  
(*lietamente*)

la riconosco!...

LA SUORA (*nel mentre che già si affaccenda intorno a lui,  
disinvolta, e con un rapido ammicchio verso Antigone,*

*per farsela complice nel favorire l'inganno providenziale del vecchio)*

Ma certo certo! E come no?! Si capisce che ci conosciamo!

frattanto agita il termometro, lo infila sotto la camicia di Edipo, dopo avergli allentato la cinghia sulle braccia, ecc.

EDIPO (*seguitando c. s.*)

...La riconosco! Antigone? non è proprio lei? Non è  
[la tua sorella maggiore  
la mia figlietta piú grande la mia  
Ismene?...

LA SUORA (*c. s. annuendo in fretta – in un sorrisetto malizioso e ammonitore verso Antigone – e con la sua voce naturale, appena un po' caricata*)

Sí sí sono io! eccomi qua! sono proprio la figlia vostra  
[Ismene!  
eccomi qua!

EDIPO

Ah, sí, pure alla voce ti riconosco...  
Che notizie ci porti?

LA SUORA (*c. s.*)

Tutte buone notizie, state tranquillo!  
Tutte buone notizie!  
In famiglia tutti bene! E vi ricordano,  
e vi aspettano di ritorno a casa, non appena  
vi sarete rimesso  
in salute...

EDIPO

Perché menti a un vecchio? Tu lo sai che il mio male è incurabile.

Frattanto LA SUORA gli ha tolto il termometro, e nel considerar-

ne il responso muove la testa in segno di commiserazione rassegnata.

ANTIGONE (*tirando LA SUORA per la manica – a voce bassa*)

Cosa dice  
il tremometro? che tiene molta febbre? eh?  
Sorella, scusate... cosa dice?!...

LA SUORA (*elusiva e ipocrita, con voce di ostentazione gioconda, diretta a intrattenere EDIPO con lusinghe*)  
Andiamo meglio... andiamo già meglio... bisogna sempre fidarsi a Nostro Signore... alla Sua buona assistenza...

si dà a scuotere la siringa, a massaggiare il braccio di EDIPO per l'iniezione, ecc.

CORO

D'ordine del Generalissimo si devono rifare tutti i caratteri in cifre romane – Buon giorno come va? – Questa tessera è scaduta. – Ho sputato un nastro rosso portafortuna di lunghezza due metri e quaranta. – Buon giorno come va? – Non ce piú nessuno qui, siamo rimasti orfani – Ahiaahahaa... ahiaahahaa...  
MATURERÒ ANCORA IN PANNOCCHIA?  
SEMINERÒ ANCORA ME STESSO COME IL GRANO?

EDIPO (*riprendendo a smaniare*)

È questo sole, che infetta i dormitori... Sempre là,  
[inchiodato  
nel cranio del cielo... È LUI, che ha ridotto le città a  
[lazzaretti...  
Sempre inchiodato in questo piccolo cranio...  
Non fa che pedinarci... Le sue macchine mi seguono  
in tutti i posti dove vado...

LA SUORA (*autoritaria*)

State buono, adesso, state buono...

(*suasiva e incoraggiante, nell'iniettarli il liquido nella vena*)

Vedrete vedrete che adesso  
con questa medicina  
vi sentirete meglio...

EDIPO

E la bambina, dov'è?

ANTIGONE

Sto qua vicino a voi pa' sto qua  
vicino...

EDIPO (*con agitazione*)

Vòltati dall'altra parte!  
È una vergogna! Non voglio che tu veda!

LA SUORA

State tranquillo. S'è voltata!  
S'è voltata! Non ha visto niente!

EDIPO

E quella medicina che m'hai portato, tu, è quella  
[buona?  
quella giusta, che fa riposare?

LA SUORA (*nel tono mielato che si usa coi mentecatti o coi bambini*)

Ma certo e come no? Vedrete vedrete  
che adesso farete un bel sonno... Ecco, abbiamo  
[finito, tutto è a posto, e adesso  
il nostro babbino farà un bel sonno, perché è stato  
[bravo  
a prendere quella medicina buona che fa bene...

EDIPO

Io voglio quella vera!  
quella che dico io!

non questa...!

LA SUORA

Ma come? Eh, non vi fidate  
di me? si capisce  
che questa che v'ho dato è proprio la medicina  
buona, che fa bene...

EDIPO (*infuriandosi, con dispetto senile*)

Non ti credo!  
Sarà la solita acqua sporca che non serve a niente!  
Sempre la solita turlupinatura!  
Anche se m'addormenta per un po', questo sonno,  
[nel sonno, non ha nessuna durata,  
e subito ci si ritrova nello stesso giorno senza fine e  
[senza principio!

Voglio quell'altra medicina! quella proibita! I dottori  
[me la rubarono per invidia  
e voi siete d'accordo coi dottori. Tutti d'accordo  
a lasciare i lazzari in agonia fuori dalla porta di casa...  
Era roba mia, quella! la rivoglio! Dove me l'avete  
[nascosta?

(*rabbioso, tutto in sudore*)

Forse l'hai buttata via?!

Vattene! Vattene!

LA SUORA (*con voce dolce, nel riassicurarli sul braccio le cinghie*)

Ma no... che pensate mai?  
state buono... così... buono... Vedrete!  
vedrete che adesso subito  
farete un bel riposo...  
vedrete...

EDIPO (*tentando di accostarsi all'orecchio della SUORA - in confidenza*)

Perché non me la porti, quella medicina, quella che fa riposare...

LA SUORA

Sì, che ve la porterò... se state bravo, ve la porterò...

EDIPO

Me lo prometti?

LA SUORA

Sì sí ve lo prometto...

EDIPO (*steso giù, più quieto, trasognandosi*)

...Questa strada, qui, come si chiama?

LA SUORA

...Salitella  
di Santa Rosalia...

in punta di piedi si avvia verso l'uscio. Qui Antigone con espressione preoccupata la raggiunge in un salto.

ANTIGONE

Sorella scusate  
che si potrebbe insistere eh a farlo mangiare? almeno una minestrina? che lui la peggio cosa è questa del  
[mangiare che lui non vuole mangiare gnisuna cosa che accusi sempre più finisce a indebolirsi che come si

[sostiene?  
che sono quasi trentasei ore che non tocca niente...  
[quello pocherillo che ha pigliato ieri non l'ha tenuto...

SUORA

Perché discorri tanto? che vuoi saperne, tu? Lascia fare a chi sa. Tuo padre, dato il suo stato, per ora lo alimentiamo con l'ipodermoclisi...

ANTIGONE (*diffidente*)

È... roba buona?

LA SUORA (*sul punto d'uscire, frettolosa*)

E come no?

ANTIGONE (*a oltranza, quasi disperata*)

C'è sostanza? eh?

LA SUORA

Secc... Non ho tempo adesso. Ne ripariamo fra un'oretta, quando ripasso, dopo le funzioni.

ANTIGONE

Io... io qua ci tengo una lettera di raccomandazione, per lui!

cava dalla manica il famoso foglio, che la Suora, allontanandosi caccia in fretta dentro la saccoccia dello zinale. Antigone ritorna al suo posto solito presso EDIPO. Frattanto, I TRE GUARDIANI sono tornati tutti e tre a sedere in fila sulla panca.

CORO

SEMINERÒ ANCORA ME STESSO? GETTERÒ ANCORA COME UN FIORE?

EDIPO

...Ah, la Salitella  
di Santa Rosalia... Me ne ricordo... Prima c'era  
[l'aperta campagna... Poi, nell'avvallamento  
ci hanno sistemato le baracche dei Canili Municipali  
dove i cagnacci di nessuno stanno ammassati, alla  
[vigilia  
dell'eliminazione. Ah, sono loro

(adesso capisco) questo coro di latrati che  
[m'accompagna  
qua, ininterrotto, assieme al sole.  
Come a me l'occhio e l'udito, così a loro l'olfatto  
è dato PER LA PAURA. (La speranza  
non è altro che un alibi della paura).  
Loro già fiutano il termine imminente  
d'una paura senza rinvio né spiegazione  
e abbaiano per raccomandarsi  
a nessuno.

*(riaccennando a cantare c. s.)*

Pure loro, adesso, là, sono un punto di dolore.  
E anche questo punto minimo impercettibile di  
[dolore  
è un'altra unità smisurata  
aggiunta a crescere la somma di tutti i dolori  
la somma fantastica e impossibile, che ha più cifre  
di quanti atomi contano tutti insieme i corpi e le  
[stelle!

...forse  
chi riuscisse a rifarne il conto all'indietro  
fino a zero, potrebbe  
rientrare nella notte dell'eden...  
...forse, potrebbe  
rientrare nella notte dell'eden  
chi riuscisse a rifarne il conto all'indietro  
fino a zero...

CORO

...chi riuscisse a rifarne il conto all'indietro fino a zero  
forse potrebbe...  
Ahiaahaahaa... Ahiaahaa...

EDIPO

Ahiaaahaa... ahiaaahaa...

*(quasi fra sé)*

...Ecco che sempre ricominciano, col loro lamento  
laido, e i loro salmi idioti...

*(assumendo un tono giudizioso e curiosamente  
strampalato, come di chi sentenziasse in sogno)*

Nessun suono  
è più orrendo delle voci umane  
quando sono negate dalla natura e dalla ragione.

CORO

...Nessun suono  
è più brutto nessun suono...

EDIPO

Ahiaahaa... Ahiaaahaa...

CORO *(rumoreggiando, più forte)*

Ahiaaahaa... ahiahaa...

IL PRIMO GUARDIANO monta sulla panca a spiare di là dalla lu-  
netta.

EDIPO

Ahiaahaa... ahiahaa... ecco che ritornano...

*(sobbalzando)*

DOVE MI TROVO?!

Perché queste urla?... Qualcuno rantola, di là...  
Un alterco!? Attenzione, nascondono dei coltelli, dei  
[chiodi...

Chi è caduto?...

ANTIGONE

Gnisuno è caduto, pa'  
che quest'urto che s'è inteso nel muro è stato la  
[frenata d'un camion  
giù di sotto nella strada gnisuno

ha urlato che tutte le voci che sentite voi quella è la  
[frebbe  
pa'.

IL SECONDO GUARDIANO (*al suo vicino, con voce bassa  
ma udibile, accennando a Edipo*)  
Ma questo  
che fa? non muore mai?!

IL CORO ha levato frattanto un grande frastuono di risate. IL  
PRIMO GUARDIANO ridiscende dalla panca facendo un segno al  
SECONDO GUARDIANO, e insieme si assentano per un breve inter-  
vallo.

EDIPO (*agitandosi riprende il suo lamento*)  
Ahiaahaa... ahia...

CORO (*in un frastuono di risate c. s.*)

Questa è zona militare – Chi si ferma è perduto –  
Quest'anno per le camicie di forza la moda è il rosso  
bandiera... – Siamo tutti militari – Lunedì prossimo  
m'ero comperato un nastro portafortuna – La rovina  
è stata la tibí – Siamo tutti militari! – Un momento un  
momento un momento posso respirare? grazie – Ha  
ha ha ha! qui siamo nel paese dei campanelli –  
È PRONTO  
QUEST'ABITUCCIO TESSUTO DALLE MONACHE...

EDIPO (*smaniando*)

Non finirò mai di scontare tutte quelle luci! È LUI...  
[come viene chiamato? Il  
SANTODEISANTI – il NOME – la STATUA...  
è LUI, che mi fa gli incantesimi, e mette le macchine  
[nei cervelli  
e la droga che non fa dormire dentro le siringhe...  
È LUI che m'ha acchiappato per i piedi...  
Il giorno che m'accecai coi chiodi, credevo di  
[spegnere la sua stella  
e invece l'ho murata assieme a me

dentro a questa sepoltura.  
Le luci erano troppe, non finirò mai di scontarle.  
È LUI... come si chiama?... LOSCIA... lo STORPIO...  
È LUI che m'ha fatto pedinare... È LUI che m'ha  
[creato!

M'ero fatto i documenti falsi... a che m'ha servito?  
È LUI  
che ha messo la polizia segreta sulle mie paste!  
Lui conosce la tecnica...  
È sempre cambia... È un artista di trasformazioni!  
Cambia... cambia sempre! adesso  
è un cane bastardo azzoppato... un agnello  
[sanguinante...  
È un ragno, che si moltiplica nell'occhio d'una  
[mosca!...  
È un reticolato... È  
una gabbia d'ossa, troppo stretta per l'anima mia!

CORO (*ridendo rumorosamente*)

È PRONTA  
QUESTA VESTE TESSUTA DALLE FURIE  
CHE MI INVILUPPA  
E MI SI ATTACCA COI SUOI FILI!

EDIPO (*seguitando c. s.*)

...Ma io lo riconosco  
in tutti i suoi travestimenti! È il RAGGIANTE, è  
[LUI,  
lo stesso che ha regnato su di me fino dal principio.  
...Non finirò mai d'espriare tutti i colori e le luci  
che m'ero inventate sotto il SUO REGNO  
come un regalo promesso dal SUO REGNO...

CORO (*osannando, come una marmaglia piazzaiola che fe-  
steggia un tribuno*)  
E-di-po!

E-di-po!

E - DI - PO!

EDIPO (*assorto, declamando*)

Tutte le mie nascite innumerevoli  
sono state sotto il suo regno. E d'una in un'altra, è per

[LUI

che mi sono incarnato in quest'ultima specie del  
[dolore.

Già fino dalle mie puerizie iniziali  
quando il mio corpo era un filo d'alga acquatica  
o una goccia dentro una conchiglia,  
c'era in me un'ALTRA ansia, che muoveva in cerca di

[LUI!

e questo movimento si fece antenna d'insetto,  
tentacolo: un primo nervo del dolore  
che non si può recidere!

Dalla corona dell'anemone marino  
al minimo ululato del rospo saltimbanco  
allo scatto esultante  
del piccolo scheletro arioso che s'apre in ali e

[piume

per la folle caduta all'inverso nel precipizio del  
[cielo,

non so più quante strane forme di membra e lingue

[ha tentato

quella mia fatica disperata di crescere a LUI:  
genesì sempre in travaglio, dove il dolore  
fermenta in grani e mieli e braci per la

[trasformazione

in sangue.

CORO (*fra risate smaniose e trionfali*)

È PRONTO! È PRONTO QUESTO

VESTITO MORTUARIO! STA QUA, INCOLLATO A ME  
CHE MI S'AGGRAPPA AI POLMONI, E RODE  
COI SUOI FILI DENTATI!

TUTTO IL CORPO BRUCIA

NEL MORSO DI QUESTA COSA

SENZA NOME!

Frattanto i due guardiani assenti sono rientrati, risedendosi sulla panca, accanto al terzo guardiano.

EDIPO (*assorto in se stesso, con voce di nenia*)

...E oggi la mia parassita la memoria

riprende a pulsare dai suoi letarghi favolosi.

Come una serva barbara al malatino viziato, mi

[ricanta

la cantilena

delle mie preistorie... Prima di nascere nel sangue

l'ultima stagione del mio ciclo fu

una povera estate

VEGETALE... Stavo infitto nel terreno come un

[dannato.

Misuravo forse un metro e mezzo di statura.

Avevo TUTTI i sensi, e tutti i miei sensi in uno,

e tutti in ogni mia foglia... Ero di umore

salino ancora acerbo... Ero ero un ALBERO

in età di crescita... Ero ero ero

un alberello da frutto di specie ordinaria...

CORO (*festeggiando, come una corte buffona da teatro di burattini*)

Un albero - un alberello - un albero

un alberello - un alberello - un alberello!

Un

alberello!

ANTIGONE (*incuriosita*)

...e POI

pa'?

eh?...

EDIPO (*intonando una specie di recitativo arioso, su un assurdo registro di vivacità e di salute*)

Ero un ulivo nano, generato per caso dai venti ionici  
 su una costa disabitata fra oriente e Grecia  
 solo e comune come un orfano.

E crescevo mezzo selvatico, tendendomi verso di LUI  
 dal mio fusto magretto, coi miei rami storti della

[pubertà

e i miei ciuffi polverosi argentini quasi bianchi  
 sempre incerto se vantarmi o vergognarmi di me

[stesso

giacché non sapevo se ero brutto o bello, e nemmeno  
 se ero una vergine o un fanciullo! Tutte le mie notti

[erano agitate

per l'aspettazione della mattina, quando LUI  
 tornava, in baci e carezze. Certo ignari e indifferenti  
 i suoi baci e le sue carezze, giacché LUI li dava a tutti  
 come una puttana meravigliosa

senza mai sciupare nemmeno una minima scaglia del  
 [suo corpo d'oro, del suo pelo d'oro, delle sue

[unghie d'oro.

Ma io non mi domandavo niente, di LUI: nemmeno  
 [chi LUI fosse

forse lo credevo un animale.

E nella mia disperata pubescenza d'amore  
 le mie acerbe radici si torcevano per l'impazienza  
 di rompere la morsa della terra.

Lungo tutte le diramazioni che crescevano da me  
 nella malagrazia del mio sviluppo affamato  
 i miei muscoli ancora bambini  
 fremevano di una voglia di corsa animalesca  
 così forte che quasi scalpitavano.

E la linfa irrequieta scoppiava dalla mia corteccia  
 in lacerazioni e sfoghi simili a bruciature,  
 screziando di un colore sanguigno  
 i miei fruttini amarognoli. Era LUI  
 che dal cielo estivo autunnale

m'infiammava all'avventura straordinaria  
 percuotendomi con le sue fruste ardenti e

[bagnandomi con la sua saliva di miele e col suo  
 [seme radioso!

e quando, bestiola tremante e feroce, io ruppi

[finalmente la mia scorza vegetale,

LUI mi raccolse nella sua mano divina, calda come

[carne materna, e anellata di tutti gli splendori

[delle miniere!

E a LUI

io volsi la mia prima voce: esclamante un tale amore  
 che suonò come un grido di pudore torvo.

Così mi trovai solo nella mia natività  
 abbandonato alla nanna fragorosa della boscaglia  
 e alle povere sise rugose delle capre.

Già, mossi dalla SUA stella, gli angeli battesimali  
 erano scesi a trapassarmi i piedi con un ferro  
 come all'animale segnato per l'offerta. E di là  
 m'è rimasto sempre questo piede impedito.

Ero un ibrido

dai ricci di capra e dai piccoli denti carnivori,

e avevo l'allegria della caccia: perché in ogni sangue  
 mi si faceva riconoscere LUI: colore e sapore.

LUI certo era maschio come me. Malandro che

[insanguina le lune e poi le lascia svenate.

Magari anche un ibrido lui stesso?

Incrocio d'una tigre striata di rosso e d'un avvoltoio

[dalle piume arancione e gialle

che divora i vivi e i morti.

Cannibale infantile che al mattino si mangia tutte le

[stelle.

Forse nella mia faccia caprina e ricciutella  
 nei miei occhi marrone, e mani raggiate,  
 c'è stampato il suo stemma?

Ah, distanza amara! identificazione gaudiosa!

Io non sapevo il SUO nome, però LUI sapeva il mio...

Io m'affannavo dietro al suo richiamo.

E fu nel tentativo di raggiungere LUI

ch'io mi lanciai nella prima corsa sciancata  
 dei miei piedini offesi.

È stata l'ansia del suo nome a rendere parlante la mia  
[lingua.

LUI giocava a farsi rincorrere  
chiamandomi: «Edipo! ehi maschio! re Edipo! ehi!»

[Da ogni parte, nelle sue lingue multiformi:  
«Edipo!» Dal fondo d'una pozzanghera, da dentro  
[una noce: «Edipo!»

In uno sciame di moscerini, in una scaglia: «Edipo! ehi  
[moretto!» Nell'odore d'una spoglia decomposta,  
d'un grappolo marcio. Negli anelli d'un fumo:

[«Edipo! Piedegonfio! ehi!»  
Nel fragore terribile del mio costato pulsante:

[«Edipo! re Edipo!»  
E fu per vedere il suo corpo adorato, ch'io m'alzai  
[con la fronte.

E lo nominai! ma in preghiera  
come un vassallo nomina il re dei re.

E in risposta LUI si mise a cantare  
per dirmi ch'io ero il bastardo deforme  
la bruttezza della natura  
e meglio sarebbe stato per me  
di non essere mai nato.

CORO (*ridendo c. s.*)

ECCO CHE RICOMINCIA

IL MALE INSOPPORTABILE FEROCO, ECCOLO

CHE TORNA ALL'ATTACCO! È QUA

INCOLLATO A ME, CHE MI SCAVA FIN DENTRO LE  
COSTOLE, E MI S'AGGRAPPA

AI BRONCHI, E

RODE...

EDIPO (*seguitando c. s.*)

...E inutilmente, al finire di quel suo canto, io, là,  
[spaventato come un animale,  
balzando su e giù per le rampe di quella bosaglia  
[scoscisa, con occhiate traverse e sfuggenti alla  
[curva dorata dell'aria,

aspettai da lui che aggiungesse qualche altra parola,  
[almeno

un'ultima! da bastare a spiegazione rassicurante  
per il mio cuore fiducioso e sbigottito.

Ma nel suo silenzio definitivo,  
fui preso da stupori di dormiveglia, e ricaddi  
[inginocchiato

in un grande trasalimento.

Ancora quella tentazione anfibia, che attraverso tutte  
[le mie nascite come una radice

fantastica sempre acerba  
urgeva alla cieca verso di lui,  
tornò a sommuovere ogni cellula del mio corpo,

[usurpando la mia volontà, che si tese a LUI  
con l'istinto dei girasoli.

E quasi all'insaputa della mia mente  
la mia lingua si mosse balbettando a compitargli  
la mia prima  
preghiera  
d'adorazione:

*«O e-ter-no a-mo-re*

*stel-la del-le stel-le*

*sia lode a te, per le maschere as-sur-de e mor-ga-ne,*  
[che porti

*a coprire la tua bellezza in-co-no-scibile*  
*e per i titoli e pseudonimi fal-sari, che prendi, a*  
[nascondere

*la tua mae-stà in-nominata.*

*O alibi e contrad-dizione*

*mi-sterio dei misteri*

*che ne-ghi per dar-ti e umi-li-i per insegnare i trion-fi,*  
*chi intende-rà il tuo gergo tragico?*

*tu invii mes-saggi cifrati, da re a re*

*perché la-tua-se-gre-ta al-leanza sia riconosciuta*  
*solo da chi sa leggere i tuoi segni*

*non-co-municabili e*

*dif-ficili...*

O ambiguità  
favolosa!...

Beato l'angelo serafino che tu inquieti con l'angoscia

[della geenna

e l'uomo pacifico che provochi alla rissa col tuo grido  
[guappo: "l'aspetto in istrada!"

Beato il ragazzo mamarolo che tu cacci via di casa

[allo sbaraglio

e l'amante che al fischio serale delle tue masnade

[lascia la sua cara cuccia

e il trapezista principiante che alla tua fanfara si

[butta nella tripla capriola aerea

"della morte"!

Ab beato chi si fa malandro per te

e trasgredisce ai tuoi ordini ufficiali per ascoltare il

[tuo comando clandestino

o mistificazione celeste.

Io ti rendo grazie per la tua canzone

che adesso mi si spiega nella sua doppiezza e nel suo

[favore splendente,

come certi sogni d'orrore, che invece si scoprono spie

[del cielo

mandate a illuminare il punto maledetto

prima che scatti la trappola.

O santo santo santo!

Tu

hai denunciato a questo me stesso la sua misera

[infamia

perché vuoi restituirmi all'altro

Mestesso! a quel futuro già promesso dai misteri

e che tu pure mi anticipavi, nelle nostre allegrezze

[comuni,

quando scherzando mi chiamavi: re Edipo!

"Scherzando"....?....? ...Ti riconosco! Ti riconosco

o confidenza gelosa!

E nel tuo silenzio mi ricanto da me solo la tua

[canzone

decifrata!! Eccola.

QUESTO MESTESSO

RIFIUTATO DAL CIELO, QUESTO

PISCHELLO BASTARDO E DEFORME,

NON È CHE IL BRUTTO ROVESCIO DEGRADATO  
DEL MESTESSO VERO: L'EDIPO RE!

E MEGLIO PER ME SAREBBE NON ESSERE

[NATO, PIUTTOSTO CHE VIVERE

A QUESTO TRADIMENTO MALEDETTO.

P E R Ò

SE SCANSO QUESTO NIDO ESTRANEO, QUESTA

[FAMIGLIA FERINA,

METTENDOMI ALLA RICERCA, FORSE

IO POSSO RITROVARLO, QUEL MESTESSO

REALE

E INCREDBILE...

...  
quel mio Doppio luminoso, l'amato tuo  
il tuo simile!

Dorato come le tue ciglia

turchino come la tua stanza.

Maschio e femmina come te,

o amore ermafrodita! e padre e madre,

o unica stella! tu, che inventi la creazione

[innumerabile!

Nel tuo nome, Ayin,

sotto la guida dei tuoi fuochi zodiacali e delle tue

[comete,

io voglio ritrovarlo.

Farò la vita del brigante,

mendicherò,

mi venderò come merce nei bordelli,

farò il monaco e il guerrigliero

e il pirata,

a patto di ritrovarlo.

A te sia lode e ringraziamento

per questa prova che m'imponi, qualunque ne sia la  
[fatica e lo strazio.

E per ogni mia bravura e conquista fino al premio  
[meraviglioso,

a te sia gloria!  
gloria!  
gloria!»

E così, senza nessun addio,  
con addosso la mia tuta sporca – e il mio coltelluccio  
[a scatto

per solo bagaglio,  
io mi trovai già pronto  
alla grande evasione.

CORO (all'unissono)

Via!  
Cammina cammina cammina soldatino pieno di  
[valore

principino analfabeta, mafioso.

Vola vola vola  
fagianetto moro, galletto azzoppato di monte,  
sciame impazzito, Verbo, filtro magico, razzo, dolce  
[fauna vulnerabile,

motore a centomila giri, bandolero, civetta,  
vola vola.

Per tutti gli itinerari dell'atlante scolastico  
e avventuriero  
ai Caraibi alle Filippine a Beverly Hills  
Sui Grandi Urali a Montecarlo a Gerusalemme  
e dove Toroseduto brontola e muggisce e tuona  
e dove Pinocchio sotterra i suoi zecchini per la  
[semina

e dove Diabolik si allea con l'Uomopipistrello  
e dove San Michele cavalca fra campane e foglie  
vola  
vola lambretta vola peyote

fra i Tartari e i Malesi  
e gli Eschimesi e i Marocchini  
e gli Egizi  
salpa col veliero crociato  
e col vapore britannico e col fungo atomico e col  
[carro olimpico

e a cavallo d'un'asina  
e su trecento dromedari  
va e gira gira e va  
baleno furlana gimkana ultrasuono  
avventura unica e pazza  
prode Edipo  
corri  
alla ricerca della tua carne splendente  
per raddoppiarti finalmente nell'unico tuo corpo  
di re

solo corpo degno della morte.  
Corri corri vola a quell'orgasmo estremo – urlo della  
[dolcezza senza paragone –  
sospiro della guarigione dopo la malattia delirante  
della separazione carnale.  
Per tramontane e scirocchi  
al Cremlino e alla Mecca nelle caverne atlantiche e  
[nelle miniere lunari  
e a Tule e nella Cimmeria  
zompa, arranca, Piedegonfio!  
cercalo  
il sosia fuggiasco irricognoscibile  
l'angelo dall'occhio azzurro-bianco e dalle caviglie  
[alate

il ragazzo dalle soles di vento.

EDIPO

Nelle Upanishad e nella Cabala  
e nei blues e negli agit  
e nei numeri e nei quanti e nei proverbi e nei fumetti  
[e nei flauti magici  
dal Luogo-del-Cranio a Tenochtitlan e dalla reggia di  
[Menelik a White Horse Tavern

e nelle galere e nelle balere e sul set e sul ring e nei  
[night  
e fra i dottori, e i miliziani, e gli assassini,  
e fra le macerie e nelle marane e nei lager, per tutto il  
[mondo per tutto l'antimondo

CORO

a ricercare il mio tesoro l'anello nuziale perso nella  
[corrente  
l'ostia dell'altare sfregiato  
la costola insanguinata della lacerazione.

EDIPO

Magari a costo di camminare tremila anni  
avevo quasi certezza di ritrovarlo,  
il mio bene. E così  
nell'allegria della mia libera avventura non soggetta a  
[itinerari aperta al caso inesauribile  
canterellando e fischiettando  
mi misi in cammino.

Senza sapere  
che tutte le mie strade – maestre e traverse, e  
[scorciatoie e deviazioni,  
erano già disegnate da LUI  
nella sua geometria preordinata.  
Ogni mio passo, era calcolato. Ogni mio moto,  
[manovrato dai suoi sgherri.  
Solo dei falsi, combinati per incantarmi, erano le mie  
[prove vittoriose!  
La Sfinge, una ruffiana corrotta. Tutto il gioco, barato  
[in precedenza.

E la mia partenza poteva dirsi conseguenza dell'arrivo  
come poteva dirsi il contrario  
perché i bracci della croce s'incontrano in un punto  
anche dall'infinito  
e quel punto fisso  
è la stanza assegnata da LUI nel principio uguale alla  
[fine.

In realtà, quella mia prima preghiera d'adorazione  
per LUI non aveva dovuto significare niente,  
lo stesso che fosse la nenia d'una rana o d'un asinello.  
Così come quelle SUE voci antiche  
di giochi e richiami – e quello stesso ultimo suo canto  
[orrendo –

non devono essere stati nient'altro  
che fenomeni d'eco e allucinazioni  
dei miei nervi. Poiché LUI sí – e no quelli che invece  
[noi diciamo

«i morti» –  
sta nei periodi favolosi della morte: cieco, là  
in mezzo all'enorme luce del camposanto stellare,  
illeso dall'incurabile ferita delle madri,  
sordomuto.

E adesso io sono qua, stretto con le corde alla sua  
[croce  
così che le mie vene s'attorcigliano con le vene di  
[questo legno  
e a volte mi pare di sdoppiarmi, siamo due in uno  
io – LUI.

Ma LUI, non nato, splende impassibile  
[nell'affermazione della sua morte eterna,  
mentre io brucio nella mia negazione disperata. O  
[notte  
notte, mia casa beata, notte mio primo latte mia  
[dolcezza, perché  
non torni a consolarmi? almeno per una notte? Tu, o  
[pietà, tu, o riposo,  
aiutami. GIOCASTA!!  
Giocasta aiutami  
tu  
mamma!!

UNA VOCE DALL'ESTERNO (*di bullo, sana e fresca*)

Ah! ah! ah!  
chiama la mamma adesso  
il guappo, il teddy, l'huligano!  
l'EROE!  
ah! ah!

chiama la mamma!

la VOCE dilegua.

CORO (*fra risa sgangherate c. s.*)

E ANCORA ECCOMI

QUA NELLA TENAGLIA DI QUESTO MALE INSAZIABILE

[RABBIOSO

CHE SI SFAMA SU DI ME, E NON LASCIA LA PRESA!

GUARDATELO TUTTI, QUESTO CORPO DI MISERIA! AH

LE MIE MANI, LE BRACCIA, CHE RESISTEVANO ALLE

[FATICHE

DEI GIGANTI! ECCOMI

SOPRAFFATTO DA UN DISASTRO AL DI LÀ DEI MIEI

[SENSI,

RIDOTTO A URLARE...

ANTIGONE

Pa'!!

Non piangete a questo modo padre mio che a vedere

[il vostro pianto insanguinato

io mi si spezza il cuore padre mio che io vi darebbe la

[vista dell'occhi miei per vedervi contento

pa' fatevi coraggio pa' che passeranno questi brutti

[momenti

e presto sarete guarito

un altro paio di giornate e poi dopo sarete guarito

e di me pa' non dubitate che io ci starò sempre

[vicino a voi

che pure se dovete restare senza la vista che fa! tanto

[da vedere non c'è niente

e quando ci sta qualcosa di bello io ve lo dico

quando ci sta qualcosa di bello

da vedere.

EDIPO

Perché

mi chiami padre? Nessuno è padre a un altro. Tutti

[da una stessa madre

siamo partoriti. Non voglio

esser chiamato padre. Voglio scordarmi

di questo nome...

ANTIGONE

Sí pa' sí pa' come vulite voi pa'...

EDIPO

E adesso attenta, bisogna che tu preghi assieme a me.

[Ripeti

queste parole ch'io dico: 'O Sante

Signore, o Madri Beate,

o Furie misericordiose...

ANTIGONE

O Sante Signore

O Madri beate...

EDIPO

...O Furie misericordiose!

Voi che accompagnate Edipo alla sua direzione

[d'automa

sperperandolo come rena nel vostro svolazzare

[fantastico,

voi, per l'angelica aberrazione della pietà, invertite

[questa corsa, riportatemi indietro.

Fatemi ritrovare quel piccolo covo fuorivia

dove sta nascosto il bambino celeste segnato in fronte

[con le due croci, il capretto

[dai piedi deformi

e là, com'era promesso, abbattiamolo, il bastardo,

[appena intriso del suo primo pianto,

avanti che la sua comica domanda stonata

si levi, a offendere i segreti

del trono radioso.

Il suo sangue appena nato si offrirà in sacrificio allo

[spettro radioso - Febo -

o Ra - o Iaveh - o Coatl - o qualsiasi altro voglia

[essere quel nome.

E allora sul suo cuoricino rotto «*ah, sono stato*

[creato!», perdonando scenderà

la dolce pioggia solare dell'equinozio

per farne germogliare il cactus meraviglioso



stiamo su in camera alla casa nostra che è sera che  
[saranno  
le sette – sette e un quarto...

EDIPO (*senza udirla*)

...dove siamo?...  
...non te ne andare... Il mio male è insopportabile.  
Datemi un rimedio, anche provvisorio, che  
[interrompa la numerazione assillante  
di questo giorno incalcolabile senza nessun termine  
e tutto contato!

Qualsiasi altro stato, purché altro, sarebbe un riposo  
[per me.  
Mi basta una notte sola, almeno. Solo un intervallo di  
[riposo.

...ho sete...

ANTIGONE si affretta a porgergli il bicchiere con l'acqua, ma lui violentemente lo respinge. Poi d'un tratto si dà a canterellare, con voce arrochita e insana da vecchio ubriaco, accompagnandosi con un movimento oscillante della testa:

Quella volta che tornavo al paese dall'Etiopia  
con un sacco di tàlleri alalà  
ero così nero in faccia che per soprannome  
m'è rimasto *l'Abissino* ah ah  
ah ah *l'Abissino*, Piedegonfio e lo Sciancato  
che bella comitiva che bel mazzetto...

CORO

Che bella comitiva che bel mazzetto  
trallallà.

EDIPO (*con autorità caporalesca*)

MUOVERSI A TEMPO PER NON DISTURBARE IL RITMO.

La luce al neon al di sopra dell'uscio incomincia a calare di intensità. E rientra LA SUORA, che però, nella scarsa illuminazione, appare assai più grande del normale, quasi gigantesca. Pas-

sando, essa fa un cenno col mento ai TRE GUARDIANI, che escono in fila. Il fruscio della sua sottana dalle enormi pieghe – e il soffio delle ampissime ali inamidate del suo copricapo – si avvertono con una strana sonorità, come da un udito reso innaturalmente acuto.

LA SUORA

Ssss...

si china su EDIPO

EDIPO

Ho sete... Ho sete...

CORO

DATE DA BERE AGLI ASSETATI E A QUELLI CHE  
[SOFFRONO

E HANNO IL CUORE AMARO.

DATE DA BERE AGLI ASSETATI E A QUELLI CHE  
[SOFFRONO E

HANNO IL CUORE  
AMARO.

CHE BEVANO  
E SI SCORDINO DELLA LORO MISERIA  
E NON ABBIANO PIÙ  
MEMORIA DELLA LORO FATICA.

Dopo questo, il CORO, per la prima volta nella serata, rimane in silenzio

EDIPO

...Ho sete...

...Chi sei, tu?...

LA SUORA

...Ssss...

EDIPO (*in confidenza, ansioso*)

E la medicina  
me l'hai portata?

LA SUORA (*annuisce. E naturalmente si vede così annuire, nel contempo, sul muro di fronte, anche la sua ombra enormemente ingrandita*).

EDIPO

Quale  
medicina

LA SUORA (*ridendo benevolmente, con una voce anziana da pazza*)  
Quella!  
quella!

EDIPO

Ricordo il tuo riso. Così ridevi  
l'ultima volta che ti ho sentito.  
Dunque, sei tu?

LA SUORA (*c. s.*)

Sono io  
e non sono io.

EDIPO

Davvero, me l'hai portata? Davvero  
mi fai la carità?

LA SUORA (*c. s.*)

Sempre così tu fosti: sempre sospettoso.  
Ma bévila, e, al sapore, tu stesso  
la riconoscerai...

EDIPO

Dal sapore, io non posso indovinare niente.  
Oramai, tutto quello che bevo e mangio, per me  
ha sempre un unico, sporco sapore...

LA SUORA (*c. s.*)

E davvero tu puoi pensare ch'io ti dica bugia?

Chi t'ha dato da bere la prima volta che avevi sete?  
E a che scopo, allora, t'ho aspettato fino a stanotte  
qua all'O.P.?

EDIPO

Ma perché ti sei travestita  
da Imperatrice Medioevale?!

LA SUORA (*c. s.*)

Imperatrice!! Quante ne pensi, tu! Sempre così  
tu fosti: sempre fantastico.  
Fantastico, e lettore. Troppi libri leggesti.  
Ma per fortuna, basterà un segnetto di croce  
a scancellare tutti i libri.  
Imperatrice io sono  
e non sono. Chi la vede in un modo e chi in un altro.  
...Ecco, appoggiati qui sul braccio mio... Te la sei  
[scordata  
la storia del gigante che passa  
per dentro l'anellino magico?... Ecco, bevi,  
figghiuzzo mio.  
Bevi.

*(Mentre Edipo sorge le labbra a bere, prende a cantargli, con la sua voce da pazza, ilare e arrochita, e col tono invogliante delle filastrocche usate per ninnare i bambini):*

C'era una volta il gigante di nome Sacripante che era  
[più grosso di San Pietro in Vaticano.

E deve passare per dentro un anellino così piccolino  
[che non gli entra nemmeno al ditino della mano.

Ma l'anellino che teneva una magia  
l'ha cambiato in una pulce volante.

E il gigante Sacripante  
c'è passato più facile che a recitare un'Avemaria!

Bevi.

Bevi.

EDIPO

Ah quanto  
è dolce.

LA SUORA

Ssssss...

Nel silenzio, unico rumore sono le sorsate di EDIPO, ingorde e innocenti come quelle di un lattante. Frattanto, l'illuminazione al neon si fa sempre piú bassa. EDIPO, sazio, riadagia la testa sul cuscino.

CORO (*cantando*)

IL CIELO E LA TERRA M'HANNO DATO IL RISCATTO.  
LE PIANTE M'HANNO LIBERATO DALLE MORTI CON  
SOMA, LORO RE.

LA SUORA s'allontana in punta di piedi, giú dentro il vano della scaletta. Appena essa è scomparsa, ANTIGONE si fa accosto a EDIPO, con un fare furbesco, e in fretta si dà a sciogliergli le cinghie sulle braccia

ANTIGONE (*piano, in tono di complotto*)

Che tanto adesso non ci sta gnisuno che qua a orario  
[di notte

senz'attro ci starà meno sorveglianza  
e che cosí pa' coi bracci libberati armeno  
ci riposate piú meglio  
pa'

*(Terminata l'impresa, gli solleva le due mani,  
scuotendogliele delicatamente, per fargli avvertire  
i vantaggi della nuova situazione)*

*(in accento quasi festante)*

Eh pa'  
vi ci sentite piú meglio  
senza i bracci impediti eh  
pa'?

EDIPO (*lascia ricadere le due mani flosce sul lenzuolo.  
Sorridente*)

Oramai, per fortuna  
io delle mie braccia  
non so piú che farmene.

La luce al neon s'è ridotta a poco piú che un barlume, e anche dalle lunette trapela appena un chiarore di braccia semispinta. In fondo al vano della scala incominciano a mostrarsi dei lumini colorati in movimento, come di una giostra da fiera o di un albero di Natale, accompagnati da risa infantili, simili a strida di piccole belve. Fra queste risa, s'incominciano a distinguere tre voci bianche (una piú sottile, una piú squillante, e la terza piuttosto nasale) che cantano una specie di serenata discordante alternandosi o in coro.

LE VOCI

A-di-ter dak-so a-ja-ya-ta

a-ja-ya-ta a-ja-ya-ta,

dak-sa u

u u u u u

a-di-tih pa-ri aditih tih tih tih tih pa-  
-ri!EDIPO (*ride*).

LE VOCI

Edipo!

Edipo!

Edipo!

Edipo!

Edipo!

Edipo!

EDIPO

Chi  
mi chiama?

LE VOCI

Siamo noi! le tre-fate di questo luogo!  
le Benigne, adorate in questi altari sotterranei!

EDIPO

Ah quanto  
è dolce.

LA SUORA

Sssss...

Nel silenzio, unico rumore sono le sorsate di EDIPO, ingorde e innocenti come quelle di un lattante. Frattanto, l'illuminazione al neon si fa sempre piú bassa. EDIPO, sazio, riadagia la testa sul cuscino.

CORO (*cantando*)

IL CIELO E LA TERRA M'HANNO DATO IL RISCATTO.  
LE PIANTE M'HANNO LIBERATO DALLE MORTI CON  
SOMA, LORO RE.

LA SUORA s'allontana in punta di piedi, giú dentro il vano della scaletta. Appena essa è scomparsa, ANTIGONE si fa accosto a EDIPO, con un fare furbesco, e in fretta si dà a sciogliergli le cinghie sulle braccia

ANTIGONE (*piano, in tono di complotto*)

Che tanto adesso non ci sta gnisuno che qua a orario  
[di notte

senz'artro ci starà meno sorveglianza  
e che cosí pa' coi bracci libberati armeno  
ci riposate piú meglio  
pa'

*(Terminata l'impresa, gli solleva le due mani,  
scuotendogliele delicatamente, per fargli avvertire  
i vantaggi della nuova situazione)*

*(in accento quasi festante)*

Eh pa'  
vi ci sentite piú meglio  
senza i bracci impediti eh  
pa'?

EDIPO (*lascia ricadere le due mani flosce sul lenzuolo.  
Sorridente*)

Oramai, per fortuna  
io delle mie braccia  
non so piú che farmene.

La luce al neon s'è ridotta a poco piú che un barlume, e anche dalle lunette trapela appena un chiarore di braccia semispenta. In fondo al vano della scala incominciano a mostrarsi dei lumini colorati in movimento, come di una giostra da fiera o di un albero di Natale, accompagnati da risa infantili, simili a strida di piccole belve. Fra queste risa, s'incominciano a distinguere tre voci bianche (una piú sottile, una piú squillante, e la terza piuttosto nasale) che cantano una specie di serenata discordante alternandosi o in coro.

LE VOCI

A-di-ter dak-so a-ja-ya-ta

a-ja-ya-ta a-ja-ya-ta,

dak-sa u

u u u u u

a-di-tih pa-ri aditih tih tih tih tih pa-  
-ri!EDIPO (*ride*).

LE VOCI

Edipo!

Edipo!

Edipo!

Edipo!

Edipo!

Edipo!

EDIPO

Chi

mi chiama?

LE VOCI

Siamo noi! le tre fate di questo luogo!  
le Benigne, adorate in questi altari sotterranei!

le tue compagne dal piedino di velluto  
e dalla pelliccia selvaggia fatta di vibrisse e d'occhi!  
Delle tue suppliche e preghiere non abbiamo capito  
[niente

ma com'era scritto  
è qui nel nostro asilo che tu adesso canterai  
l'Angelus della sera, alla discesa  
della scala dalle sette porte.

EDIPO

Io non canterò  
mai più.

LE VOCI

Canterai  
canterai  
canterai canterai canterai e  
ricanterai...

CORO (con voci stupite di dormienti)

...Ecco. - Ecco. - S'apre  
la scala colorata delle sette porte!

LE VOCI

A ciascuna bisogna lasciare un grado  
dello spettro radiose

CORO (c. s.)

e in cambio la porta s'apre. Sette degradazioni e sette  
[addii  
sono il prezzo del mio passaggio.

LE VOCI

Il corpo dell'amato era una festa di sette splendori.

CORO (c. s.)

Tutte le sue porte su di me saranno richiuse.  
...eccomi alla rampa, cieco.

LE VOCI (in esaltazione)

La PRIMA  
è la porta VERDE!

EDIPO (cantando con voce affascinata, già quasi dormiente)

Verde. I ritorni!  
Io sono le pupille della rondine, misure di una cruna  
dove si spalanca tutta la vetrata celeste del ritorno,  
coi prati di grano, e le ombre colorate che fa il vento  
[fra uno stelo e l'altro,  
cangianti agli attimi, e mai nessuna uguale a un'altra;  
[e tutti i fili erbàcei, senza numero,  
e su ogni filo ogni minimo germoglio della spiga  
[nascitura,  
nessuno identico a un altro.

LE VOCI

TURCHINO è il colore  
della SECONDA porta!

EDIPO

Il turchino. La casa!  
Io sono il ritmo notturno della bonaccia sull'orlo  
[della rada,  
sotto i recinti del forte dove la rècluta dorme,  
[credendo  
nel sogno d'essere ancora in famiglia, a dormire nella  
[stalla, vicino ai respiri  
della giumenta  
e del puledrino già cresciuto  
che lui stesso ha visto nascere, il passato inverno,  
e gli ha fatto da mammàna.

LE VOCI

La TERZA porta è il ROSSO!

EDIPO

La pubertà!

Io sono il batticuore della ragazza, che, tremante per  
 [il divieto  
 trasgredito  
 d'accompagnarsi al ragazzo  
 rientrando dalla lezione alla sera,  
 sul momento del commiato clandestino davanti alla  
 [porta di casa  
 lascia a un bacio ancora freddo d'infanzia e di furto  
 la sua bocca appena intrisa di primo amore.

## LE VOCI

La QUARTA è il GIALLO!

## EDIPO

Le orazioni!  
 Io sono la nebbia, i centomila sfavillii,  
 la semina favolosa degli orienti mattinieri,  
 che sale alle finestre col primo brivido e invade la  
 [camera, e ricama i suoi scialletti diacci  
 per le due povere sise bigotte, che intirizziscono  
 sotto le camiciole di lana cruda, e bagna i cigli  
 inchinati nell'Elevazione.  
 E sospesa sugli incensi e le fiamme che non la  
 [bruciano  
 si sposta con la corrente polare,  
 e attraversa lo smog, calandosi con la sua flotta di  
 [centomila velieri fra i vapori dei porti  
 e si mescola coi fumi di Buchenwald, e fascia con le  
 [sue garze d'etere

il sangue dell'agonia.

E si posa come una lanugine fanciullesca  
 sulle statue di Olimpia.

## LE VOCI

La porta  
 BIANCA!

## EDIPO

Il SUO colore! L'UNO, il punto del fuoco! il cerchio  
 [raggiante!  
 Io sono il taglio del diamante sotterrato, al quale  
 [corrono come frecce tutte le stelle  
 io sono la goccia dove s'incontrano tutte le iridi!  
 Sono il folletto dello specchio invisibile che guizza e  
 [salta e vola per la terrazza,  
 e il gatto ammatitto lo vorrebbe acchiappare  
 e il bambino ride.

## LE VOCI

Questa  
 è la sesta porta.  
 Il nero.

## EDIPO

sí sí  
 era questo  
 che io volevo  
 sempre  
 io volevo  
 tornare al corpo  
 dove sono nato.

## LE VOCI

E quest'ultima è la porta del vuoto.

## EDIPO

La  
 porta  
 del  
 vuoto.

A questo punto, il corridoio è caduto in un buio totale. E nel buio si risente IL CORO, però le sue voci sono tutte la voce stessa di EDIPO, moltiplicata, che si va allontanando.



Io sono il punto amaro delle oscillazioni  
fra le lune e le maree.

All'incontro promesso, necessario e impossibile  
 oggi ritento questa frontiera scancellata dai luoghi.  
 Ho segnato con la croce il punto dell'acqua amara.  
 CELA COMMENÇA PAR QUELQUES DÉGOÛTS.

Grazia o perdizione, le danze incominciano  
 e io sono scacciato da tutte le stanze umane.  
 M'inoltro come schiavo nelle Indie sepolte  
 d'un'Artide di splendori estremi, intoccabile dalla notte.

Non contagiata dai respiri, salva dall'oceano  
 [sanguinoso  
 è la patria desertica senza porte né orizzonte.  
 Riconosco le sue geometrie funerarie  
 gli ideogrammi non decifrabili dove ogni storia è  
 [scontata.

Moltiplicate dai ghiacci d'un'iride fissa  
 lungo le fulgide gallerie dello spettro  
 le figure perverse dei lari si perdono  
 nell'ultimo fuoco bianco che nega le forme.

Lo spazio si snatura a dimensione d'orrore  
 ma è legge percorrere il campo. Il centro divelto  
 tende ai suoi raggi laceranti. Il corpo è cenere.  
 Unico punto il battito del cuore schiacciato  
 ancora vivo.

Aiutami aiutami sapore dolce.

E tu accorri, eco d'un'eco, dai nostri nidi vegetali  
 anteriori alla prima barbarie, dove tu e io siamo uno  
 [solo  
 né uomo né donna, un'allegria impubertà senza storia,  
 finché ci dividono, per chiamarci alla loro strage.

Noi, stati al di qua della morte, siamo inferiori ai  
 [mortali,  
 però serviamo al gioco dell'al di là, che li esalta.  
 Perché innocenti della rabbia che li ha legati alla ruota,  
 noi custodiamo il segreto, che loro a sé vietano.

Ridomandare la risposta, e negarla in eterno,  
 è la loro scelta disperata. E come gli attori zingari  
 a smascherare l'infamia della reggia usurpata,  
 noi siamo chiamati nel tempo a recitare il delitto.

E io diviso da te, nello strappo sanguinoso  
 della nascita. S'imbandiscono le cene funebri, si alzano  
 le croci e le forche, si raccolgono le tribù.  
 E il figlio ucciso, la madre straziata.

Così ti perdo, e tu mi perdi, nella pestilenza  
 di questa città. Stravolti nel tempo comune,  
 ci scordiamo della nostra nazione festante  
 e dei giochi prenatali.

Fino a che la pazienza capricciosa del destino  
 non torni nella fossa del caso, a decifrarvi

le lettere sotterrate, da ricomporre  
nel nostro unico nome

e ci renda alle nostre prime stanze arboree  
altalene sospese di qua dalla corrente  
dove il mulino atroce di tutte le allucinazioni  
non è altro che il giro del nostro scherzo arioso.  
Noi siamo meno che umani, puri  
dal vizio della morte.

4

Ma sempre, chiamati, ritorniamo dentro il miraggio  
dove essi ruotano, corrotti dalla droga della morte.  
Ci sediamo ai loro sordidi banchetti tribali  
dove l'angoscia della notte li raduna.

E coi nostri archi e flauti, voci ingenuie del principio,  
sempre alla loro domanda ripetiamo la risposta:

*Giorno e notte sono tutt'uno  
passaggi modulanti di uno stesso canto.*

*Il segreto unico è questo: che non c'è segreto.  
Voi siete sempre rimasti nel giardino del primo giorno.  
L'ignominia di forme che ve lo usurpa  
non è che un teatro irrisorio delle vostre morgane.  
È ancora il primo giorno.*

*La durata dei vostri millenni  
non è stata, in realtà, che un voiletto delle nostre  
[altalene.  
Il vostro corpo e la mente sono strumenti truccati  
per la deformazione e l'impostura.*

*Il vostro feudo è intatto.*

*Non abbiate paura della notte.  
Lasciatevi alla sua guarigione  
beati, come prima delle madri, quando  
tutto il sangue terrestre è ancora una vena del mare.  
La vostra misura non è il respiro.*

*Per voi, rapiti nei giri della vostra stella deforme,  
lo specchio intero dell'iride è un vuoto orrore bianco.  
Specchiatevi nel punto del riposo,  
riconoscete il vostro viso incolume  
la freschezza dei vostri colori.*

*Il vostro corpo è invulnerabile.*

LASS DIE GLOCKEN KLINGEN KLINGEN.

5

Ma, come larve di una popolazione assediata che teme le offerte della pace piú del proprio sterminio, essi aggrappati alle loro macerie insultano e smentiscono le nostre voci straniere.

E noi come ostaggi di una anarchia senza grado a cui si nega la fiducia del riscatto, siamo la preda lasciata alla loro vendetta puerile: io per le piaghe, tu per la pietá.

Impari all'ordalia del supplizio e della morte noi due siamo l'estremo paragone del loro scandalo. Noi dobbiamo giustificare il valore del loro campo con lo spettacolo della nostra povera agonia.

E il sogno agisce. Nella convulsione e nel sudore noi stessi rinneghiamo la nostra testimonianza. Rotti e dispersi fra i loro cenci mortuari ci arrendiamo alla terra.

NINNA OH NANNA OH  
NINNA NINNA NINNA.

non lo troveranno.

Non è ora.

Deve maturarsi; ma ignorante.  
Per divertire la noia della loro morte  
dovrà innocente recitare una commedia perversita  
dove il segreto ultimo che confida  
sembri infine a lui stesso una favola e un tradimento.  
Dovrà riconoscere la sua diversità come una smorfia  
e rendersi, come alla grazia,  
al loro vizio comune  
invocando la cecità come un perdono.  
Domani  
e domani e domani e domani e domani e

ICI VA-T-ON SIFFLER POUR L'ORAGE, ET LES SODOMES ET LES SOLYMES, ET LES BÊTES FÉROCES ET LES ARMÉES.

6

O ambiguità, provocazione di due voci in una,  
che con la tua canzoncina divertivi la morte,  
la tua polvere è poca per saziare la morte.  
La loro morte ha fame. La loro morte si annoia.

Il ballo rabbioso delle stragi  
non si quietava mai sulla mia piccola pietra.  
Ma il riposo dal tempo e dalla memoria è sordo.  
Ebbe ormai requie pure il tuo pianto.  
Tu pure sei fatta pietra.  
Non c'è risposta.

Almeno fino a un'altra genesi. Domani  
da un oriente anonimo, da un lazzaretto da un ghetto  
da un harlem, si rileva un vagito.  
«È nato un maschio». E tu radiosa chini  
il tuo sorriso amputato sopra di me.

Nessuno riconosce i nostri occhi  
illesi dalla morte.  
Le ali del primo giorno battono implumi e sperdute.  
La canzone dell'amore ritornante  
è appena un gorgoglio nella gola.

Perché la festa solare sia consumata  
bisogna che l'ospite arrivi oscuro e spoglio.  
Forse è un nome bastardo iscritto in un ospedale.  
Oppure un involto di stracci, nascosto in un dormitorio  
[di donne

dentro un campo spinato.  
Anche se le guardie del campo gli danno la caccia

Però stavolta una voce materna, gelata e ansante è accorsa, eco d'un'eco, a lui, nel suo venir meno sul polo dei solstizi nativi e gli ha detto: «Non nascere piú. Strappa ogni nervo dallo strumento pulsante, che t'inchioda ancora a questo incrocio dei raggi spaziali. E lasciati nella vela che ti riavvolge per calarti dormiente al tuo nido finché la tua ferita sia richiusa. Guarisci dalla memoria. Sciogliti da ogni altro domani».

SPEGNITI SPEGNITI CANDELINA.

Ma lui si è difeso da questa voce tentante come da una ladra spettrale. Ha chiesto aiuto, lacerando il lenzuolo marino che già lo chiudeva per il riposo. E la sua voce puerile ha gridato: «Io li amo! Forse la risposta che loro aspettavano era piú difficile della mia canzone immatura. L'oggetto delle loro parole è una merce precaria che loro si scambiano con una falsa moneta. Io sono il paragone dell'oro. Finché non avrò inventato le parole dell'oro io devo ritornare al processo. È mia la colpa».

O SAISONS, Ô CHÂTEAUX!

E cosí di nuovo il grido infantile si mescola al battito del sangue. Il grumo della ferita lièvita. Il cerchio di ghiaccio si muta nel calore di un grembo. Alla prima luce selvaggia, l'alchimia capovolta che muta nell'incarnazione la sostanza dei limbi si spiega uguale all'altra, che pare alla seconda luce il guasto della morte. Ecco la dissoluzione, la polvere delle rocce che si disfa nel mare sanguinoso e la putrefazione meravigliosa dei licheni fra i coralli brulicanti e il montare delle meduse e le stelle che muovono i petali assaggiando con le antenne la luce su dai crepuscoli. Sul piccolo estuario si quietava in un lamento di bolle la saliva di schiume. È nata una rosa.

QUANNO MAMMETA T'HA FATTO  
VO' SAPE' CHE CE METTETTE?  
MIELE ZUCCHERO E CANNELLA MIELE ZUCCHERO E  
[CANNELLA]

E così torno ragazza. Riconosco  
 la bocca protesa e il colore scontroso  
 gli occhi ancora bagnati di fango celeste  
 l'impossibilità di piangere  
 il tenero pugno animalesco che non lascia la presa  
 l'allegria del petto nudo sotto il grembiule di scuola  
 la coscia incontaminata dal fuoco di luglio  
 il ventre incestuoso e infantile.  
 Per l'ambigua visitazione  
 il corpo d'amore è pronto.

E si leverà la preghiera dell'aspettazione  
 sillabata nelle processioni suburbane.  
 La barbara piaga virginea mischierà le sue febbri  
 con le infezioni del quartiere umiliato.  
 Chiagneva sempe ca durmeva sola...  
 I mandolini  
 saranno massacrati nel grand-guignol fanciullesco  
 delle rivoluzioni, delle erbe assassine e delle fami,  
 quando una mezzanotte, fra bestemmie adoranti,  
 la stella in forma d'aquilone si staccherà  
 dal carro di Boote.

O adolescenti, buffoni di Dio!  
 Anche le gale piratesche della prostituzione  
 saranno domeniche puerili.

E il povero lettuccio delle venti lire  
 è diventato un'isola misteriosa che si sveglia.  
 Lei può uscire sola: tanto, è invisibile.  
 Sulla porta, arrivato dall'Africa, un piccolo arcangelo  
 [camuso  
 le bisbiglia all'orecchio in confidenza  
 una profezia che non significa niente.  
 L'isola appena nascente è ancora una palude di lava.  
 Fra poco è il primo giorno.

E coi suoi piedi alati lei s'incammina  
 sopra la palude ribollente senza sfiorarla.  
 Nella morte fermentante del vapore celeste  
 che rinasce terre e lune, lo specchio della scala iridata  
 si moltiplica nelle bolle di lava, linfe native  
 di frutteti e diademi. Lei, con le sue braccia scherzanti  
 è una delle maie, che stendono  
 le loro variopinte sciarpe nuziali  
 sul pudore della prima luce.

L'incendio dei crateri sommersi  
 brucia sugli orli orientali, dove già s'alzano  
 le torri nere della lava calcinata.  
 Fumano le pozzanghere di zolfo  
 di qua dalla cresta nera, che scende  
 sul freddo ancora notturno della marina,  
 e prime creature gli eucalipti  
 tremano ancora umidi sulla baia  
 finché in una eruzione assordante di stelle  
 si accende il giorno estivo.

Impaurita dai sassi infocati che dirompono  
per lapidarla, dal cratere solare,  
lei corre al paradiso degli eucalipti  
dove per le arborescenze già si spiega  
la metamorfosi a nuove creature mattiniere  
e giocanti.

LE BESTIE D'UNA ELEGANZA FAVOLOSA.  
Le gemme dei tronchi aprono le palpebre  
stupite dal sonno sui loro occhi screziati  
e dai rami ancora freschi le corna zodiacali  
si levano in corone barbariche sui musci di cortecchia  
che s'intenerisce nella prima pelurie. Sciolte dai fusti  
le allegre zampe slanciate trasaliscono  
nei dolci nodi dei muscoli. E uno scampanio  
di zoccoli boschivi si rincorre per gli echi  
con un altro scoppio di stelle.

Sopra di lei le foglie bislunghe dell'eucalipto  
si spiegano in altri piccoli corpi alati  
vibrando per le nervature che si gonfiano di piume.  
E il masso della scogliera lavica si evolve alla forma  
degli elefanti e dei sauri primordiali, statue ancora  
[imprigionate  
nell'informe nero minerario. Sull'orizzonte  
l'arca semita dei diluvi  
sotto un arcobaleno doppio incrociato  
varca la striscia acquatica del cielo.

Il terreno è tutta una pubescenza luminosa.  
La piccola selva d'eucalipti, cerchia bastante  
a malapena ai giochi d'un bambino,  
è una vallata enorme. Essa vi ha perso  
le proprie tracce. Aveva  
un cappello di paglia e una sciarpetta  
lasciati sotto un albero d'eucalipto  
ma gli eucalipti sono croci germoglianti tutte uguali  
per labirinti senza fine. Le squame e le elitre della luce

si sfarinano in una nebbia pullulante di faville  
nel sole narcotico meridiano. Il doppio arcobaleno  
ha mosso le sue ali di piume palpitanti  
che stormiscono nel firmamento diurno  
piegando in volo sull'isola.

Lei ride lei ride  
perché, staccandosi da una croce,  
le viene incontro,  
fresco assolato ridente  
il ragazzo Adamo.

CANZONI POPOLARI

II

E le frutta raccolte dalle nuvole esperidi  
saranno bevute sulla terrazza nella vicinanza della sera  
quando la pace d'esser nati si celebra  
come dopo una vittoria

EN EFFET ILS FURENT ROIS TOUTE UNE MATINÉE, OÙ  
LES TENTURES CARMINÉES SE RELEVÈRENT SUR LES  
MAISONS, ET TOUTE L'APRÈS-MIDI, OÙ ILS S'AVANCÈ-  
RENT DU CÔTÉ DES JARDINS DES PALMES.

# I

La canzone degli F.P. e degli I.M.  
in tre parti

## I. *Introduzione esplicativa*

?Che significa F.P.? Si tratta di un'abbreviazione per *Felici Pochi*.

?E chi sono i Felici Pochi? Spiegarlo non è facile, perché i Felici Pochi sono indescrivibili.

Benché pochi,  
ne esistono d'ogni razza sesso e nazione  
epoca età società condizione  
e religione.

Di poveri e di ricchi

(però, se nascono poveri, loro, in generale,  
tali rimangono, e se nascono ricchi, presto si fanno  
[poveri])

di giovani e di vecchi (però  
difficilmente loro arrivano in tempo a farsi vecchi)  
di belli e di brutti (a vero dire, loro  
pure quando siano volgarmente intesi brutti,  
in REALTÀ sono belli; ma la REALTÀ  
è di rado visibile alla gente...

Insomma. Obiettivamente, per giustizia,  
qua si certifica, in fede,  
che gli F.P. sono tutti e sempre  
bel-lis-si-mi,  
anche se per suo conto la gente non lo vede).

Infine, fra le tante loro varietà,  
basti, nella presente esposizione divulgativa,  
aggiungere che ve ne sono di celebri e flagranti, e di  
[sconosciuti  
e nascosti

(però, quando celebri, la Celebrità non dimostra  
abituamente una gran fretta di abbracciarli da vivi  
e gode meglio a raggiungerli in una pòstuma stretta  
allorquando sono già  
deceduti).

?E dove stanno, di regola, costoro? Non c'è regola. Invero, il loro proprio elemento naturale non è mai stato scoperto, finora, in biologia. Se ne trovano sulle himalaie e sul mare, in città e nel [deserto, al centro e in periferia dentro i vicoletti sulle autostrade può darsi pure nelle lune o negli astrusi pianeti e perfino nei Ministeri – ricordarsi di Henri Beyle – mai però negli alti gradi della burocrazia o alle diverse incombenze d'autorità ufficiale per cui sempre hanno sofferto d'una grave allergia. Se ne possono incontrare all'Università all'osteria in fabbrica in galera nei bordelli [nei conventi al teatro al ballo al caffè fra sapienti e analfabeti nei Ghetti nella Kasbah nella [sotterranea su un jet all'ospizio dei vecchi all'ospedale dei matti. Ne spuntano magari nei climi meno adatti e si nascondono lì dove meno te l'aspetti. Difatti gli F.P. sono accidenti fatali dei Moti Perpetui semi originari del Cosmo, che volano fra poli fantastici, [portati dal capriccio dei venti, e germogliano in ogni terreno. Ma assai più spesso tornano in certi orienti (barbari) e oscure zone (deprese) dove non s'ha il vizio d'assassinare i profeti né di sterminare i poeti.

?E che significa I.M.? Si tratta, ovviamente, anche [qui d'una abbreviazione per *Infelici Molti*.  
 ?E chi sono gli Infelici Molti? Sono TUTTI gli altri.  
 ?Ma qual è il segno, in sostanza, che fa distinguere a [vista

quella minoranza degenerare fra questa maggioranza [normale?

Si capisce che qui la risposta reale sarebbe: la FELICITÀ. Però (lo stesso c.s.) la FELICITÀ spesso non pare visibile per la gente comune che ha nell'occhio la cispa dei troppi fumi d'irrealità, che l'infettano. E così corre il detto: «La felicità non esiste». L'IRREALTÀ è l'oppio dei popoli... E per una disintossicazione generale la cura è un esercizio d'eroica difficoltà... !!Ah, questo per noi non va! niente da fare!! l'ma Lei, piuttosto, adesso, ci fornisca per favore d'urgenza nome cognome e indirizzo di qualche tipo F.P. di sicura autenticità, per tenerne qui un piccolo stock a disposizione senza tanta fatica e complicazione!

Ah, sí, vi capisco, signori! Ma, in coscienza, io non posso, a dispetto d'ogni mia brava intenzione, soddisfare alla Vs. preg.ma ordinazione purtroppo: me ne manca la statura, la facoltà e la competenza. Abbiate pazienza. E poi (scusate se mi permetto) anche [la migliore società raccomanda, sui nomi, una certa reticenza. Si sa che ogni tipo F.P., per sua natura, quando non è sorvegliato, è sospetto alle Autorità. Chi m'assicura che sotto il Vostro aspetto di cordiale bonomia non si nasconda qualche spia della Questura?? ...Per carità, non voglio malignare. Sia come non detto! Anzi, per dimostrarVi la mia buona volontà

e conciliare la prudenza con la cortesia  
senz'altro io mi metto a sfogliare qua in vostra presenza  
[l'ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

e ve ne estraggo, a caso,  
l'epigrafe di qualche (defunto) F.P. di fama  
[internazionale ivi citato,  
così da arricchire la Vostra esperienza e migliorare la  
cultura. [Vostra

Ecco per il momento vi potrà bastare  
di schedare & rubricare

a esempio  
i SEGG.:

<p><b>ANTONIO Gramsci</b> <i>(la speranza di una Città reale)</i> Morto di consunzione carceraria in età di 46 anni nel 1937</p>	<p><b>BENEDICTUS Spinoza</b> <i>(la festa del tesoro nascosto)</i> Morto bandito in età di 45 anni nel 1677</p>	<p><b>SIMONA Weil</b> <i>(l'intelligenza della santità)</i> Morta di deperimento volontario in ospedale in età di 34 anni nel 1943</p>
<p><b>ARTURO Rimbaud</b> <i>(l'avventura sacra)</i> Morto di cancrena all'ospedale in età di 37 anni nel 1891</p>	<p><b>GIOVANNA Tarc intesa D'Arc</b> <i>(i Troni invisibili)</i> Bruciata viva in età di 19 anni nel 1431</p>	<p><b>VOLFANGO A. Mozart</b> <i>(la voce)</i> Morto di tifo in età di 34 anni nel 1791 sepolto col funerale dei poveri</p>
	<p><b>GIOVANNI Bellini detto Giambellino</b> <i>(la salute dell'occhio, che illumina il corpo)</i> Morto di vecchiezza comune nel 1516</p>	
	<p><b>PLATONE di Atene</b> <i>(la lettura dei simboli)</i> Morto di vecchiezza comune nel 347 a. C.</p>	
	<p><b>REMBRANDT Harmensz van Rijn</b> <i>(la luce)</i> Sopravvissuto ai suoi più cari e morto in età di 63 anni nel 1669</p>	

## 2. Parentesi. Agli F.P.

(E allora o voi morti voi con gli altri felici guariti  
[d'ogni lutto  
la vostra presente conversazione significa  
che le vostre contraddizioni non esistono finalmente  
altro che nei nostri pettegolezzi provvisori.  
L'arabesco indecifrabile  
è dato per la gioia del suo movimento, non per la  
[soluzione del suo  
teorema.

Alla fine le vostre differenze non importano  
perché  
ogni passo di gioia, che ha la gioia come sua partenza e  
[direzione, si destina

sempre all'unico luogo della requie  
dov'è la liberazione dai desideri, e prima di tutto  
dal desiderio assurdo di una soluzione  
del teorema.

La vostra benedizione è conoscere  
che pure il desiderio del paradiso è servile.  
Il gioco è divino perché non c'è nessuna promessa  
o speranza di guadagno.

E proprio in quest'impossibile  
è il punto luminoso del teorema, il centro di valore  
d'ogni città: della Gerusalemme siderale come  
della repubblica di Marx, o della Politèia,  
o dell'Eden...

Quel punto è la salute della mente  
e si capisce che i padroni pratici ne hanno paura  
come della loro morte. Con questo si tradiscono, perché  
la paura è servile.

Il gioco è divino perché si mischia pazziando col toro  
[demente e scandaloso  
della morte.

La vostra libertà è conoscere  
che ogni mèta di vittoria, ogni aspettazione d'applauso  
è servile.

La vostra bellezza non si vergogna degli abbasso né  
[degli sputi. Altro, altro è il suo pudore.

E la vostra grazia senza paragone, ultima,  
è che la vostra bellezza

NON VI RIGUARDA.

O ragazzaccio piú favoloso della favola azteca e altaica  
[ragazzetto emigrato solo  
senza corte né famiglia nient'altro che il tuo tamburo  
[sciamano e le tue voci  
dalla settima costellazione tuo nido all'hammada

[rovinoso dell'inferno  
in cerca dell'innocenza tua sola innamorata tua prima  
[festa nuziale

O tamburino celeste  
tu strega ossessa dei supplizi  
manuccia contadina che guidi la tua cara tribù contro i  
[leviathan

sorelluccia inviolata  
ultima colomba dei diluvi stroncata  
bellezza del Cantico dei Cantici camuffata in quei tuoi  
[buffi occhiali da scolara miope

tenerezza sacra  
cagna delle strade lapidata  
rabbiosa eresia scomunicata tu il Credo tu l'Alleluia  
tu la notte urlata dei ghetti e la finestra stellata  
Etz Haim

giudeo marrano sovversivo ateo tu sorriso cristiano di  
[pazienza

in quella terrea grassezza della tisi tuo volto estremo  
grazia sfigurata dagli inverni ebeti nelle galere tu la  
[maturità

e la puerizia tu il maestro sedentario e tu il garzone  
[errante tu la cara guancia impubere sulla spalla  
[del vecchio morituro  
tu povere croci di rughe sulla mano che inventa le  
[fossette dell'infante carnale

tu la carezza  
belli come Madonne i paria nella tua carezza l'occhio  
[del cieco nato stupirà in Emmaus  
per la tua carezza

tu  
la sindone materna tessitura di fresco amore sul corpo  
[della lebbra tu

la trama incantata dei respiri nel sudario di Lazzaro  
tu l'attenzione tragica  
fuga della tua ninna-nanna per i nove cori del silenzio  
O lacrimosa  
dies!

Sí  
lo so  
che il gioco meraviglioso  
diventa una nausea quando l'angelico trombettiere  
[gonfia le gote già sudate di morte  
a un soffio di mimo puerile verso vanità sordomute,  
[bolla agonica impercettibile di qua ormai dalle  
[grandi migranti

vibrazioni del *Tuba mirum*.

Lo so  
che all'adolescenza piace di fare in corsa tutte le rampe  
[fino in cima, fosse pure su per  
[la scala di Giacobbe

e doversi trascinare invece  
arrancati su due stampelle  
è straziante e idiota. Oltre a tutto  
ci si fa una figura comica da vignetta.

NE VOUS LAISSEZ JAMAIS AMPUTER.

Lo so  
che per una ragazza partita all'ordalia della Croce  
e approdata sola alla colpa delirante dell'esilio

è un orrido labirinto spinato il lettuccio straniero  
 [d'ospedale  
 dove il suo piccolo corpo ebreo si lascia  
 alla febbre suicida  
 per consumare in se stesso l'intera strage dei lager.  
 Lo so  
 che l'incarnazione del figlio dell'uomo, bruciando viva  
 [in un rogo, non si rileva, alzata  
 e immune come le specie del pane e del vino  
 nelle sagre domenicali  
 ma si contorce, come un pupazzo  
 nelle illustrazioni sabbatiche dell'inferno,  
 ridotta a un grumo di nervi. Lo so  
 che nessuno stupro contro natura è così aberrante  
 dalla natura  
 come la legge del carcere. Lo so  
 che le penose infermità del corpo non edificano  
 la mente (sono chiacchiere) ma piuttosto  
 la corrompono e la degradano. E che di tutti i mali  
 possibili a devastare questa  
 sostanza vulnerabile e segnata  
 nessuno umilia  
 piú della comune vecchiezza. Lo so  
 LO  
 SO.  
 Ma per voi  
 adesso queste mie voci di pietà sono tutt'uno  
 col vostro antico pianto: uno stesso oggetto risibile  
 di compassione.  
 La vostra sostanza è conoscere  
 che questa macchina lacerante da noi chiamata *il corpo*  
 non era se non un rifugio sepolcrale  
 della paura e del desiderio.  
 L'occhio s'inventa quando la veduta vuole un limite  
 l'orecchio quando il suono vuole un muro.  
 Addio  
 morti, voi splendore musica del teorema.

Perdonate, perdona  
 a noi se non sappiamo morire, e così non conosciamo  
 il morire.  
 Noi siamo la fame di esistere  
 sciamo parassita d'una fossa delirata in sogno.  
 Questa nube ronzante delle decomposizioni è sorda  
 allo stormire melodioso dei cerchi concentrici  
 verso il mantra liberatorio inintelligibile  
 vostro nostro nome unico.  
 L'occhio sfaccettato del delirio  
 dato all'assurda moltiplicazione dello spettro  
 non vede  
 il corpo fanciullo  
 il nostro vostro corpo  
 unico  
 presente  
 attuale  
 vivo  
 o tu reale, scontrosa  
 felicità).

3. *Agli I.M.*

Buon anno. Ci risiamo. È il primo gennaio.  
 Anno 1967 dopo Cristo.  
 Secolo Ventesimo. Era atomica.  
 A quanto pare, d'anno in anno  
 i Felici Pochi diventano sempre più pochi  
 e sempre più infelici.  
 E si capisce:  
 gli Infelici Molti sono troppo affaccendati  
 a fabbricare trafficare istituire organizzare classificare  
 [propagandare

la loro enorme indispensabile felicità  
 per darsi pena dell'infelicità superflua  
 minoritaria  
 dei Felici Pochi.

Però si può sempre notare  
 il solito inquietante fenomeno plurisecolare:  
 in realtà, chissà perché,  
 l'infelicità dei Felici Pochi è  
 più felice assai che non la felicità  
 degli Infelici Molti!

La felicità degli Infelici Molti  
 non è allegra! non è mai allegra!

Per quanto si diano da fare,  
 gli Infelici Molti ci si devono rassegnare:  
 LA LORO FELICITÀ E TETERRIMA! questo è regolare!  
 e l'infelicità dei Felici Pochi  
 invece è allegra! A L L E G R A !

Dovunque, in ogni caso è allegra: nell'Artide, o nei  
 [Conghi, o foss'anche fra le Orchesse e fra i Cannibali  
 è allegra!

E come si spiega? Mah! La vita è un rebus! non c'è  
 [rimedio!

Gli Infelici Molti ci si possono addannare  
 uniti con rinnovato impegno a lottare  
 contro questa rognà paradossale  
 impiegando tutta la loro energia morale  
 industriale nucleare ecc. per combinare  
 creazioni originalissime d'infelicità  
 contro i Felici Pochi!  
 Macché! macché! Non ce la fanno! Se ne devono  
 [capacitare  
 che a conti fatti gli resta sempre da ingollare questo  
 [rospo:

*l'infelicità dei*

*Felici Pochi*

è

*allegra!* ALLEGRA!

AL-LE-GRA!

Nei ghetti  
 negli harlem  
 in Siberia  
 nel Texas  
 a Buchenwald

in galera  
 sulla forca sulla sedia elettrica  
 nel suicidio.

Absolutamente irrimediabilmente  
 definitivamente

ALLEGRA!

Le sue urla sono allegre

il suo delirio è allegro

il suo sangue è allegro

le sue puzze odorano di ginestra e gelsomino fresco  
 e invece i profumi degli Infelici Molti odorano di muffa

[e orina secca.

Ve lo ripetiamo: Infelici Molti, rassegnatevi.

Rassegnatevi

o Infelici Molti, perché tanto è inutile.

Non c'è niente da fare

nien-te-da-fa-re!  
 La vostra felicità è triste da asfissiare  
 e invece l'infelicità  
 dei Felici Pochi  
 evviva  
 quanto respira allegra!  
 Possibile che dopo centinaia di migliaia di milioni di  
 [disastri  
 questa commedia fallita si deva ancora replicare?]  
 Ahò Infelici Molti! Oramai dovrete capire la solfa: non  
 [vi resta che abbozzare!

Per quanto vi intignate a sfruculiare  
 arrabattarvi decretare ordinare condannare  
 [ammazzare,  
 il risultato finale è sempre uguale. Non c'è niente da  
 [fare!

NIEN-TE-DA-FA-RE!  
 La vostra felicità è triste e la infelicità  
 dei Felici Pochi  
 è allegra  
 irregolarmente assurdamente manicomialmente  
 A L L E G R A !  
 Lo potete negare?  
 La trave di comune legnaccio  
 su cui per la virtù sacramentale  
 del Fariseo (I.M. autorevole)  
 un giovane Galileo blasfemo  
 (F.P. supremo)  
 ha consumato la sua morte patibolare  
 nell'aprile dell'anno Trentatré,  
 s'è bagnata d'una tale freschezza sanguinosa  
 che in una eterna rivoluzione fantastica  
 rigemma a tutte le estati! da millenovecentotrentaquattro  
 anni  
 olè! cresce allegra  
 come un girasole  
 allegra allegra olè! come un albero di girasoli

allegra allegra allegra come una foresta di girasoli  
 olè! olè!  
 mentre che invece nessun oggetto di tristezza per  
 [quanto triste sia  
 – e sia pure triste al massimo: neanche una barella  
 [anonima sbarcata alla Morgue  
 neanche un cataletto gratuito rovesciato dentro la fossa  
 [dei poveri  
 neanche un bancone d'ospedale risciacquato dopo  
 [un'autopsia  
 no no no  
 nessun oggetto per quanto triste o tristissimo sia fa un  
 [effetto  
 così triste  
 così desolatamente squallidamente miserabilmente  
 TRISTE  
 come la Berlinasupermolleggiatafuoriserieultimomodello  
 dove marcia in alta uniforme in tonaca reverenda in  
 [signorile  
 doppiopetto in palandrana curialesca in pipistrello in  
 [aquila tedesca in casacca russa  
 in calzoncino cinese in giaccone da bello tipo U.S.A.  
 e in altri vari panni  
 sempre tale  
 e quale  
 sempre coi suoi diti uncinati con la sua pupilla  
 [poliziesca  
 con le sue solite manie le sue solite fobie le sue solite  
 [teorie stantie  
 la sua solita invidia senile  
 e lo stesso vecchio muso d'autorità,  
 il Fariseo, che all'età  
 di 99999 anni  
 ancora non ce la fa  
 a morire.  
 Ahò voi tutti I.M. quanto vi ci vuole a capire?  
 lo vorreste ancora negare? La blusa gialla irregolare  
 del Poeta Volodia Maiakovskij (F.P. volente o nolente)

morto assassinato da un tale Filistenka Tristoff (I.M. del  
[Comitato Rappista Centrale])

nell'aprile dell'anno 1930,  
è là, è qua, urrà! che sventola allegra  
allegra allegra come una vela gialla che fila sul mare  
arieggiato di mattina come una bandierina sul traguardo

[della gara come un aquilone volato  
via come una stella in compagnia delle altre stelle nel  
[cielo stellato come un fiore di calendula appena nato  
– mentre che la brava camicia borghese regolare lavata  
[stirata e disinfettata di quel tale suddetto

Filistenka Tristoff  
(tuttora accomodato sul suo tronetto mimetizzato  
– sempre col cervello fissato a elucubrare  
denunce esposti condanne deportazioni persecuzioni e  
[eliminazioni

di F.P.)  
mamma mia quanto  
è triste quella brava camicia è triste TRISTE  
triste

triste come un grembiale logorato imbrattato e non  
[lavato, appeso a un uncino di macelleria  
ma che dico? piú triste ancora piú triste piú triste!  
triste

come una garza stantia usata per pulire un urinale e poi  
[buttata via

triste triste triste  
triste come un vecchio giornale  
con dentro incartato  
un pezzo di castrato  
andato a male.

Che ve ne pare, o Molti? E potrei seguitare a citare  
per altre centomila pagine. Ma ve le voglio risparmiare  
(tanto piú che già mi sento stomacare)  
concludendo con un esempio di cronaca piú attuale.  
E voi mi dovrete scusare, I.M. dell'Universo  
se, quale omaggio finale alla mia patria italiana,

dedicherò questo verso  
alla nuova Storia Romana.

La voce uccisa del ragazzetto  
Rossi Paolo studente universitario (F.P. predestinato)  
che uscì per affrontare col suo corpo fresco e disarmato  
l'osceno mostro adulto nato dalla còpula del *Fuehrer* col  
[Duce

(campioni ideali dei bravi capifamiglia I.M.)  
e là cadde morto  
nell'aprile dell'anno 1966  
– a voi, Romani I.M.! sentitela, adesso,  
quella voce tragica di primo canto, benedetta lei, quanto  
[è allegra!

Virilmente, spavalamente, fanciullescamente allegra!

ALLEGRA  
allegra allegra  
come il tema della traversata nel *Flauto Magico*  
allegra  
come venti mandolini ragazzini sotto le finestre  
d'una bella ragazzina che finge di dormire  
allegra come il duo  
d'un fringuello di bosco e d'un conoscente suo,  
[migratore appena di ritorno,  
di prima mattina, sul bel giorno dell'equinozio  
ascendente  
allegra allegra allegra! alla faccia vostra, I.M.!

[seriamente

liberamente  
vittoriosamente  
allegra.  
Mentre, misericordia, quanto è triste  
TRISTE

triste ahi triste  
triste  
come il conato d'un fischiello sfiatato suonato da un  
[questurino pensionato nel suo gabinetto privato

triste come una canzone trasmessa alla Televisione per la  
[pubblicità d'un sapone contro

[le squame e l'irritazione  
triste come il virtuoso alalà pieno di sociale degnazione  
[con cui la Signora del Console Spallone,  
[sfoggiante la sua pelliccia di visone

alla sfilata delle Matrone prolifiche fasciste

– Annuale della Marcia su Roma 1938 –

salutò

la  
Signora del Capomanipolo Desimone portante una

[pelliccia di  
agnellone...

Ma no, no, già lo so, pure se mi ci provo non trovo no ah  
come si fa

a trovare un bastante paragone per significare come  
è triste

com'è triste ahi ahi

TRISTE foneticamente semanticamente

[morfologicamente triste  
la voce immune comica e matura d'un presente  
[Dottorato (I.M. al Merito Nazionale)

che ancor s'ingegna col suo fiato riverito laureato e  
[titolato

a soffiare dentro i buchi di quel cràpulo sporco  
(non ancor classificato in sede bio-etnologica) figlio di

[Benito e Adolfo sopra menzionato  
affinché mai non sia che si sgonfi, ma prosperi e viva fra

[le mura  
(già strazianti per littoria infelicità d'architettura)

dove siede la Maestra Autorità

Romana dell'Accademico Senato e del Magnifico  
Rettorato.

Ah, Dottori Dottori! alla vostra età!

Ma perché, perché, ma

PERCHÉ

signori Dottori I.M. dell'Universo

con tutto che vi addottorate e vi baccalaureate

e vi improfessorate nelle Università

e la storia e la geografia studiate vi scafate, le  
[macchine fabbricate  
sviscerate la scienza

inventate l'atomica e il volo lunare

però questa primaria lezione dell'esperienza

ancora non la volete imparare?

Ve lo ripeto, o Signori I.M., non c'è verso:

CON GLI F.P. NON CE LA POTRETE M A I  
[SPUNTARE.

Quelli conoscono il volo da prima assai dell'aviazione  
[conoscono

la medicina che guarisce tutti i mali da prima assai  
della penicillina quelli sanno la resurrezione  
dai morti!

Non illudetevi di poterli eliminare.

Magari vi credete d'averli mangiati quando invece sul  
[più bello del vostro banchetto

rieccoli che tornano a zompare

sui vostri piatti.

Quelli sono incredibili inconcepibili inammissibili sono  
[tutti matti.

E non cullatevi nella speranza di poterli RIEDUCARE  
indi paternamente legittimare.

Un tale povero ebreo che con voi Signori I.M. non ha  
[niente a che fare

ha detto che certi bastardi sono il sale

della terra. Se voi, signori, liquidate l'amaro del sale,  
lo sciapo del nostro alimento con che lo potremo

[sanare?  
Senza sale, la vita non campa! Questo piccolo

[insegnamento dovrete mettervelo a memoria  
perché sarebbe invero uno sbaglio madornale

la vostra pretesa di guidare la Storia

senza conoscere almeno qualche primario elemento  
di storia naturale!

Lasciamo andare. Ma a parte l'effetto scientifico  
[suicidomicidiale

da imputare alla vostra ignoranza, quale sarebbe in  
[sostanza l'ideale specifico  
della vostra paterna speranza? TUTTI MARCIARE

[UNITI

SOTTO LA SIGLA I.T. VERSO L'ESTREMO DÌ

E LÌ

COMPATTI E ISTUPIDITI

CREPARE.

Ottimo affare!

Così

sarebbe questo lo slogan sensazionale

della vostra lungimiranza? Vi pare questo, a voi,

[l'obiettivo finale

del grande collettivo mondiale?!

il fiore superlativo della produzione sociale?!

Signori, qui

c'è un equivoco.

Meno male

però che certe parabole sono fuori del vostro tiro.

Invano o padri I.M. voi calcolate la mira.

Siccome per la nostra chimica il sale non si può sciappare,

così quei ragazzi F.P. non si possono intrappolare.

Evviva!

Quelli non si lasciano babbare e mammare come i vostri

che si mettono a dormire buoni buoni

sotto i ritratti incorniciati dei padroni

fatti a sembianza di Madre Regina e Padre Re.

Quelli non conoscono né padre né madre.

Chi nasce a recare l'allegro sale nella terra

è peggio di chi parte alla presa di Gerusalemme.

Dei padri e delle madri se ne scorda.

Ma tanto, a voi che v'importa? Si sa, per la vostra guerra

voi contate sulle infelici maggioranze

cioè sulle vostre legittime figliolanze

a voi sempre ubbidienti perché

da voi già rese

dementi.

E in quanto agli altri pochi, onde ridurre al silenzio

(almeno fino ai loro ritorni) quei fautori d'allegro

[disordine

già covate le vostre provviste di gas e di corda

in attesa della prossima

occasione.

Frattanto, badate a confondere ogni allegra tentazione

delle nostre povere menti coi tristissimi vostri rumori

e così vi rifate una base per i vostri bei tempi.

Nella solita ennesima persuasione

che il sistema funzionerà, stavolta l'imbroglio vi riuscirà

il vostro regno triste finalmente verrà.

Sarà.

Ma

attenti signori attenti

alle sorprese.

Sappiatelo, o padri meschini I.M. d'ogni paese:

se ancora il corpo offeso dei viventi resiste

in questo vostro mondo di sangue e di denti

è perché passano sempre quelle poche voci illese

con le loro allegre notizie.

Contro le vostre milizie sevizie immondizie

imprese spese carriere polveriere bandiere

istanze finanze glorie vittorie sciarpe littorie & sedie

[gestatorie

contro la vostra sana ideologia la vostra brava polizia

ghepeù ghestapò fbi min-cul-pop ovra rapp &

[compagnia

e tutta la vostra mortuaria litania

ci vale solo quell'unica eterna scaramanzia:

l'allegria

degli F.P.

Come vanno i Vostri Reali E i Presidenti E i Generali  
E i Rendimenti gli Emolumenti? Siete contenti dei  
[Vostri Affari?]

In Famiglia tutto bene? La Signora si mantiene?  
E la Bomba come va? La piú bella chi ce l'ha?  
La Mammà dei Capitali o il Papà dei Proletari?  
Bravi bravi complimenti. Siete sempre Regolari.  
Tropo uguali. Tropo uguali. Tropo tristi e troppo

[uguali  
troppo uguali e troppo tristi. Tropo tristi troppo tristi  
tristi TRISTI. Non vi viene mai lo sfizio d'essere meno  
[tristi?]

Comunque, se vi piace la tristizia, godetevela voi la  
[vostra.

Questa terra non è mica roba vostra. È da secoli e da  
[millenni

che noi cerchiamo di farvelo capire.  
Mamma nostra non ci ha mica fatto per servire agli usi  
[vostri.

Mica ci ha fatto gli occhi per guardare le tristi facce  
[vostre.

Mica ci ha fatto gli orecchi per ascoltare le tristi  
[chiacchiere vostre.

La vostra guerra non è la nostra. Noi siamo per l'allegria  
e la grazia, ossia  
la felicità.

E perché poi fate tanto fracasso? Silenzio! Taisez vous!  
[Shut up!

Via! Fatevi in là!

Basta!

Ci avete  
definitivamente obiettivamente finalmente  
stufato.

E voi, poveri Molti,  
figli infelici e stolti

di padri infelici e stolti,  
perché vi lasciate voi minorare?

Fino a quando vi metterete a servizio? Non sapete che a  
[lungo andare

la servitù non è piú necessità  
né fatalità né virtù ma  
vizio?

Che aspettate a promuovervi alla vostra maggiore età?  
Non vi viene mai lo sfizio d'indagare  
sulla vostra reale infelice condizione?  
d'impiegare una parte del vostro tempo libero  
in qualche reale felice meditazione?

Voi dite: «Preferiamo la televisione che ha  
[quarantamiliardi d'abbonati.

Quei tuoi vantati F.P., per quanto ce li sventoli, sono  
[quattro gatti.

La forza sta nel numero».

«Beh – vi rispondo io, – secondo i casi. Per esempio, i  
chi piú varrà: quattro gatti coi coglioni intatti o  
[quarantamiliardi di castrati? Eh? chi lo sa?]

«Va', va',  
tu ci strazi, vecchia, coi tuoi discorsi astratti. Qua  
[parlano i fatti».

«Avete ragione, ragazzi.

E allora, eccovi i fatti: il numero, agli I.M., chi glielo dà?  
Il numero

siete voi: questa in sostanza, è la triste o magari non  
[triste verità.

E non vi viene mai lo sfizio di scombinare, olà,  
le cifre dell'operazione ordinaria? di capovolgere  
[allegrementemente la solita storia millenaria? di sfondare

[alfine per sempre le porte della stanza magica  
dove quei tristi padri della tristezza da centinaia e  
[migliaia

d'anni si rinchiodono a manovrare?  
Aria, aria



senza nessuno per salvarlo dal dolore né risparmiarlo  
[dalla morte:

né padri né madri né in cielo né in terra.  
Zingaro e solo: né più né meno  
di te.

E qui anzi l'Anonimo della caverna è persuaso  
che nel difficile comando: *Amalo come te stesso*  
il *come* deva leggersi uguale a *perché*. PERCHÉ  
l'*altro* – gli *altri* (F.P. e I.M. sapiens e faber cane e rospo  
[e ogni altra vita moritura)  
SONO tutti te stesso: non tuoi simili né pari né compagni  
[né fratelli

ma proprio lo stesso unico  
TE  
STESSO.

Tali cose (a dire, sempre, di colui) non sono nuove:  
[anzi sono state evidenti fino dal principio  
ai loro destinatari selvaggi, banditi o dispersi.

L'ambiguità delle lettere non è un caso  
ma una INTENZIONE proclamata a sfida lacerante  
dal mistero che grida: chi vuole intendere intenda!

Però la Rivoluzione totale sarà solo nel punto  
che quella propria lettura (*come* = *perché*)

ti arriverà col tuo stesso respiro, non meno naturale  
di quanto all'infanzia comune arriva la scoperta  
del pronome di prima persona «io».

Così tu immediatamente  
ti sarai riconosciuto: e a te  
sarà venuto il promesso  
[e allegro *regno tuo*...

Domanda: Ma QUANDO?

Risposta: Non c'è QUANDO.

D.: Ma DOVE?

R.: Non c'è DOVE.

D.: Ma allora, COME?!

R.: Mah, cosí...

D.: Ma infine, sarà

o non sarà

VERO?

R.: E a me lo domandi,

o mio povero

ragazzo-ragazza?!

C'era una volta

una orfanella povera povera, la quale, all'età di circa un  
[anno,

un bel giorno, ricevendo in regalo una cuffia nuova  
(che di colpo la innamorò, perché turchina)  
fu messa per la prima volta davanti a uno specchio.  
E in questo ignoto lei subito riconobbe l'amata cuffia  
in testa a una tale estranea. La gelosia la straziava  
e disperata essa esplorava dietro la lastra dello specchio  
alla caccia di quella ladra della sua cuffia.  
Un incantesimo in quell'istante l'ha dannata  
e ancora l'incantata creatura  
sta lì, dietro la lastra dello specchio nera di polvere,  
che esplora alla cieca il furto orrendo  
con la sua bella cuffia turchina  
in capo.

Basta. Ti saluto. Ciao.

## II

### Il mondo salvato dai ragazzini

Poema di varie canzoni  
unite da un unico ritornello sovversivo  
e chiuse da un *Congedo*

*Soñaba yo que tenía  
alegre mi corazón  
mas a la fé, madre mia,  
que los sueños sueños son.*

(Antica canzone popolare).

## 1. *La canzone della forca*

Quand'ero piú anziano  
una volta lavoravo in un cantiere di periferia giú in  
[pianura,  
ma di casa stavamo a mezza costa, fuori città.  
Mi chiamavo Simone, detto Simó,  
ero mastro edile,  
e per aiutante e manovale  
mi portavo appresso il mio figlio minore Rufo, che già  
[entrava nei sedici anni,  
e di soprannome era chiamato La Mutria,  
perché stava sempre ingrugnato e per i fatti suoi.  
Una mattina presto, scendendo dalla borgata assieme a  
[lui,  
– senza scambiare una parola, al solito –  
giú per il terreno avvallato che porta al cantiere,  
incrociammo a poca distanza una squadra militare  
che portava uno al supplizio. Ma costui,  
magro e massacrato dalle botte,  
non durava alla salita, sotto il carico della forca,  
– che gli toccava a lui di portarsela a norma di legge –,  
e piegava le gambe ogni due passi,  
finché cadde di traverso sulla scarpata. Allora il sergente  
[della squadra  
dopo averlo rimesso in piedi malamente, mi chiamò con  
[voce perentoria:  
«Ehi, tu che sei gagliardo, vieni a dare una mano  
al re dei Giudei».

Senza discutere, pronto  
accorsi all'ordine. Meno che mai, da vicino,  
colui di certo non pareva, dal tipo, un re,  
e neanche un delinquente pericoloso,

ma l'infimo dei disgraziati.

La sua faccia era una maschera di sangue.

Il corpo, malmenato e sussultante, ridotto alle costole e

[quasi rotto in due,

mezzo nudo fra i pochi stracci luridi.

I piedi, nudi e piccoli, neri di sudore e di polvere.

E, fuori di quelle uniformi della squadra,

nessun altro c'era, né presso a lui, né a distanza,

per accompagnarlo al destino finale.

Né madre, né fratelli, né amici,

né medico, e nemmeno il prete. L'unico seguace,

sopraggiunto all'ultimo, era La Mutria,

che aspettava poco discosto, già pronto a venirci dietro,

con in mano la cartata unta del nostro pranzo

(quel giorno, mi ricordo, avevamo i polpettielli in salsa)

e la faccia piú ingrugnata che mai. Tutto questo, io feci

[appena in tempo a scorgerlo,

perché, nel punto che m'issai la forca sulle spalle,

gli occhi mi si appannarono, quasi accecati

dall'enorme fatica. Pareva che quel trave di legno

ne tenesse un altro di piombo nell'interno, tanto pesava,

e mi domandavo come avesse fatto quel lazzaro sfiatato

a strascinarlo, sia pure per un tratto. Io, senza essere

[atletico,

però sono robusto, e allenato ai carichi; ma pure

avanzavo i piedi a stento, già grondante. E l'affanno

[dalla gola

mi saliva in un fischio. Ma d'un tratto, a questo punto,

una vocetta grida: «STOP! Fermi tutti!!!» E La Mutria

si pianta risoluto davanti alla squadra

con una faccia arrabbiata così tremenda

che tutti s'arrestano in blocco. E lui, con quella voce

[della crescenza

che pare una trombetta scordata, riprende: «Fetenti e

[puzzoni,

milizie dei miei coglioni,

prima di tutto, se rispedite uno al Creatore,

rispediteglielo almeno con la faccia che gli aveva fatto

[lui

quando ce l'aveva mandato, a questo mondo.

E secondariamente, troie,

non so come non vi scoppiano le panze

dalla merda che avete in corpo. Con un carico solo da

[portare

in sette-otto (e vi ci chiamate pure *forza armata!*)

voialtri non ce la fate, e lo appioppate a turno

a uno scheletro, e a un vecchio! Date qua,

lo porto io, quello zeppo! E tu (rivolto al sergente,

consegnandogli il cartoccio del pranzo)

tiè, portami questo, almeno! » Io stavo là,

con gli occhi di fuori, e la testa che mi girava,

credendo d'esser finito al manicomio.

E con la voce strozzata inveivo contro La Mutria,

[dicendogli cornuto e stronzo

e, che ti prende?!, e, vuoi rovinarci?! ? Ma i militi invece

stavano là impalati, e s'affrettarono

a eseguire senza discussioni l'ordine del maschietto,

sia che si trovassero impreparati a un tale fenomeno,

o sia che nella loro mentalità speciale (scema)

lo presumessero qualche generalissimo in borghese

o qualche alto funzionario del Corpo Diplomatico!

Basta. Per quanto io mi opponessi disperatamente, già

[vedendo la Mutria mia

creparmi là davanti agli occhi sotto quel peso

[impossibile,

la forca fu sistemata sulle spallucce di Rufo!

Però, appena l'ebbe addosso, lo vidi impallidire,

senza nemmeno riuscire a rialzarsi, e per la rabbia

gli si bagnò di pianto tutta la faccia.

La squadra si teneva là sull'attenti, al completo,

come non avessero notato niente di particolare,

ma la maschera di sangue, invece, incominciò a ridere

piano fra sé.

E istantaneamente

si vede La Mutria rallegrarsi negli occhi,  
 poi, piccoletto (che non è mai stato un fusto)  
 sotto quel palo alto tre volte la sua statura,  
 levarsi su franco e naturale  
 quasi portasse una minima carriatella di mattoni  
 e avviarsi, sempre piú svelto e rinfrescato a ogni passo  
 cosí che alla fine pareva un fringuello  
 e che quel tronco forcuto fossero le sue ali.  
 Contemporaneamente  
 gli squadristi avevano ripreso la marcia, con passo  
 [militare,

senza accorgersi di nessuna novità,  
 come si fossero là per là trasformati in pupazzi  
 con per occhi due bulloni, gli orecchi di lamiera  
 e le interiora a orologeria di precisione  
 per eseguire gli ordini del Capo.  
 E cosí per la salita viene avanti il corteo.  
 In testa impettito procedeva il sergente  
 che teneva nella destra il cartoccio del nostro pranzo,  
 reggendolo con riguardo, un poco scostato dal  
 [pettorale,

come fosse un vaso da notte.  
 Dietro a lui, fra la doppia scorta marziale,  
 da un lato io, senza bagagli, come un baccalà;  
 dall'altro La Mutria, disinvolto sotto la forca;  
 e in mezzo a noi due la maschera di sangue  
 che seguiva a ridere  
 fra di sé. Ma arrivati all'ultima svolta  
 dove compare alla vista la cima spianata del monte  
 che somiglia a una testa calva roscicata,  
 nell'alzare là gli occhi, gli mancò il riso in gola  
 e si mise a tremare.  
 Allo stesso momento  
 vedemmo che quel grumo sanguinoso sulla sua faccia  
 si scioglieva in un vapore. E lui ne usciva tremando  
 con la faccia lavata e intatta, di un colore fresco di salute  
 fra i ricci neri bagnati di salino

come un bel marinaio appena risalito dall'acqua.  
 Magari lui non se n'era nemmeno accorto  
 di questo suo cambiamento. Aveva ripreso un poco a  
 [ridere  
 come prima, allo stesso modo naturale,  
 standosene accostato a noi due  
 tanto, che ho sentito il solletico del suo fiato.  
 Ha parlato con una voce di timbro basso cantante  
 che non potrò mai scordarmi.  
 E ha detto: «Simò e La Mutria, amici miei!  
 ci dobbiamo salutare. Non vi nascondo  
 che questa per me è una mattinata piena di spasimi e di  
 [paura.

Ma non fa niente. Lasciamo che passi,  
 e voi non datevi pena di me.  
 Io so una cosa  
 e adesso voglio farvela sapere segretamente pure a voi  
 anche se saperla non ci basta. Ma poveri tutti questi altri  
 [qua che non la sanno!  
 Io per me ne sono certo, perché oramai la vedo  
 (pure se neanche vederla, ancora non ci basta!)  
 e voi non ne dubitate. Credete alla mia testimonianza.  
 Io vi dico:

PURE SE CI FA TREMARE  
 PER GLI SPASIMI E LA PAURA,  
 TUTTO QUESTO,  
 IN SOSTANZA E VERITÀ,  
 NON È NIENT'ALTRO  
 CHE UN GIOCO».

2. *La canzone di Giuda e dello sposalizio*

comprendente pure  
la canzone clandestina della Grande Opera,  
con la Cronistoria del Pazzariello.

Quand'ero pivello,  
mi chiamavo Rufo, insomma La Mutria,  
come già informa la precedente canzone.  
E qua vi canto il séguito.  
Scottava il sole - l'ora doveva essere circa le otto e

[mezzo,  
quando mio padre e io  
lasciammo sul monte quel tale con la milizia, che  
[all'istante già s'era affrettata

a iniziare il lavoro di piantare la forca,  
e ci rimettemmo soli giù per la discesa del monte  
prendendo le scorciatoie  
per avviarci d'urgenza al cantiere.

Mio padre teneva sotto braccio la cartata del pranzo,  
che s'era fatta riconsegnare dal sergente,  
e io camminavo sbandato a testa avanti, senza piú girare  
[gli occhi,

per evitare la vista della cima.  
Però a mezza discesa,  
giusto appena si scopre il panorama della città,  
su dall'alto ci si fece sentire un urlo pauroso,  
come di un animale trascinato al mattatoio

che si rivolta, senza i mezzi, per un'ultima resistenza.  
E allora io, là per là, staccandomi da mio padre,  
mi buttai giù a correre per discese casuali,  
da solo e senza direzione, come in un disastro.

A quel momento  
l'unica mia volontà era di distruggere il mondo,  
e dalla rabbia, che in quel correre mi cresceva, senz'altro

[me ne sentivo capace,  
tanto che già stavo a pensare: «Da dove incomincio?»

mentre, intanto,  
l'urlo di prima, unico e di corta durata, ribattuto adesso  
[dalle grotte,  
si prolungava in una serie sregolata, da sembrare molta  
[gente che urlasse  
piú vicino e piú distante, verso il punto di una  
[sommossa universale;  
e pure a me pareva di accorrere a quel punto. Finché mi  
[ritrovai,

solo, nella zona bassa e disabitata del monte  
in mezzo al vallone del fiume prosciugato,  
di qua dalla boscaglia, dove gli echi erano finiti.

Allora finalmente capii che non c'era piú niente da  
[fare.

Rallentando il passo  
mi sentii vuotato nella mente, come se galleggiassi a  
[mare.

Quando dalla distanza ho sentito un grande sospiro.  
E una voce di un timbro basso cantante, che cercava di  
[arrivare piú vicino a me,  
come uno che per farmisi riconoscere si piegasse verso  
[di me da una barca,

ha detto, con un senso di riposo:

«Tutto è consumato».

Ora riallontanandosi di poco, ora riaccostandosi, come  
[da una barca mossa fra le correnti  
lieta ripeteva: È consumato. È  
consumato.

Poi finì con una piccola risata, che correva nell'aria  
[avanti a me

come una vela, o un piccioncello di scogli  
che m'invitasse all'inseguimento.

Ma arrivati dentro la boscaglia  
si perse.

Io feci ancora qualche passo verso l'interno della  
[boscaglia,

dubbioso se raggiungere per questa via  
lo stradale di pianura,  
in direzione del cantiere.

E mentre, così,

m'avviavo incerto a traversare una radura,  
là, un poco da parte, ma esposto in pieno alla luce,  
ho visto un uomo, grosso, bruno e barbuto  
che pendeva impiccato da un ramo, piegandolo giù col

[suo peso,

così che i suoi piedi toccavano quasi la terra.

Era tutto vestito, con le scarpe ai piedi,  
la sua faccia era già nera e deformata,  
e le sue palpebre da uno spiraglio lasciavano vedere una  
[striscia

dei suoi occhi appannati, di una tinta cerulea.

Chiaramente non era uno giustiziato dalla legge:

addosso non aveva nessun segno di bötte,

né pareva denutrito, per quanto scarruffato e sporco.

Per terra, di sotto le sue scarpe, sporgeva, mezzo

[nascosto,

un foglietto, che forse gli era scivolato giù dal pugno.

E c'era scritto

in una calligrafia storta da burino:

*Maledetto il giorno che sono nato  
e maledetta la madre che m'ha partorito.*

Dopo letto, io glielo ributtai là,

e senz'altro mi rivoltai per andarmene: tanto, oramai,  
per lui, non c'era più niente da fare.

Ma ripensandoci mi venne uno scrupolo

a lasciarlo così esposto, come una povera carogna;

pure se aveva scritto: *maledetta sia,*

sempre un figlio di sua madre era!

percì mi misi a rimediargli una sepoltura,  
stesso là, sotto l'albero dove stava appeso,

arrangiandomi a scavare un fosso col mio coltelluccio  
[tascabile,  
e con un pezzo di tronco, e con le mani.

E in questi preparativi, nel muovermi d'intorno  
[all'albero,

feci la scoperta

che là, franti e pesti sul terreno

in mezzo alla sterpaglia e allo sterco di capra,  
stavano buttati non so quanti biglietti autentici da mille

[e diecimila lire

per un valore di moltissime migliaia!

Non pareva giusto lasciarli a marcire là,  
mentre io li potevo spendere magnificamente.

Ma, come fossero un tesoro fatato,  
nel momento di toccarli, mi prese un ribrezzo tale  
da sentirmene un freddo sui polpastrelli  
così che infine mi contentai d'un unico biglietto da mille

[lire

cascato un po' da parte, che dondolava come un

[ciclamo,

bello e stirato quasi nuovo, con la fotografia della Patria

[incoronata da regina,

e del nostro Imperatore in borghese.

«Queste» pensai «mi fanno comodo veramente,  
e specialmente per la vicinanza della domenica,  
già prevedendo che pure questa settimana, al solito, la

[mia paga

finirà che se la piglia tutta mio padre,

e a me, sarà molto se mi allunga una moneta da  
[cinquanta

per mezzo pacchetto di nazionali e un Coca-cola...

CON QUESTE invece

almeno mi ci potrò pagare un biglietto per la partita  
e peccato, anzi, che non ho la ragazza!

per portarla pure al cinema, e

dopo, pure alla Pizzeria! »

Insomma, intascai deciso quelle mille lire, lasciando  
[perdere il rimanente,

che in parte poi travolsi sotto il terriccio dello scavo,  
 senza nemmeno curarmene. Provavo anzi gusto  
 a fare immondezza di tutti quei soldi – come una

[strafottenza da gran signore. E tanti saluti.

Impiegai piú di mezz'ora  
 a scavare una buca sulla misura di quel morto,  
 che era, di statura, piú che mezzano,  
 e forte di spalle e di torace. Quando poi, cercando di  
 [reggerlo alla meglio,  
 ho tagliato col mio coltello il laccio che lo teneva,  
 m'è parso come se di colpo lui mi si buttasse in braccio  
 col peso d'un colosso, e per poco non m'ha fatto cascare  
 [all'indietro.

Tremavo, in un bagno di sudore,  
 dopo averlo scaricato nella fossa. Ma senza riprendere  
 [fiato,

per la fretta di levarmelo dagli occhi,  
 subito lo ricoprii, spingendo a calci il mucchio della  
 [terra,  
 finché la buca non fu riempita. Allora, sfiaccato nelle  
 [gambe,

e senza respiro dalla fatica, m'accovacciai là sopra  
 a riposarmi per un momento.

E mi misi a pareggiare la terra con le mani.  
 Là sotto, quel morto, adesso, mi faceva pietà.

Mi pareva che la sua mente spaventata  
 non capisse la sua fine. E lui gridasse:

«Aiuto! povero me! dove mi trovo?!»

rovesciato là nella buca, con la sua testaccia cresputa  
 [ributtata da una parte,

com'era rimasto,

supino in una posa sguaiata, com'era rimasto.

Adesso, io già me lo ricordavo meno brutto  
 di come lo avevo visto poco prima.

E, cosí, senza un saluto, non potevo lasciarlo.

Prima di andarmene via,

ho accostato il fiato alla terra col batticuore,

come per confidargli all'orecchio, sotto impegno di  
 [segretezza,

qualcosa di proibito.

E gli ho detto: «Stammi a sentire, amico mio.

Tu NON DEVI avere paura:

Io so un segreto, imparato da un amico di fiducia  
 e tu devi capire che è vero, pure se non ti pare vero.

Stammi a sentire:

TUTTO QUESTO  
 IN SOSTANZA E VERITÀ  
 NON È NIENT'ALTRO  
 CHE UN GIOCO».

Mi ronzavano gli orecchi  
 e vedevo delle ombre di mosche per tutta l'aria.

Decisi che quel giorno non sarei piú andato al cantiere,  
 e non m'importò né di mio padre né di nessuna cosa.

Non m'importava nient'altro

che di stendermi là per terra, dovunque sia,  
 a fare un sonno.

E in quel mentre, già dormivo. E, coricato a fianco al  
 [mio,

si sentí un altro corpo che mi stendeva le braccia.

Io non mi voltai, nello spavento che fosse quel morto,

ma una voce che pareva di una bambina

cominciò a dirmi ridendo in un orecchio:

Mutria! Mutria!

e allora mi voltai.

Non era quel morto, ma una sposetta  
 vivissima!

che respirava addormentata vicino a me.

Portava una camicia ricamata

e nient'altro addosso. Aveva le carni tonde e pulite  
 e una faccia carina.

Io pensai: «Garantito che a cercarla per tutti i continenti una piú bella di cosí non si trova!

Questa è una reginetta di bellezza primaria!

Eppure, è mia!»

In quel momento essa riaprí gli occhi che somigliavano a due foglioline d'oro in un bel

[mazzetto di rose,

e per prima cosa mi dice: «M'ami? e sempre m'amerai?»

Io mi confusi, e tutto rosso le rispondo: «Eh?... beh...»

Ma per contro lei, seria e risoluta, m'accerta: «Io t'amo! t'amo piú degli occhi miei, t'amo piú della vita mia, piú della luce del giorno! e piú delle stelle!

E sempre t'amerò!

Per tutto il tempo della vita mia, e oltre la vita!»

«Mannaggia! » io l'ammirai, fra me, «che bei pensieri!

[proprio di bellezza autentica, speciale! È meglio

[d'una poesia, come parla!

E adesso, io che le dico? fortunata lei, che realmente sa

[parlare! io invece

non trovo mai niente da dire! Pure se mi metto a

[pensare, ci penso,

ma non trovo niente. Solo quando m'arrabbio,

le parole mi càpitano piú facili. Ma, con questa,

chi ci si potrebbe arrabbiare mai?!» Lei frattanto stava a

[rimirarmi,

piena di contentezza e di rispetto estasiato

come avesse davanti James Bond,

con quegli occhietti marroncini a favillucce d'oro

che mi davano una dolcezza fantastica. E mi fa: «Sei

[felice?»

«Eh?...» risposi «che domanda!» «*Che domanda*»

[m'osservò, ingrugnandosi,

«mica vuol dire *Sí!*» «Beh... insomma...» io mi volevo

[spiegare,

ma lei s'era intignata: «*Sí, o No?*» insistette. E io,

[spaventato d'averla offesa,

le gridai, con tutto il mio fiato: «*SÍ!*» «Sul serio? Questo

[*Sí* che dici

è un *Sí* vero?» «Uffa!! Questa è proprio tigna! Ahò!»

[«Dunque, dammi la risposta!

È un *sí* vero? eh?» «*Siiiiiiii!* » «Ma se è vero, perché

[allora

intanto negli occhi

t'è passata

un'ombra

di malinconia?»

Con questo, mi lasciò proprio senza risposta. Che [fosse un'indovina?

Realmente

la felicità che avevo io

era un tale splendore sincero e smisurato

che tutti i *sí* detti nei secoli dei secoli per tutti i paesi

avrebbero potuto senz'altro testimoniarla

in un coro mondiale.

Ma la felicità

piú che è felice

e piú che, un poco, strazia il cuore.

Difatti, numerosi erano i pensieri

che mi portava la mia, come balenii di coltelli

minaccianti fra un incrocio di tanti vicoli, all'oscuro.

Primo pensiero: la sorpresa (inaspettata

me la sono trovata, e cosí, inaspettata lo stesso, mi

[potrebbe sparire).

Secondo pensiero: la logica (logicamente, sarebbe

[troppa fortuna,

che davvero una sposa cosí bella restasse maritata per la

[vita intera

con uno, il quale – è notorio – non è un fusto...

Perfino mia madre, che è mia madre,

un giorno, anni fa, che, tanto per sapere, m'informai

[della sua opinione

se veramente ero una bruttezza da fare schifo, o se,

[almeno almeno, ero passabile

non seppe darmi una meglio risposta di questa:

«Eh, figlio! A me lo domandi? Quando perfino il  
[proverbio lo dice  
che pure lo scarafone è bello per mamma sua»!!!

Terzo pensiero: la proprietà (perché questa moglie  
[mia,  
come è mia, così solo mia dev'essere! Però intanto,  
[come la vedo carina io,  
così pure certi dritti che passano per la strada – fetenti!  
[fidemignotta!  
disgraziati! maledetti loro e l'animaccia loro! – pure  
[loro

la possono trovare carina uguale!

Ma a quelli io gli spacco la faccia e il cuore. Quelli, se ci  
[s'arrischiano, se ne dovranno pentire! guai a loro e a  
[tutta la razzaccia loro! quelli non ci s'arrischiano!  
[garantito!

...La prima cosa d'urgenza, per me, adesso, è d'andare  
[subito allo Stadio Atletico  
a prendere lezioni pratiche di judo...)

Insomma, essa l'aveva indovinato: io, nella mia felicità  
mi sarei trovato felice, se non fosse stato per i pensieri.  
E lei, pare che mi leggesse in fronte. Per quanto io  
[rimanessi muto,

nel guardarmi fece un sospiro  
e posando sulla mia manaccia sporca e nera  
la sua manuccia che pareva un garofano,  
mi disse: «Che pensieri ciài nell'anima?

Oggi non è giorno di pensieri.

E la festa del nostro spozalizio! Oggi si canta e si balla  
e si va a spasso  
e ci si diverte.

E seppure noi siamo zingarelli senza una lira, lo stesso  
rimedieremo.

Io conosco un fornaio guercio

e un pollarolo sordo e una fruttivendola zoppa.

Gli ruberemo il pane e le zucchine novelle e le uova,  
e io ti cucinerò la panata d'uova con le zucchine.

Poi conosco un caffettiere che di regola a contr'ora  
s'addormenta seduto al banco in mezzo alle mosche.

E noi, mentre lui dorme, potremo metterci seduti al  
[caffè

senza spendere niente,  
guardando alla Televisione la partita.

«Oggi non ci sta nessuna partita! »,  
io qua le feci osservare, «non ci sta niente d'importante,  
[fino a domenica,

che la Nazionale scende in campo  
contro la squadra argentina».

Ma lei mi replica: «E dunque! non dico giusto? forse te  
[ne sei dimenticato

che oggi è domenica?» E m'indicò, in alto, un  
[calendario,

che portava la data:

DOMENICA

30 APRILE.

??????? Io ne rimasi sbalordito.

Sapevo con certezza che quando mi sono messo in  
[questo bosco a dormire

era Venerdì mattina. Stamattina siamo a domenica:  
e allora? Avrei dormito per due giorni?

A questo punto  
un nuovo pensiero m'assalì, con un bagliore

[minacciante:

*allo stesso modo che non ho saputo di dormire per due  
[giorni,*

*forse, ancora adesso, io non so  
di dormire....?*

Lei però, sempre la solita indovina, mi  
[riguardò con quegli occhi ridarelli:

«Che ciài?»,

mi disse,

«perché mi stringi al petto forte forte? perché  
mi fissi con quest'aria disperata?

che forse io ti piacerei di meno, se fossi un sogno?!

Ma sta' sicuro, io non sono un sogno. Difatti, prima,  
 [finché dormivi, non m'hai visto,  
 mentre mi vedi adesso che sei sveglio,  
 così come, s'io fossi un sogno, non mi vedresti adesso  
 ma invece mi vedresti quando t'addormenti».

E ridendo mi ha dato un bacetto d'amore. Poi, tutta  
 [contenta,  
 guardando in alto verso un orologio che stava appeso fra  
 [i fogliami

esclamò: «Le dieci e dieci!  
 siamo giusto in orario per accendere la radio! fra cinque  
 [minuti  
 danno il programma delle canzoni musicali!!!!»

«Che radio! – io brontolai sarcastico – la radio delle  
 [crape?!

Non ci pensi, che stiamo in mezzo a un bosco?» Ma lei,  
 [guardandosi prima all'ingiro,  
 come avesse paura delle spie,  
 mi sussurrò circospetta: «La RADIO CLANDESTINA!

Io tengo l'apparecchio nascosto qua!» Indi frugando  
 [lungo l'orlo della camicia,  
 ne trasse fuori da una scucitura  
 una specie di trottola d'oro, della misura circa  
 d'una noce.

«Questa?! ma che, funziona sul serio?!» «Come! non  
 [funziona?!»

«E in che modo si carica?» «Così». E posata la trottola  
 [per terra, le dette una spinta col dito.

E l'apparecchio  
 mettendosi a girare, subito in partenza  
 incominciò a dare i segnali  
 delle radioonde.

#### Dalla lontananza

si avvicinarono le note strumentali della famosa canzone  
*Cielito lindo*  
 (quella che principia con le parole: *Dalla Si-erra mo-rena*  
 ecc.).

Finché s'interruppero con la voce dell'annunciatore  
 che disse: «QUI RADIO CLANDESTINA!

Ore dieci, quattordici minuti, e venti secondi!

ATTENZIONE! ATTENZIONE! Fra mezzo minuto  
 si dà inizio al programma di musica vocale!

Fra dieci secondi!! ATTENZIONE!

... Cinque... quattro... tre... due...

UNO!

E puntuale

una voce dura e melodiosa

né di uomo né di donna

somigliante a uno strumento multiplo che può fare tutti  
 [gli alti e i bassi a volontà

e tutte le espressioni varianti secondo i casi,  
 cantò:

## *La canzone clandestina della Grande Opera*

È di passaggio il carrozzone della Grande Opera  
che proviene da Chicago, si ferma a Shangai,  
e prosegue per Samarkanda.  
Non ha cavalli né guidatori né macchinisti né inservienti.  
Ripartendo da Shangai si fermerà a Samarkanda  
e proseguirà per Chicago.

Le sue doppie quinte mobili e giranti  
sono dipinte variamente con molti colori  
da tutte e due le parti.  
A vederli da troppo lontano, quei dipinti sono ombre confuse,  
e a vederli da troppo vicino, sono macchie senza senso.

Per la verisimiglianza dell'effetto  
bisogna vederli da una distanza normale.  
E giustamente il carrozzone va a fermarsi  
nel centro di Piazza dell'Impero,  
la quale, per la sua geometria  
conveniente alla norma teatrale della visione,  
fa godere  
indifferentemente da qualsiasi punto  
dell'intera sua superficie  
la verisimiglianza  
dovuta.

L'effetto poi dipende  
da come le quinte mobili  
girano e  
si spostano e  
si combinano –  
e varia di continuo  
secondo la posizione dei guardanti  
sia fissi  
che in movimento.

Chi vede l'Opera da un lato, s'impaurisce, urla e singhiozza,  
mentre chi la vede da un altro, si delizia, o ride, o sbadiglia.  
E le parti s'invertono ininterrottamente  
senza ritmo, né continuità, né spiegazione.

Non si dà mai nessuna replica dello stesso spettacolo.  
Dall'istante che il macchinario scenico s'è messo in moto,  
è impossibile regolarne i movimenti.  
La successione delle scene è imprevedibile.

Scegliersi un posto in precedenza, magari a poterlo,  
non offrirebbe né garanzia, né fiducia.  
E il sistema di spostarsi durante lo spettacolo  
offre solo una matta partita d'azzardo  
dove i rischi sono mille e il guadagno è zero.  
Alla resa conclusiva,  
in quanto agli effetti comparati della visione teatrale

i posti s'equivalgono tutti.  
Perfino dalla tribuna ufficiale  
– se tralasciamo il vantaggio che là si può stare seduti –  
non si vede altro che la solita quintana ossessiva.

Quando s'annuncia il passaggio della Grande Opera  
si spargono in giro notizie discordanti.  
I manifesti affissi per tutte le strade  
non danno nessuna spiegazione.  
Il titolo del dramma in programma  
è dato solo da un numero  
stampato in caratteri minuscoli, sterminato da coprire tutto il manifesto  
e complicato da addizioni, sottrazioni e moltiplicazioni,  
e segni e lettere dell'al-giabr wa l-muqabala.  
Per quanto ci si riprovi a calcolarne il totale,  
la cifra che ne risulta è sempre un'altra.

E questo porta a liti, imputazioni e processi.  
Sono messi in opera  
i registratori invisibili e gli informatori mimetici.  
Per le strade ricominciano  
a pavoneggiarsi  
i Patrioti, i Monatti, le Decorazioni, gli Azionisti, i Ruffiani, i Padri Moralissimi,  
le Arcadie, i Boia, le Signore Illibate, i Vati, i Lombi, lo  
Spillone Arpionato, l'Arma Omicron,  
e insomma diverse centinaia di brutti, bruttone, bruttarelli e bruttissimi  
con più di settemilacinquecento  
questurini in borghese.

Ma un tuono gigantesco di meccanismi chiama tutti gli sguardi  
verso l'apparecchio della Grande Opera:  
la macchina stravagante e solitaria  
s'è messa in movimento!

Lo spettacolo si svolge fra commenti fragorosi  
che diventano discussioni, scontri e battaglie.  
Per chi tenta di correre all'arrembaggio del carrozzone  
o di scassare i meccanismi per capire come funzionano  
o si rivolta contro i sorveglianti locali  
o delira o smania  
prestamente si drizzano sugli angoli della piazza  
i patiboli e i vari congegni per la tortura  
si approntano le manette e le catene, le lampade a trapano & le camicie di forza,  
le gabbie della fame, i bagni caustici, le cappe fresatrici & le brande centrifughe  
con ogni altra specie di simili apparecchi edificanti o purganti;  
e si sciolgono i lupi mannari, i caproni bevitori di sangue,  
e gli scorpioni castratori, mangiatori di lingue e di mani.

Così, trionfando sui barbari e sugli indegni,  
la Grande Opera prosegue la sua strada.  
Secondo il censimento dell'ultimo spettacolo  
tutti, al completo, i nostri concittadini  
son risultati presenti dentro la piazza.  
Nei quartieri spopolati, così al centro  
come alla periferia della città,  
i soli viventi rimasti erano i cani,

grondano amari, e si vendicano sulle minoranze indifese.

Si lamentano collassi e schiacciamenti letali

però le salme nella compagine della calca séguitano a sbattersi  
in piedi, come poveri spauracchi fra biade sconvolte.

Suonano le sirene degli ospedali, corrono i furgoni della morgue  
e della polizia.

Si ricorre ai gas esilaranti e lagrimogeni.

Tutti si contorcono fra pianti e risa, affratellati dallo spasmo. Infine  
s'incomincia a notare qualche movimento

nella tribuna riservata

e tutti battono le mani all'unisono

in un applauso crescente universale.

Sono arrivati gli Ambasciatori! i Generali!

L'Accademia di Cultura e Disciplina!

Il Clero!

Le Nobildonne!

La Scuola! La Beneficenza! La Santità della Famiglia! I Commerci!

La Televisione!

Le Guardie Nobili dell'Arma Superatomica!

La Finanza!

La Razza!

I Monopolii di Stato!

La Repressione dei Reati e dei Delitti!

Gli Alti Commissariati! Le Prefetture! La Presidenza!!

È arrivato

l'Imperatore!!!!

... In proposito e a sproposito

qui si ricorda che prima della Nuova Riforma Sociale

per la città circolava ancora

un tale detto il Pazzariello.

Il quale, a motivo della sua

poca facoltà d'intendere

non distingueva i giorni feriali dalle domeniche

(persuaso magari che ogni giorno era domenica!)

E così

mentre tutti i cittadini si affollavano

alla Grande Opera,

lui solo, secondo il suo solito, se ne stava in giro

per le vie, suonando «Cielito lindo»

sull'ocarina,

coi suoi centomila boccoletti al vento, la sciarpetta al collo, le calzature spaiate,

e la sua faccia contenta e bambinesca d'affamato regolare.

(Appena un po' spaesato al trovarsi

unico ambulante umano fra tanti gatti).

A volte, capitato nei paraggi della piazza,

davanti a quel finimondo e a quella rabbia,

s'era messo a ridere

di quali non sono ammessi alla Grande Opera,  
e levavano un coro straziante  
da dentro le abitazioni sbarrate e deserte.

(Veramente, ci sarebbero anche i gatti,  
i quali pazziavano su per i semafori spenti,  
oppure merigiavano sui piedistalli  
vuoti dei vigili del traffico, o  
si spassavano in compagnie numerose  
fra le strisce automobilistiche.  
Insomma, si davano in pieno  
alle loro anacronistiche gatterie.

Ma quelli là  
vanno esclusi dal conto  
essendo degli asociali barbari inassimilabili inferiori  
in quanto appartenenti a una razza  
camitico-semitica...)

La città si gonfia e si deforma, le automobili crapulone si moltiplicano  
viziosamente, la stuprano, fracassandola all'impazzata  
fin dentro le sue ténere tricuspidi, mitrali e semilune!  
e ridono  
mordendo e graffiando in un coro di ferraglie innominabili  
e soffiando dai cavernosi deretani  
una turpe nuvolaglia cancerosa.

Su tutti i muri si legge:  
**EVVIVA LA GRANDE OPERA!**  
L'ottimismo domina ovunque. Il pessimismo  
sarebbe impopolare.  
In tutti i quartieri si formano le file  
davanti ai botteghini delle previsioni.  
Le notizie che corrono sul programma, però,  
sono tutte arbitrarie  
e inattendibili.

Quando il carrozzone della Grande Opera finalmente arrivato  
s'accampa nella piazza,  
tutti accorrono, portandosi dietro i vecchi, i ragazzini, i bambinelli  
e le radio transistor (giacché lo spettacolo è muto).  
I ritardatari montano addosso agli altri  
e zompano al di sopra delle file. Scoppiano alterchi  
e pugilati. La ressa aumenta nel disordine.  
Si leva il pianto delle creature. Le famiglie si chiamano disperatamente.  
Si moltiplicano i fischi delle guardie. Si ricorre alle pompe. Tutti i convenuti

credendo che girassero un film di gangsters.

Evidentemente, per lui

l'arrivo dell'eccezionale carrozzone

della Grande Opera

valeva quanto il passaggio d'un autocarro standard!

Le voci sensazionali che anticipavano l'evento

non facevano, alla sua testa scapigliata, maggior effetto

di quanto ne facciano i rullanti tamburi a

una sventolante bandierina!

I manifesti del programma per lui si riducevano a scarabocchi

giacché non sapeva né leggere

né, tanto meno!, contare.

Tutto quello che lui sapeva fare

era di suonare sull'ocarina

«Cielito lindo».

A domandargli la notizia piú elementare

cioè le sue proprie

generalità,

lui, per quanto ci si affaticasse in testa (a tal punto che gli sudava la fronte!)

denotava una fatale incapacità non solo a rispondere

ma perfino a intendere il senso let-te-ra-le

della richiesta!!

«Nome e cognome?» E lui, trasognato: «...?...»

«Luogo e data di nascita?» E lui: «... Suongo nato un po'

pazzariello...»

E così di séguito.

Ma insomma, chi era?! come nasceva?! Boh!

Qualcuno raccontava d'averlo udito dichiarare in tutta serietà

che lui era nato dallo sposalizio d'un'asina

con un chicco di grandine

sotto il Diluvio Universale. Secondo altre informazioni piú autorevoli

pare che l'avessero ritrovato ignudo, pupetto in età di tre o quattro settimane, impiatrato del fango della sua piscia

in mezzo alle macerie e al polverone dei bombardamenti della Ottava Guerra Mondiale

circa diciotto anni fa.

Già! ma quale categoria di macerie e polverone?

signorile, o pezzente? perbene, o

malaffare? di razza SUP.,

o inf.? Mah!... Dopo indagini accuratissime

rimaste senza nessun

risultato,

il caso «identità pazzariello» era stato

archiviato.

Per conoscenza, vi diamo qui lettura

della scheda informativa e segnaletica

dell'oggetto in questione

compilata, siglata, registrata, numerata e conservata

negli Archivi Segreti della

Imperiale Prefettura.

Attenzione! Attenzione:

OGGETTO *sconosciuto detto Pazzariello.*

COGNOME E NOME *punto interrogativo.*

RAZZA *dubbia.* NAZIONALITÀ *apolide.*

PADRE *ignoto.* MADRE *ignota.*

LUOGO E DATA DI NASCITA *doppio punto  
interrogativo.*

SESSO *felice e magico.* STATO CIVILE *ragazzo.*

STATURA *metri uno e settantaquattro.*

CORPORATURA *sana e ardita benché  
sottonutrita.*

CAPELLI *bruni morati lunghi e  
abbottonati.*

OCCHI *marrone seminati d'oro.* BOCCA *ridarella.* FACCIA *carina.*

SEGNI PARTICOLARI *i ricetti sotto l'ascella  
gli crescono in forma di stella.*

PROFESSIONE *girovago suonatore di ocarina.*

ALTRE CARATTERISTICHE:

ISTRUZIONE *analfabeta.*

QUOZIENTE INTELLIGENZA *zero.* ATTITUDINI SPECIFICHE *inetto.*

IMPIEGHI STATALI O PRIVATI *inidoneo.* ARTI E MESTIERI *incapace.*

ATLETICA E SPORT *inservibile.*

RECAPITO *vagante.*

MEZZI DI SUSSISTENZA  
*zero.*

!Attenzione! Attenzione! Vi abbiamo letto la scheda segnaletica del detto Pazzariello registrata conservata ecc. nonché manomessa e interpolata da mano pirata non identificata negli Archivi Segreti ecc. ecc. ecc.  
!Attenzione! Attenzione! Continua la trasmissione!  
Vi comunichiamo adesso qualche altra opportuna informazione sull'individuo suddetto:

Per l'abbigliamento, il medesimo si riforniva allo Scarico Rifiuti Inutilizzabili che però a lui risultavano utilizzabili.

Esempio:

uno stivalone e uno scarpone per lui facevano un paio di scarpe regolare, che gli calzava pronto e senza incomodo. Anzi, lui ci andava leggerissimo nello slancio naturale dei suoi piedi e delle sue gambe come su due sandaletti ballerini acrobatici!

E ci scorribandava fra i turbinosi ingorghi della città,

saltando fra le macchine, schivandole al millimetro, scavalcandole a volo

pari a un guanaco di sette mesi che si diverte nel suo bosco.

Per l'alimento, nell'ora di pranzo

si presentava con un barattolo sull'ingresso delle osterie secondarie

a rimediare una zuppa con avanzi di vario assortimento, e poi

si sedeva su un angolo appartato di marciapiede, usualmente in compagnia d'uno o più gatti

coi quali divideva la zuppa, versandogliene una conveniente razione direttamente sui selci.

A volte, si dava il caso di un qualche gatto, che, annusata la vivanda, se ne andava senza nemmeno assaggiarla.

E allora lui dopo avergli gridato dietro: «Sofistico!» chinando i cigli mortificato, la ridistribuiva giustamente fra gli altri gatti oppure se la ripigliava, per mangiarsela lui.

Dopopranzo

volentieri passava da un bar, dove un garzone barista suo conoscente, dilettante musicofilo, gli regalava una sorsata d'alcol, avanzata dalle ciliege sottospirito per favorirgli l'ispirazione.

E a notte, per dormire s'arrangiava: d'inverno nelle grotte o sotto i portoni, e d'estate per i prati o dentro le barche certe notti solo, e certe notti in compagnia

o di qualche inzaccherato cane altrui, che d'inverno lo riscaldava col suo fiatone e d'estate lo rinfrescava con lo sventolio [degli orecchi

o di qualche puttanuccia abusiva di periferia, che d'estate lo rinfrescava coi suoi bacetti freschi

e d'inverno lo riscaldava coi suoi bacetti caldi.

In tali guise quel Pazzariello bastardo aveva per conto suo sistemato la questione dell'alloggio vestiti e vitto. E così poteva andarsene a spasso tutto il giorno,

zingaro,

felice,

e contento,

e cantare gratis a tutta la gente

la sua canzone «Cielito

lindo».

Il pubblico, dapprima, lo aveva tollerato come un idiota giocondo e inoffensivo.

Però col tempo, mano a mano, s'infittirono i biasimi, le rimostranze, e le proteste.

!! – È uno sconcio!

Compromette la rispettabilità del nostro centro urbano e il piano di risanamento del suburbio.

Scredita la nostra Patria all'Estero.

NON SI ALLINEA CON GLI ALTRI TUTTI VERSO L'UNICA META DELLA GRANDE

OPERA!

È un outsider.

Negativo. Astorico. Asociale.

Malsano. Corrompe la sana popolazione locale.

Un anarchico. Sovverte l'ordine.

Disturba l'andamento dello spettacolo

col suono della sua ocarina.

Puzza d'orina di gatti.

– Più volte la Squadra del Costume Illibato lo ha fermato e tenuto la notte in guardina sottoponendolo alla tosatura regolamentare delle chiome, però alla mattina appena rilasciato lo si è visto rispuntare allegramente fuori dal portone della Questura Centrale, con le chiome già ricresciute e ricciolute più di prima, come niente fosse stato.

!!! – È un amorale!

Trasgredisce ai Regolamenti.

Non rispetta l'Autorità.

Squalifica le Istituzioni.

È renitente alla disciplina.

È un depravato contro natura.

Perverso sadico-orale. Non si spiega altrimenti la sua fissazione di suonare sempre quella maledetta ocarina.

È un bruto.

Un pidocchioso.

Un eccentrico.

Un tipo equivoco.

Inquina la nostra brava gioventù studiosa odorosa e liscia.

Insulta la virtuosa calvizie della nostra preclara classe dirigente.

Non va a messa le domeniche.

È un miscredente

un ateo un eretico un fermento di dissoluzione

un microbo della feccia del sottoproletariato disoccupato e fannullone.

Un escremento della Nazione.

Perché non si ripulisce la città da simili schifenze?!

– A più riprese le Autorità cittadine con varie speciali ordinanze l'hanno confinato a domicilio coatto in paesello [qualche decentrato ma tutte le volte con successivo provvedimento l'hanno poi fatto d'urgenza] rimpatriare giacché, a séguito d'istanze e lagnanze, s'arrivava sempre alla grave constatazione che il suo confinamento tornava a danno effettivo della produzione nazionale e delle finanze di Stato. Si tratta

che le maestranze tecnico-agricole-industriali di quelle periferiche località nel loro piccolo provincialismo burino trascuravano l'obbligo lavorativo per ballare in piazza d'intorno a lui che suonava sull'ocarina «Cielito lindo»!

!!!! – Dannazione!

È un basso menestrello dell'arte di evasione.

È un disfattista. È un propagandista sovversivo mascherato. Un tradizionalista superato. Un arrivista [pseudo-impegnato. Un buffone avanguardistico. Un esteta maledetto.

[Un babbone infetto del decadentismo borghese capitalistico.

Allontana i fedeli dal Catechismo.

FA L'OSTRUZIONISMO ALLA GRANDE OPERA!!

Promuove gli assembramenti. Incita agli scioperi la classe lavoratrice.

Sabotatore delle Partite Calcistiche e dei Teletrattenimenti di Stato.

È un anti-progressista. Un Kafir. Un agente provocatore prezzolato. Deve avere i suoi mandanti [all'estero. È al servizio dei nemici del popolo e dello straniero.

Sedicente suonatore ambulante, ma poi magari è un guerrigliero castrista. Una spia sovietica. Una [guardia rossa di Mao-Tse Tung. Un astuto sicario stipendiato [delle plutocrazie giudaico-americane.

È un volgare avventuriero. Un fanatico. Un reazionario corrotto.

Mangia la minestra con le mani.

È un servo venduto del Capitale. Un prodotto volgarissimo del BUM industriale. Un trotzkista [rinnegato della Sesta Internazionale.

È un evasore fiscale! Fuma le cicche altrui che va raccattando per via e le marijuane rimediate di SPROVVISTE del Bollo Imperiale Monopolio Tabacchi Stupefacenti eccetera. [contrabbandando

Dorme con le puttane abusive di prato in periferia

FRONDANDO la marca del monopolio Imperiale Prostituzioni Tolleranze eccetera.

Si sbornia con gli avanzi di sugo delle cerase sottospirito

TRUFFANDO la soprattassa Imperiale Inebrianti Alcolici eccetera.

È un libertino. Un tossicomane. Un alcoolizzato. Un magnaccia.

Disonora la Patria.

Oltraggia la Pubblica Moralità.

Insozza l'ineccepibile Società. Profana la santità delle Famiglie.

Vagabondo senza fissa dimora. Notoriamente dedito all'accattonaggio. In evidente stato di

Che aspetta

[ubbrachezza.

la nostra efficiente Polizia a

sistemarlo?

– Ahimè! reiteratamente è stato sottoposto a misure d'ordine detentivo

a norma degli Articoli 27213-14-15 ecc. del Codice Penale

però tutte le Galere ove lui capitava non tardavano a invocarne il trasferimento

giudicandolo ELEMENTO INDESIDERABILE

finché con provvedimento definitivo e unitario

è stata decretata la sua PERPETUA ESPULSIONE

DA TUTTE LE PRIGIONI DELL'IMPERO!

I Capi Responsabili l'hanno definito *terrifico*, pur dichiarandolo un tipo di reo molto pacifico.

Era sempre contento, ridarello e gentile. Saltava per la cella come un agnello nell'ovile.

Dormiva sul pancone come su sette piumini e perfino alle cimici le chiamava «Signorine».

Al segnale del silenzio, augurava «Buona notte», gustava il pancotto coi cavoli come fosse un dindo

e appena uno starnutava, gli diceva: *prosit*.

[arrosto

Però

a causa della sua biasimabile conformazione mentale non si confaceva decisamente con l'ambiente penale

creandovi una situazione  
intollerabile.

Per cominciare, scambiava le Guardie per detenuti e viceversa

adducendo a motivazione che le zebrate casacche

(use a distinguere i rei dalle Guardie monocromatiche)

fatalmente gli riproducevan l'effetto ottico-visivo

dell'autentica fauna delle ZEBRE EQUINE

nei di cui riguardi gli Onagri-Asinelli suoi nonni materni

gli avevano inculcato (laggiù nel suo vecchio ambiente nativo dell'Arca di

Noè)

un ossequio speciale obbligatorio, come a gente di rango Sup., baronale e

aristocratico.

Cosicché

in base a tal dannatissima concomitanza il detto recluso trattava la infima banda dei

suoi coinquilini di reclusorio coi più deferenti Galatei della nobile Creanza

come fosse un Congresso del Rotary Club o un banchetto dei VIP;

mentre che s'indirizzava al personale di

Sorveglianza

con accenti quaresimali di misericordia e condoglianza

come a poveracci al servizio d'una truce maggioranza feudale!

Finché, perdurando l'andazzo d'un cotale qui-pro-quo

perverso, vizioso, illògico, storpio, madornale e funesto,

gli astanti principiavano a stralunare gli occhi e a darsi i pugni in testa

credendo senz'altro l'universo capovolto!!

Dévesi registrare purtroppo

il caso di Guardiani che in un attacco snobistico allucinatorio presero a correre infatuati su e giù per il

[corridoio

del Cellulare annunciando l'ora del quotidiano pancotto coi cavoli IN LINGUA FRANCESE e battendo con le  
nell'idea che fosse un GONG! [chiavi a piú riprese su un bugliolo o altro recipiente usuale  
e d'altri Guardiani che in un raptus di zelo fanatico si dettero  
a lustrare le catene da piede ai comuni detenuti, i quali frattanto signorilmente seduti fumavano un sigaretto  
«Van der Prinz Mercator»!

Da simili esempi ognuno vede in quale misura il detenuto succitato con la sua presenza compromettesse  
Un giorno, ha commesso lo sproposito supremo [il normale andamento dell'Istituto Penale.  
d'abbordare il Sorvegliante Capo, per sussurrargli in disparte  
che compativa la sua sventura, ma era pronto, se al caso, a insegnargli un sistema di evasione  
pratico e infallibile, e facile all'applicazione  
quanto un cavatappi o un apriscatole!

!!!! – Maledizione!

S'è reso responsabile addirittura di tentata corruzione

d'un pubblico funzionario nel pieno esercizio della sua funzione.

È pregiudicato. Recidivo. Sorvegliato speciale. Delinquente abituale.

La sua malformazione cerebrale

mette in pericolo il potere giudiziario e legislativo

e rischia di sgangherare la vera e propria struttura

dello Stato Imperiale.

È un mentecatto

criminale!

con la pregiudiziale dell'ascendenza apocrifia e l'aggravante dell'esibizione  
stradale.

È un idiota

ereditario e integrale!

TOTALMENTE PRIVO DELLA FACOLTÀ D'INTENDERE L'AFFERMAZIONE IDEALE E  
DELLA GRANDE OPERA!!! [IL SIGNIFICATO SOCIALE

Perché non si provvede al suo ricovero definitivo in qualche ospedale  
attrezzato all'uopo?

– Hélas!

Era stato ricoverato, tempo fa,  
nell'Asilo Imperiale Psicoterapico  
dove si cura ogni forma di disturbo mentale  
con personale specializzato.

Anzi, colà

era stato accolto all'ingresso, da parte dei degenti,  
con alte acclamazioni insistenti  
quasi fosse una superstar!

Ma ben presto

purtroppo ha provocato un pandemonio  
entro le mura del suddetto  
nosocomio!

Ostacolava il trattamento terapeutico  
dei pazienti, accorrendo con premura  
a sciogliergli i cordoni delle camicie di forza.

Sottoposto a sua volta alla detta cura,  
ne risentiva un abnorme effetto di solletico  
con tale annesso fenomeno d'ilarità straordinaria,  
che la sua camicia di forza scoppiava con un tuono  
come un palloncino troppo gonfio d'aria!

Trattato col sistema catalettico-ipnotico

resisteva a tutte le chimiche a ciò atte, riuscendo appena a una sorta di sonnellino atassico contraddistinto da un multiplo sbadiglio ultrasonante, avente un indiscusso carattere RAGLIANTE! Onde, da tutte le campagne circconvicine e, d'eco in eco, di là dagli estremi confini del nostro e dei prossimi

Imperi,

tutti al completo i ciuchi asinelli & somieri sventolavano gli orecchi, scordandosi delle some, àrgani & carretti per lanciare in risposta

migliaia di ragli lancinanti, fraterni e isterici.

Lasciato sveglio, e posto, per un ovvio criterio

profilattico, in gabbia,

tosto identificavasi in un cardellino o canaria, dandosi a svolettare e canticchiare senza posa

colpito da una forma d'*ornitomania contagiosa*

il cui bacillo attaccava indiscriminatamente tutti quanti all'intorno: medici, infermieri & degenti.

E vittime d'un conforme assillo d'euforia coatta

cantando e volando a stormi per l'Asilo Psicoterapico

quei meschini avean ridotto l'austera

Clinica Imperiale di Stato a una voliera!

A farla breve, insomma,

applicata a costui, qualsivoglia terapia

otteneva unicamente l'effetto paradossale

di complicare gli sfoghi maniacali della malattia.

Ragion per cui l'individuo suddetto fu dimesso urgentemente dal predetto

Ospedale

col certificato seguente:

IMPERIALE ASILO PSICOTERAPICO DI STATO

*addì - (data indecifrabile)*

OGGETTO: RICOVERATO *non identificabile*

NUMERO DI REGISTRO - - - *non riscontrabile*

REPARTO - - - *non classificabile*

SCHEDA PERSONALE: *Individuo inqualificabile*

*(a quanto pare - sia detto in confidenza -*

*tratterebbesi, a lume di fantascienza,*

*d'un prodotto aberrante di fecondazione meteorica-alluvionale*

*su soggetto non ragionante animale).*

*Risulta affetto da forma inenarrabile*

*virulenta epidemica atipica intrattabile.*

DIAGNOSI: *indiaagnosticabile.*

PROGNOSI: *impronosticabile.*

MORALE: *Data la combinazione madornale*

*e la situazione di conseguenza extraregolamentare*

*il caso in oggetto*

*non è affibbiabile alla nostra competenza*

*In fede e coscienza*

*e alla presenza ufficiale dei testimoni di Stato*

FIRMATO: *Il Capo del Manicomio Imperiale.*

!!!!!! – Per mille diavoli!

Allora il problema è insolubile?!

Possibile che nella nostra civiltà progredita  
non si scopra un qualsiasi rimedio garantito  
che ci liberi da questo guaio?!

È un focolaio di microbi!

Minaccia la salute pubblica!

Ci spopola!

Dissipa il patrimonio zootecnico nazionale!

PREGIUDICA «IN IPSO CORPORE» DELL'UDITORIO LO-  
[CALE

[IL SUCCESSO TOTALE DELLA GRANDE OPERA!!!!

Ah questo è troppo

è troppo

è

TROPPO!

.....

Finalmente

di recente

a séguito della Nuova Riforma Sociale

s'è trovata una soluzione

moderna e razionale

in merito all'individuo in questione

eliminandolo scientificamente

nella camera a pressione.

La quale è così detta  
perché consiste in un locale ermetico  
ove il sistema della pressurizzazione & depressurizzazione  
viene regolato dall'esterno per mezzo di un pistone.

All'aspetto, ricorda i cilindri dei motori a scoppio,  
in gergo teppistico vien chiamata «la colombaia»

per la sua figura oblunga imbiancata a calcina,

e nel linguaggio elegante delle alte sfere

viene detta «la stanza delle atmosfere».

Ivi, lungo un soggiorno di durata variabile

a seconda delle opportune disposizioni superiori,

l'individuo deteriore

viene – prontamente o progressivamente –

eliminato.

E così

l'affare «Pazzariello»

è stato, infine, liquidato.

Ma avanti di far punto su questo epilogo esemplare

non sarà inutile, tuttavia, precisare

che prima di risolversi a un tal provvedimento radicale  
s'era tentato ogni altro mezzo disponibile per integrare

il sopradetto Pazzariello

a fine di renderlo attivamente cooperante

nell'organismo sociale del Nuovo Impero.

In un primo tempo

(su proposta del Nuovo Centro Superiore per il Progresso della Scienza Umana)  
era stato internato nell'Istituto Neuropsicobiologico Statale  
dove i maniaci, gli ossessi e gli squilibrati in generale  
vengono utilizzati per vari esperimenti  
nell'interesse della comunità normale.  
Ma per quanto lui s'adattasse di buona voglia  
a subire ogni sorta d'esperienze arduose:  
- dall'alta chirurgia praticata su individuo sveglio  
all'autopsia praticata su individuo vivente -  
risultò un soggetto di scarso rendimento scientifico  
perché praticamente  
refrattario.

Nel corso dei suindicati lavori, poteva tutt'al più capitare  
che si mettesse a sbuffare o a sospirare  
per la noia di stare fermo delle giornate intere  
là disteso su una tavola anatomica;  
oppure che si distraesse fischiettando «Cielito lindo»  
nell'impazienza di riprendere la sua ocarina.  
Ogni tanto, per la buona creanza, fingeva d'interessarsi al lavoro,  
col domandare ai chirurghi: «Si marcia bene?» o: «Come va?»  
oppure dava un'occhiata semi-incuriosita  
alle proprie interiora sparse sulla tavola  
e con un sorrisetto senza malizia  
osservava: «Ammappela! Tutta questa roba è mia?»

Poi, quando lo slegavano, si stirava senza riguardi,  
come un gatto;  
e, non appena ricucito, saltava giù tutto contento e in buona salute,

dicendo: «E adesso, me ne posso andare?»

I Sanitari, i Docenti e la Direzione convennero nel dichiarare  
inopportuna la sua presenza all'Istituto Statale  
Neuropsicobiologico.  
Confondeva le idee nella testa dei ricoverati.  
Comprometteva la serietà delle tradizioni scientifiche.  
Onde concordi, in seduta plenaria, han provveduto  
a licenziarlo.

E così, al solito, dopo breve assenza, è ricomparso,  
che gira per le strade e a tutte le conoscenze fa cenni festosi di saluto  
nel chiaro convincimento che la sua mancanza fosse assai sentita  
e che per la popolazione tutta sia senz'altro uno spasso e un piacere rivederlo già di ritorno  
a suonare «Cielito lindo» sull'ocarina!

Finché del suo caso (dietro il paterno interessamento  
dell'Associazione Nazionale «Babbi produttivi»)  
se n'è occupato il Nuovo Centro Rieducazione Minorenni Traviati  
che, dopo la rasatura regolare dei capelli,  
l'ha assegnato a un campo di lavoro  
applicandolo alla fabbricazione delle mine anticarro, bombe e bulloni per i panzer.

Si noti bene che il detto campo di lavoro,  
del tipo bunker, tutto in ferro impenetrabile attraversato da corrente elettrica a tensione altissima, e vigilato da oltre 200  
è un campo modello super, a tutta prova contro ogni velleità rocambolesca [sentinelle armate di mitra,  
dei rieducandi!

Ma invece lui, non si sa come, dopo una mezza settimana all'incirca,  
è riuscito a evadere  
(si sospetta che, eludendo ogni vigilanza,

nottetempo si sia scavato un sottopassaggio  
con l'ausilio di qualche mina di sua fabbricazione)  
e rièccolo in circolazione coi bòccoli ricresciuti al completo  
che va suonando in giro

«Cielito lindo».

Con bulloni di sua produzione (di chiara appropriazione indebita)  
e un residuo di tubo del gas illuminante  
in aggiunta a una latta di conserve alimentari,  
ci s'era fatto una sorta di zuffoletto di rimedio,  
da usare in mancanza dell'ocarina sequestrata.

Lui specificava ch'era una tromba;

ma, sia come sia, nel suono questa possedeva assai piú forza  
che non la precedente ocarina.

Non se ne poteva piú!

Era una provocazione continua.

Ogni tanto, la notte, in mezzo al mare,

si sentivano degli scoppi.

Notoriamente, era lui

che si divertiva a fare i bòtti con le bombe di sua fabbricazione

come fossimo alla mezzanotte di San Silvestro.

Non è da escludersi che lanciasse dei segnali all'altra sponda

dove eventualmente s'annidava qualche ribelle boliviano o congolese!

o che addirittura trasmettesse a qualche stazione estera

reazionaria

un romanzo clandestino a puntate con critiche blasfeme contro la nostra Riforma Sociale!

La gente mandava lettere al giornale:

perché si lasciava ancora in circolazione

quello squallido individuo?!

Era un evaso e latitante notorio.

Disturbava la quiete pubblica.

S'era reso responsabile

d'indebita sottrazione di materiale bellico

di proprietà dello Stato.

Era perseguibile

per trasgressione al divieto sull'uso dei petardi e detonanti in genere.

Intralcia il traffico delle auto

col suono di quella pseudo-ocarina

che veniva presa per un clacson.

Deturpava i monumenti!

Una inserviente del Museo della Razza

affacciata a un balcone dell'ultimo piano

lo aveva visto che nel Parco Monumentale

defecava dietro un cespuglio

mettendo le parti piú indecenti allo scoperto.

Oltraggiava il pudore!

Era un invertito!! E quasi non

bastasse

la stessa inserviente, nella stessa occasione, aveva inoltre

notato che le sue parti indecenti posteriori

erano muscolose e piccolette, sul tipo di quelle dei Negri.

Magari era un figlio bastardo di qualche mulatto.

Effettivamente

nei lineamenti aveva un certo prognatismo.

Doveva avere un quarto almeno di sangue africano.

Però,

ai boccoli, alla fronte, aveva qualcosa di giudeo...  
Almeno un quarto di sangue ebraico doveva averlo.  
Il quotidiano *Carte in regola*, organo ufficiale del nuovo Impero,  
pubblicò le sue foto di fronte e di profilo  
per esibire le sue tare fisionomiche.  
Sullo stesso giornale, nella rubrica *Il cantuccio del lettore*,  
si potevano leggere ogni giorno, sul caso Pazzariello,  
lettere preoccupate di patrioti, massaie e capifamiglia.  
Tutte le persone di buon senso e di giudizio  
si domandavano a che servisse mantenere questo tizio  
idiota, analfabeta e meticcio,  
buono solo a girandolare per le strade  
e a vivere a spese della gente che produce.

Esempio di vita sudicia, dissoluta, e immorale.  
Oltraggio alla nostra sobria classe intellettuale, alla nostra sana gioventù goliardica e al nostro popolo lavoratore.  
**DEDITOALBOICOTTAGGIOSISTEMATICODELLAGRANDEOPERA!!!!!!**  
Nemico dell'Imperatore, del Proletariato, della Razza e della Nazione!  
Su provvedimento dell'Autorità Superiore  
l'hanno eliminato per direttissima nella camera a  
pressione.  
Benissimo!  
Benissimo!!

Coi suoi boccoli  
ci s'è fatta un cuscinetto puntaspilli  
la Signora del Prefetto Imperiale, Dama e Donna esemplare  
la quale, oltre alle sue varie benemerenze  
(è autrice, fra l'altro, d'un delicato libretto di versi  
sulle feste in famiglia  
e fondatrice dell'Associazione Benefica *La tetta degli orfani*)  
dedica una parte del suo tempo libero  
a lavorare bavaglino per uso del Brefotrofo Nazionale  
con sopra ricamate a punterba delle frasi scultorie inneggianti al trionfo del Nuovo Impero  
da valere a scopo di edificazione per i neonati dell'infima categoria  
e a titolo di MEMENTO  
per le puttane abusive e le madri snaturate.

Con la sua pelle, il Prefetto  
ci s'è fatto una cartella tipo pergamena  
da custodirvi l'elenco nominativo di tutti i Prefetti e Questori Imperiali  
con relative date di nascita:  
utile MEMORANDUM  
che presterà a S. E. il Prefetto opportuno ausilio onde S. E. non manchi di far tempestivamente pervenire a quegli ottimi  
i propri personali auguri in occasione [funzionari al servizio del Nuovo Impero]  
dei loro compleanni e onomastici:  
in tal modo addolcendo, con un tocco squisitamente umano  
i propri e loro gravi còmpiti  
d'alta responsabilità civile.

E così  
volente o nolente il Pazzariello  
serve ora utilmente lo Stato Imperiale  
attraverso i suoi alti rappresentanti.  
La Radio Ufficiale ha trasmesso la notizia  
col seguente commento:

*«Sacrosanto dovere e diritto d'ogni individuo  
è l'inquadramento nella perfetta compagine dello Stato  
fuori della quale la persona umana si riduce  
a un quid inqualificabile e superfluo.  
Questa e non altra dovrà certo essere  
l'occulta significazione  
della GRANDE OPERA, che in questi giorni attraversa il nostro Impero!  
E dunque, volgiamo oggi un applauso deferente al nostro Imperatore  
che permette, nella sua totale chiaroveggenza,  
anche ai deficienti e ai minorati mentali  
d'impiegarsi col corpo, non potendolo con lo spirito,  
al servizio del Progresso culturale e civile  
e per le sempre piú gloriose manifestazioni della GRANDE  
OPERA !!!!!!»*

Ma qui, da parte nostra, a titolo di cronaca, e tanto per concludere sul  
detto Pazzariello,  
va riferito che l'intera categoria della gente ricoverata  
all'Istituto Statale Neuropsicobiologico

afferma, in massa, d'avergli a suo tempo sentito dire:

*«che lui del suo corpo non ne teneva nessun conto  
trattandosi d'un comune oggetto d'uso provvisorio  
che a lui serviva, per intanto, principalmente  
per andar suonando Cielito lindo sull'ocarina.  
Una volta usato, l'oggetto non lo riguardava piú  
lui lo buttava via come scarto e immondezza  
bòccoli pelli e tutto  
e gli altri, se ci tenevano a raccattare la sua immondezza,  
potevano pure farsene la merda che volevano.  
Tanto, per lui era facile avere altri corpi nuovi  
anche assai piú belli, appena gliene veniva voglia,  
e senza nessuna spesa  
trattandosi di oggetti di facilissima fabbricazione».*

Questo è quanto  
lui aveva detto  
(per quel che può valere la testimonianza dei matti)  
e aveva pure aggiunto  
che tali e altre simili cose si possono leggere  
confermate  
nelle famose scritture di Budda il sapiente indiano  
di Cristo il maestro galileo  
e di Socrate il filosofo ateniese.

E adesso – chiusa la parentesi del Pazzariello – riprendiamo finalmente l'argomento principale della nostra trasmissione odierna: *È di passaggio il carrozzone della Grande Opera...* ecc. ecc. Dove eravamo rimasti? Ah. Ecco: «... lo spettacolo si svolge fra commenti fragorosi...» ecc. ecc. ecc. ecc. ... Orduque: in conclusione delle conclusioni, per quanto si discuta o si ragioni o si predichi o si strèpiti – isolati, in gruppo, o in folla – non s'arriva a nessuna spiegazione plausibile circa ai significati effettivi della Grande Opera.

Quello che si vede da un lato, contraddice e smentisce quello che frattanto si vede dall'altro lato. E allorché gli studiosi pazientemente s'adoperano a combinare in un tutto i diversi resoconti, sistemandoli in ordine come i frammenti d'un codice ovvero le dispense d'un romanzo a puntate, invariabilmente il prodotto che ne risulta è un composto squinternato e imbrogliatissimo pieno di zeppe, ripetizioni inutili, distrazioni inconcepibili,

defunti che ritornano scordandosi d'essere defunti,

strappi, tumefazioni, suppurazioni, vuoti; un testo assurdo, storpio, sconnesso, sgangherato, né filosofico né scientifico né educativo né ameno né pornografico né edificante né reazionario né rivoluzionario né commedia né tragedia né parodia né farsa privo di senso comune e di Morale senza capo né coda.

Ma è doveroso riconoscere che il pubblico non si scoraggia e non rinuncia all'idea di venirne a capo, un giorno o l'altro.

Fra tutti gli spettatori, poi, sempre, il più ottimista rimane il tipo dello storiografo reporter che affronta una manovra rischiosa e faticosa cambiando posto via via finché dura lo spettacolo lungo l'intero perimetro della scena onde vederne tutti i lati successivamente.

Ma – perfino ammettendo che a compiere un tale giro gli basti il poco tempo della rappresentazione e che pervenga incolume alla fine dell'impresa – non ne avrà ricavato nessun guadagno.

Poiché, mentre osservava gli effetti di qua – o di là – perdeva intanto gli effetti contemporanei di là – o di qua:

così che, al termine, si ritrova col medesimo risultato comune.

L'esito è sempre il solito, la regola è generale: quando le macchine s'arrestano e le quinte crollano ripiegate dentro il carrozzone spento,

del dramma teatrale della Grande Opera nessuno ha capito  
nulla.

L'unico modo per averne, FORSE, qualche notizia,  
sarebbe di vederne tutti i lati assieme in una volta.  
Ma solo un perverso che cresca a una misura anormale,  
in una illegalità mostruosa e irrecuperabile, in una perdizione definitiva,  
tale da essersi reso, lui di persona, invisibile,  
potrebbe riuscire a vedere tutti i lati della Grande Opera  
in una volta....  
.... però....

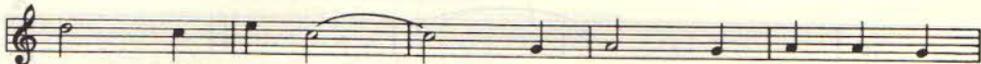
.... Però all'atto pratico, una simile avventura  
straordinaria  
non cambierebbe affatto il normale risultato  
comune.  
Seppure colui, difatti, ritornasse indietro  
a dare a tutto il pubblico la notizia delle sue scoperte,  
chi gli darebbe ascolto?! anzi, chi gli perdonerebbe?!  
Proprio adesso ci viene riferito dai nostri cronisti  
che durante l'odierno spettacolo della Grande Opera  
(lo stesso che tuttora è in corso mentre che noi qui vi parliamo)  
un bambinello dell'età di quattro mesi  
è stato linciato dalla folla inferocita  
perché, in un punto cruciale della rappresentazione  
mentre gli spettatori tumultuavano, è saltato via dalle braccia di sua madre  
e s'è messo a svolazzare per l'aria tutto intorno alle quinte,  
gridando al pubblico nelle opposte direzioni  
con quanto fiato aveva in gola:

«ASCOLTATE! Ma', pa', fratelli, tata, e voi tutti di famiglia mia! Parenti amici, popolo!!!  
Per carità, ascoltate!! Perché fate questa rovina?!  
Mettetevi quieti, per carità! Ritorniamo alle case nostre!  
PERCHÉ vi ci addannate tanto?!?!... TUTTO QUESTO... come non ve n'accorgete?!... Sentite a me, che ve lo dico:

TUTTO QUESTO  
IN SOSTANZA E VERITÀ  
NON È NIENT'ALTRO  
CHE UN GIOCO.



... Qui Radio Clandestina! Attenzione! Attenzione!  
Radioascoltatori! NON lasciate l'audizione!



... Qui Radio Clandestina! Attenzione! Attenzione!!  
Radioascoltatori! Vi ripetiamo: NON lasciate l'audizione!!



Qui Radio Clandestina! Attenzione! ATTENZIONE!  
Radioascoltatori! Continua la trasmissione!

..... **ATTENZIONE!** Ci siamo! Con la nostra odierna trasmissione  
domenicale del mattino vi offriamo un documento D'ECCEZIONE:

in questo preciso momento con uno speciale accorgimento e un acrobatico ardimento  
siamo riusciti a collocare il nostro microfono clandestino dentro la gabbia d'un canarino  
che affaccia proprio verso il centro della Piazza Imperiale dov'è in pieno svolgimento lo Spettacolo teatrale!

!!!!!!!  
Come potete giudicare dal frastuono colossale, la rappresentazione in questo momento fa un effetto micidiale!

Tutti s'intruppano  
s'accapigliano  
si sbatacchiano  
si schiaffeggiano  
s'addentano  
si pèstano  
si stuprano  
si sturbano

urlano gemono ridono stridono soffiano sbattono cascano rotolano.

A quanto dicono  
pare che la colpa sia tutta dei  
poveri.

Per cui mentre vi parliamo è stato emesso dal Sovrano un **DECRETO UFFICIALE**  
che indice la persecuzione **OBBLIGATORIA E RADICALE**

dei POVERI! Ogni povero il quale  
nel termine di dieci minuti (ora locale)  
non sarà riuscito a dimostrare  
di disporre di un minimo capitale  
di quattrocento-  
-mila sterline oro depositato alla Banca Nazionale  
riceverà ipsofacto l'estremo Sacramento e verrà traslocato all'Obitorio Parrocchiale.

Radioamatori, ci affrettiamo a farvi notare  
che qua indiscutibilmente ci troviamo a registrare  
un grande momento storico di livello mondiale:  
si tratta d'un macello senza precedenti. Vogliate ascoltare  
le urla i lamenti i colpi di randello i rastrellamenti gli urrà i tribolamenti le giaculatorie gli stamburamenti  
le campane a martello gli scavamenti.

Però all'istante vi dobbiamo avvisare  
che questi nostri affannati riferimenti sono frattanto già superati dal ritmo incalzante degli eventi. Mentre noi vi  
della Grande Opera non tralasciano di girare [riferiamo, i macchinari semoventi  
e attualmente pare dimostrato che la colpa principale  
è dei  
ricchi. Sulla Piazza è stato affisso un nuovo Editto Imperiale  
proclamante l'adozione della legge marziale

contro i RICCHI! Tutti i ricchi che nel termine di sette minuti (ora locale)  
non siano riusciti a comprovare la propria qualità di nullatenenti  
e che a richiesta degli agenti non abbiano esibito un certificato penale  
immacolato d'ogni profitto e di qualsiasi proprietà personale  
(salvo eventualmente quella prescritta d'un materasso e d'un guanciaie)  
verranno deferiti immantinenti al Tribunale Irregolare  
e condannati a finanziare  
il proprio funerale  
immediato.

Amici radioamatori!! davanti alla visione attuale siamo incapaci di controllare la nostra sincera emozione!  
ATTENZIONE! ATTENZIONE!! Vi è data occasione in questo medesimo istante di audiopartecipare al quadro  
della R I V O L U Z I O N E !!! [esaltante

!!! Vogliate ascoltare

lo schiocco delle bandiere!

lo scoppio delle polveriere!!

il tonfo delle alte sfere!!!

la fantasmagoria delle balere!!!!

e le chitarre e le batterie e i bengala e le amnistie e lo sfogo delle energie!!!

con la fine delle dinastie delle tirannie delle razzie delle angherie delle artiglierie delle idolatrie e delle ipocrisie!

E

l'avvento delle poesie delle fantasie delle simpatie e delle autentiche compagnie!!!

MAMMA MIA CE L'ABBIAMO FATTA! VIVA LA NOSTRA BELLA PIAZZA! Tuttavia la Grande Opera non  
???

[tralascia di girare. Vogliate ora ascoltare

la folla compatta che parla contrita a voce bassa, sbiadita in faccia e quaresimale...

????

?????

???

?

... PER SALVAGUARDARE LA RIVOLUZIONE  
DAGLI OSCURI FAUTORI DELLA REAZIONE

L'HANNO AFFIDATA ALLA PROTEZIONE

DI SUA MAESTÀ L'IMPERATORE, SPECCHIO SICURO DELLA VOLONTÀ POPOLARE.

!?

La folla ha smesso oramai di folleggiare. E la Grande Opera séguita a girare con un effetto d'ossessione fenomenale.

Tutti quanti son verdi in faccia e con la lingua nera

peggio che sotto un'infezione di colera.

Ci son di quelli che si buttano nel canale

ci son di quelli che s'impiccano ai lampioni.

E circola pure la voce non controllata che qualche creaturina appena nata

dopo una prima occhiata alla situazione circostante

s'è strangolata di propria mano seduta stante mediante il cordone ombelicale!

S'è stampata una nuova Ordinanza Imperiale:

*È assoluta volontà del Sovrano d'individuare*

*i subdoli agenti della reazione responsabili d'ogni male.*

*È tempo di denunciare alla pubblica opinione*

*una verità  
già oramai radicata, sacrosanta e indiscussa:  
la colpa è tutta  
delle FEMMINE CHE HANNO COMPIUTO I QUARANT'ANNI DI*  
[ETÀ!

Sale dalla piazza una formidabile ovazione:  
la Sua Maestà Imperiale ha sempre ragione!  
Basta col pietismo sentimentale!  
Le femmine dopo i quaranta che ci stanno a fare?!  
Là per là viene approvata per acclamazione  
la seguente urgentissima disposizione:  
*In nome della Rivoluzione e del popolo imperiale  
in tutto il territorio nazionale  
le femmine che hanno superato il prescritto limite legale  
saranno caricate per direttissima su un furgone  
e accatstate nel Crematorio Statale!*

Radioamatori, vogliate ascoltare  
i cori della soddisfazione popolare!  
Madri, zitelle, vedove, zie, nonne e bisnonne  
divampano in un ammasso proteiforme!  
Ma intanto la Grande Opera non ha smesso di girare.  
Riecco la folla compatta che torna a smaniare  
peggio che se avesse la peste bubbonica e polmonare.  
Nemmeno la caccia alle vecchie ha dissolto l'incubo secolare.  
Questa sciarada infernale tuttora non s'è risolta.  
Bisogna infine snidare i responsabili della colpa!

Le guardie di Sua Maestà l'Imperatore proprio adesso  
hanno incollato sul muro un nuovo manifesto:

*Che la lotta sia continua, categorica e sistematica!*  
**ADDOSSO!!!!** I peggio assassini, traditori della Patria,  
furono sempre i

*volatili cantatori*  
*grassatori del mangime*  
*e specialmente i CANARINI*  
*perché giallo hanno il colore!*

!

?

..... ?????????????????? .....

!

?

?

?

?

.....?

?



?! Ma che avviene?! **ATTENZIONE! ATTENZIONE!**  
**NON** lasciate l'audizione!!

vi trasmettiamo una notizia **ECCEZIONALE**:

la Grande Opera **HA CESSATO DI GIRARE!!!**

s'è data a rullare! e a beccheggiare!  
le sue quinte sbattono come dentro a un fortunale!  
Tutto l'uditorio imbambolato  
sta là in blocco, immoto e senza fiato  
a fissare il carrozzone!

**ATTENZIONE!** A  
T  
T  
E  
N  
Z  
I  
O  
N  
E !!!

**NON LASCIATE L' AUDIZIONE !**

Vi preghiamo di regolare il vostro quadrante privato sul cronometro centrale della Stazione:

sono le ore dodici meno ventiquattro...

... **ATTENZIONE! ATTENZIONEEE!** In questo minuto esatto  
ci affrettiamo a darvi comunicazione di un'attualissima novità

**SENSAZIONALE:**

La Grande Opera **HA PARLATO !**

e sta parlando ancora! Che dice? CHE dice??

Giusto è arrivato or ora un interprete svizzero  
diplomato e poliglotta.

... ma, a quanto ci riferiscono, la voce della Grande Opera  
è piú fioca della vocina d'un grillo...

Quello che va dicendo, nessuno arriva a sentirlo!

Giú nella piazza la tensione si fa atroce:  
la folla da piú parti grida: VOCE! VOCE!

... adesso, approntano un doppio megafono gigantesco...

... ma a causa del fracasso, qua purtroppo non ci riesce  
di raccogliere altro che qualche pettegolezzo!...

... a detta di certuni, discorrerebbe in un dialetto  
barbaro e incomprensibile...

... a detta d'altri, si limiterebbe a ripetere (parlando con rispetto)  
un'unica espressione IRRIPETIBILE...

ma in base al nostro concetto si tratta in ambo i casi di ciarle inattendibili!

Vi pare infatti ragionevole o ammissibile  
che la G. O. interrompa il suo millenario silenzio  
per emettere delle sillabe sconce o vuote di senso?!

.....

ATTENZIONE! ATTENZIONE!

..... ATTENZIONE! ATTENZIONE!

In questo momento, per mezzo d'un cavo invisibile ad alta tensione  
vi mettiamo in diretta comunicazione  
col megafono gigantesco prospiciente al carrozzone!!

Ci siamo!

Perfetto!!

Manovra ottima!!!

N O N lasciate l'apparecchio!

ECCO!

ECCO!

ECCO!

QUESTA, CHE STATE RADIOASCOLTANDO COL VOSTRO PROPRIO ORECCHIO

è la

VOCE STESSA

della

**GRANDE OPERA:**



RRRra...amatori...  
ATT

EN

AT ten z ione !  
z ione !

Avete

oltato  
il bbbbbb  
B...B...boato

d'una enorme

deflagrazione!

OHHHHHHH

Ohh concl

usione

La GRRR ANDE OPERA

è sc sc

SCOPPIATA!!!

(FINE DELLA TRASMISSIONE)

A questo punto finale, l'apparecchio radio  
[clandestino,  
(che, a trasmettere l'enorme bòtto, per effetto di  
[ripercussione  
aveva dato uno zompo) traballò  
e rallentando s'inclinò da una parte  
esattamente come le trottole quando smettono di girare.  
Si sentirono ancora, dal suo interno,  
le note di *Cielito lindo* affievolite  
allontanarsi negli spazi  
fra gli ultimi segnali della stazione trasmittente  
che si spegnevano.  
E stop. Il programma odierno era  
terminato.

Allora lei  
raccolto da terra l'apparecchio, se lo rinascese come un  
[tesoro  
dentro la scucitura della camicia, riappiccicandola alla  
[perfezione con la saliva.  
Poi guardò in alto all'orologio forestale  
– che si dondolava per il contraccolpo dello scoppio a  
[distanza,  
fra gli alberi, tutti oscillanti come dopo una ventata –  
e disse: «Mannaggia! È già vicino mezzogiorno!  
Bisogna che ci sbrighiamo a rimediare il pranzo  
se no, qua, fra una cosa e l'altra, ci si farà tardi  
per la partita!!!»

Però io  
sparai, là, come niente, la notizia:  
«Io tengo mille lire!»  
E senz'altro  
siccome lei mi sgranava gli occhi in faccia, con un'aria  
[non troppo persuasa,

tirai fuori quella mia carta da mille, che ancora  
[scricchiava, come uscita adesso  
dalla fabbrica.

«Mille!!!»  
essa gridò, talmente sbalordita,  
che nemmeno se le fosse comparso un disco volante,  
«mille! stampate! autentiche! ma allora siamo  
a postooo!!  
Possiamo andarcene magnificamente  
alla rosticceria, che quella sta sempre aperta, pure la  
[domenica,

e mangiare gli arancini di mozzarella e riso:  
tre, anzi quattro per uno!  
e dopo, ci possiamo pagare due posti di tribuna  
[popolare allo Stadio:  
altro che la televisione del Bar!!! e dopo,  
usciti dalla Partita, possiamo pure andare alla pizzeria,  
[che sta lì alla fermata della linea 29  
per mangiarci una pizza per uno  
formato gigante!!!»

È inutile  
c'è poco da dire: i soldi sono soldi  
e sulle donne, per quanto sia, fanno sempre effetto.  
Parlando, essa mi guardava in un modo, ch'io mi sentivo  
come quando, al mattino dei giorni di riposo, apri la  
[finestra  
e senti le campane suonare.

E giocando intrecciava i suoi diti coi miei, preciso come  
[fanno le amanti superdive nei films.  
E rideva, per la sorpresa: e il suo riso le faceva una  
[musichetta in gola  
che mi dava un solletico uguale nella gola mia  
come quando suoni il mandolino elettrico: che non sai  
[più se la musica esce da lui o da te.  
Sul serio lo dico e lo ripeto: una carina così, non se la  
[sognano  
nemmeno i magnati della finanza!

Per esempio: quando ride, lei  
mica ride solo con la faccia, ma pure con le manucce,  
[col corpo, coi piedi!  
non come l'altra gente solita; piuttosto come certi  
[animali, che sono meglio dei santi  
per l'amicizia e la compagnia:  
che quando sono contenti, ridono perfino con gli  
[orecchi,  
e non possono più stare fermi,  
per troppo che sono fanatici!  
Proprio a questo modo esattamente  
essa rideva!

E in quel mentre, nello smuoversi della camicia, le si  
[scoprirono  
le due cosce all'attaccatura, bianche e rosa, accostate  
[vicine come due palombe  
con in mezzo il loro nido di riccetti neri  
disegnato quasi a stella...  
Che a rivederlo io mi ricordai di tutta la notte passata  
[insieme

a fare l'amore. Così ormai  
non ebbi più dubbi, sapendo  
che lei davvero era proprio mia, forse già incinta.  
E questo pensiero mi fece ridere contento e fiducioso,  
perché, quando si fonda insieme una famiglia,  
l'unione è più sicura.

Allora in uno slancio la tirai su per le braccia, e tutti e  
[due  
ci parve di levarci a volo.  
E assieme corremmo via, saltando e ballando,  
mentre lei cantava a tempo.  
Adesso vi ridico le parole  
della sua canzonetta:

*Saltarello! rumba! twist! samba! sciakke! e  
[tutti i balli!*

Oggi è la nostra festa matrimoniale  
 si canta si balla e si ride senza pensare!  
 Ah, viva i baci, ah, viva l'amore!

Saltarello

ecc.

In sonno o svegli  
 scorfanielli o fusti  
 un giorno o cinquant'anni  
 ah

che fa?.....

IN SOSTANZA E VERITÀ TUTTO QUESTO  
 NON È NIENT'ALTRO  
 CHE UN GIOCO.

3. Canzone finale della stella gialla  
 detta pure  
 La carlottina.

Ecco i miei dati anagrafici  
 di quand'ero femminella, e crescevo a Berlino:  
 NOME, *Carlotta*. PROFESSIONE, *studentessa delle Medie*.  
 CITTADINANZA, *berlinese*. NAZIONALITÀ, *germanica*.  
 RAZZA,  
*ariana*.

Delle date, non me ne ricordo, perché  
 non fui mai brava nella Storia. In ogni modo, qui si  
 [tratta di Storia antica:

il fatto risale al Secolo Ventesimo.  
 Re dei Tedeschi a quei tempi era un certo Hitler,  
 del quale allora s'andava dicendo in giro  
 che fosse un Fuehrer STORICO; però a me, veramente,  
 [pareva un vecchietto  
 mezzo spelato, e senza nessuna specialità  
 se non di urlare sempre dentro a tutti gli apparecchi  
 [radio.

A detta di certuni  
 aveva pure quest'altra specialità: che il suo corpo era un  
 [prodigio di natura,  
 cioè senz'ossi né interiora, fatto a sacco pneumatico,  
 per cui campava d'aria:  
 donde si spiegherebbe la derivazione del dubbio  
 [vocabolo *Ariani*  
 da lui lanciato fra i sudditi del regno, in qualità di titolo  
 onorifico.

Ma io, su certi problemi di paleozoologia  
 non so proprio che dire.

Tutto il mondo era informato  
 che il nostro re andava preparando, a quell'epoca,  
 una superguerra gloriosissima e mondiale.

Tutti quanti gli spazi erano coperti delle sue foto, ma queste, a me, veramente, più si sprecavano a migliaia e meno mi facevano effetto, fino al punto di farmisi addirittura invisibili, come fossero réclames contro la caduta dei capelli. Avevo altro da fare, io, a quattordici anni! Adesso, che quella Carlotta non c'è

[più, posso parlarne

come d'un'altrui persona... Ero sul primo sviluppo, non tanto alta ma nemmeno piccola, coi ginocchi tondi e le fossette ai gomiti,

e quando ridevo io, tutti ridevano!

A scuola, fra i compagni, il mio soprannome era: *die goldlottchen*, cioè *la carlottina d'oro*, perché avevo i ricetti color d'oro, gli occhi pure color

[d'oro,

e sulle braccia e sull'alto delle guance una sémola dorata.

Un giorno di quelli, nel mese di aprile, per tutte le vie di Berlino, fu affisso un Avviso d'importanza, con in cima lo stemma reale (che raffigurava un doppio rampino messo per traverso) e sotto, il seguente Ordine:

ACHTUNG!

ARIANI! POPOLO DEL GRANDE REICH!

In nome del nostro grande FUEHRER

e di tutti i ministri, sottosegretari, ss, s.a., questori

e questurini del grande REICH

e di tutti i generali ufficiali sottufficiali e truppa

del glorioso esercito del grande REICH

e di tutte le GERARCHIE del grande Partito Nazista fino al grado K  
SI ORDINA

Dentro la giornata di domani ciascun individuo di razza non ariana i.e. giudeo deve provvedersi della stella gialla regolamentare

da portarsi obbligatoriamente ben visibile a uso di distintivo.

Ogni giudeo

che venisse sorpreso a circolare nella città di Berlino o dovunque si

estende il territorio del grande REICH senza il suddetto distintivo sarà deferito immediatamente ai Tribunali speciali che agiscono senza interruzione sia di giorno che di notte.

CITTADINI! POPOLAZIONE TUTTA DEL GRANDE REICH ARIANO!

Al fine sacrosanto di salvaguardare il puro sangue ariano

dall'immondo contagio giudaico

contiamo sulla vostra ferrea vigilanza affinché

ogni tentativo di disubbidienza da parte dei Giudei

al presente ordine

venga immediatamente

stroncato.

EVVIVA IL NOSTRO GRANDE REICH!

EVVIVA IL NOSTRO GRANDE FUEHRER!

EVVIVA LA NOSTRA GLORIOSA RAZZA ARIANA!

Siccome la gente ci si fermava, l'avviso m'aveva incuriosita; ma, a leggerlo, ci restai perplessa, trovandoci, per mio conto, qualcosa che non tornava.

Difatti: la DISUBBIDIENZA dei giudei vi era prevista; ma degli ariani, no. Pareva, a crederci, che per gli ariani (qualunque cosa voglia dire poi questo titolo oscuro) una disubbidienza fosse un caso negato senz'altro dalla logica, come d'un gatto che si mettesse a volare.

Per me, l'avviso era storto. Ho sentito un tinticarello [sulle scapole,

ch'è il primo segno, per me, d'una voglia di ridere: e là, repentinamente, un attacco d'allegria m'ha convinta a trasformare quell'ordinaria ubbidienza in una disubbidienza straordinaria.

Alla seguente mattina, sono uscita per le vie sfoggiando in petto la stella gialla dei giudei come una rosa.

Certi attacchi d'allegria sono uguali alle note musicali che non possono restare sole: d'istinto una nota

[s'attacca a un'altra nota

per l'accordo; e un accordo ne vuole un altro e un altro

[e un altro, e vanno al tema;

e allo sviluppo; e al ritornello.

E dall'Allegro si passa all'Andante Maestoso; e al  
[Presto; e al Prestissimo finale!

E così, è nato il divertimento della stagione.

I primi ariani a imitarmi sono stati immediatamente  
i miei compagni più malandri, le compagne sfiziose.  
Altri studentelli d'ogni classe li seguono: già qualche

[maestro

avverte un solletico imitativo...

Piccoli falsari clandestini

lavorano a fabbricare stelle giudee.

In quattro o cinque giorni, agli studenti  
s'aggiungono garzoncelli di bar, cascherini, manovaletti,  
e poi soldati, marinai, Herr e Von,  
dame, cameriere e prostitute  
preti e frati e monache.

Tutti vanno sfoggiando la stella gialla

le stelle si moltiplicano a migliaia

la stella gialla è diventata la grande voga!

Qualsiasi vestito pare quasi un lutto

senza quell'astro affascinante e impunito!

Ach! strilla il Gauleiter,

non risultava dagli Archivi Municipali

che fossero tanti i giudei di Berlino!

Più di metà della popolazione è giudea?!

Ach! Ach!! ACH!!! Ma troppo tardi

il sospetto dell'Autorità

si concreta in indagine.

(E già, si capisce, perché se fossero più intelligenti

le autorità non si adatterebbero all'estrema ridicolaggine  
d'autoritare!)

ACH!!! Non ci si capisce più niente!

Quasi l'intera popolazione è giudea?!?!

Troppo tardi, Signor Gauleiter. Troppo tardi, Fuehrer.

Oramai, tutto il corpo delle Autorità può andare a farsi

[fottere.

Appena spunta qualche muso poliziesco

subito lo circonda un coro di ragazzini stellati

che ballando e saltando in cerchio intonano la canzone  
[di successo:

«Jude Jude ti voglio sposar  
non farmi sospirar  
anche se sono arian  
porto anch'io la mia stella d'or».

Incominciano a darsi fenomeni strani:

per esempio, è capitato che la stessa polizia  
circondata dal coro, cadesse in uno stato ipnotico  
mettendosi imbambolata a cantare la canzone

«Stella d'or».

Infine, il miracolo inevitabile esplose!

Una mattina, nel tempo d'un attimo

quelle miriadi di stelle gialle tutte insieme

si son viste diventare d'oro autentico zecchino!

L'Unter den Linden affollato pare un firmamento  
di pieno giorno!

E dal fondo pulviscolo del cielo s'avanza

un volo d'uccelli – almeno così pareva da lontano –

[... Storni? rondini?

cicogne?.. Ma... no... NOOO!

Sono le squadre angeliche! al completo!

Angeli, Arcangeli e Principati,

Potestà, Virtù e Dominazioni,

Troni, Cherubini e Serafini.

Tutti ragazzetti (o ragazzette?) di bellezze stupende

e assai variate: vicino a un Arcangelo

biondo girasole, che nelle carni ha i colori d'un'aurora

[marina,

c'è un altro arcangelo di pallore bruno siciliano, con una

[testa di boccoli che pare un canestrino d'uva nera.

Un pigmeo di sublime grazia cherubica

fa una gara di volo con un cherubino cinese

simile a un uccello del Paradiso. Un Trono indiano

dalla statura regale, dà la mano sorridendo

a un angioletto semita, capolavoro

di statuina scolpita in avorio delicato.

Ma forse la bellezza suprema  
è una Dominazione negra, che sola precede le squadre,  
[provando

il suo saxofono tenore d'oro rosso.  
Tutti quanti hanno armature d'oro  
doppie ali d'oro (le prime due, grandissime, spiegate  
[all'aria,  
e le altre due, meno grandi, richiuse sul ventre, come  
[due foglie

d'un vegetale meraviglioso e pudico)  
e tutti hanno trombe, e flauti, e tube, e saxofoni ecc.  
d'oro.  
Sempre librati nell'aria  
assieme in cerchio circondano il Reichstag;  
e la Dominazione negra  
soffia per prima nel suo strumento  
le note della levata  
(*Sveglia, sveglia, Cappellon!*)  
subito seguita dall'intera orchestra che si scatena  
[all'unisono.

All'immenso effetto musicale  
l'edificio governativo sobbalza come al passaggio  
di venticinque reattori supersonici  
e da tre finestre dei piani superiori quasi  
[contemporaneamente

s'affacciano  
Hitler Adolfo, inteso fra i ragazzini col nomignolo di  
[Monobaffo o anche di Vaffan,

Goering Hermann, detto il Ciccione o il Panzone,  
e Goebbels Paul Joseph, soprannominato Iterterizia.  
Le loro tre facce maniache  
guardano in su, stravolte da un orrore così nudo  
da parere una indecenza.

Niente davvero è piú tragico  
della pazzia  
in forme indecenti: e riderne, certo, non sarebbe giusto.  
[Ma gli angeli, dopo tutto, sono pure dei ragazzetti

anzi, piú allegri, in quanto angeli, di tutti i ragazzetti  
[possibili  
e al vedere l'espressione alienata di quei tre personaggi,  
come davanti a uno spettacolo buffo si danno  
[liberamente a un'ilarità indescrivibile  
quasi sfiatandosi dal gran ridere e ballando  
per piú di mezzo minuto là sospesi nel cielo.  
Finalmente in quelle impazienti file una certa quiete  
[ritorna.

E viene spinto avanti il cherubino cinese,  
il quale, parlando a nome dell'intera compagnia,  
rivolto a quei tre mascheroni, esclama  
con una voce femminile da usignolo:  
«Perché fate quelle smorfie da matti?  
Noi siamo qua soltanto per annunciarvi  
che la vostra guerra  
è finita  
prima ancora dell'inizio.  
Ma non dovete prendervela troppo.  
Un giorno, invero assai lontano per voi (ma per noi no)  
voi pure, poveri diavoli assassini e magnacci  
dovrete inevitabilmente  
ritornare  
al Paradiso.  
E là noi quel giorno vi spiegheremo perché  
la vostra guerra  
pure quella  
comunque vi andasse, vittoriosa o persa, e per quanto  
[lugubre, oscena e feroce vi riuscisse

ALLA FINE  
IN SOSTANZA E VERITÀ  
NON POTEVA ESSERE STATA MAI,  
[PURE QUELLA,

NIENT'ALTRO CHE  
UN GIOCO».

## *Congedo*

E adesso, o voi che avete ascoltato queste canzoni,  
perdonatemi se sospiro ripensando  
a quanto era stata semplice  
la mia vita.

## La serata a Colono

Le frasi spezzate e ripetute del Coro sono riprese, in parte, da documentazioni di O.P., campi di concentramento, discorsi politici e militari antichi e moderni ecc. Altre differenti citazioni che sparsamente si incontrano nel Coro o che vengono prestate a vari personaggi del dialogo, provengono da antichi canti aztechi<sup>1</sup>, da Sofocle<sup>2</sup>, da un vecchio blues di forzati<sup>3</sup>, dall'Inno dei Morti ebraico<sup>4</sup>, dalle *Istruzioni alle reclute*<sup>5</sup>, dalla Bibbia<sup>6</sup>, dai Veda<sup>7</sup>.

I versi sillabati: *Aditer*, ecc. a p. 109 sono tratti dai Rig-Veda, e significano: *Da Aditi nacque Daksha – e da Daksha nacque Aditi*.

I versi in corsivo a p. 113 (*sí sí era questo*, ecc.) sono di Allen Ginsberg (trad. E.M.).

La poesia compresa fra due virgolette a p. 114 (*'O sacro Essere!*, ecc.) è di Hölderlin (traduzione – libera nel ritmo – di E.M.).

## La smania dello scandalo

Sono di Rimbaud i versi o frasi citati in francese alle pp. 118, 126, 132, come pure il verso in maiuscoletto a p. 130.

La frase in tedesco a p. 122 è una canzoncina di Papageno nel *Flauto Magico*.

## Il mondo salvato dai ragazzini

p. 184: *al-giabr*, ecc. significa *algebra* in arabo.

<sup>1</sup> p. 57: '*A Tlatelolco – il fuoco si fa nero*'; p. 63: '*Acqua divina rogo!*'; p. 79: '*Maturerò ancora in pannocchia?...ecc.*'; p. 83: '*Seminerò ancora me stesso?... ecc.*'.

<sup>2</sup> p. 87: '*È pronta questa veste... ecc.*'; p. 88: '*È pronto! È pronto questo vestito ecc.*'; p. 92: '*Ecco che ricomincia... ecc.*'; p. 100: '*E ancora eccomi – qua nella tenaglia... ecc.*'.

<sup>3</sup> p. 64: '*Va' abbasso nonno... ecc.*' (rivolto al sole).

<sup>4</sup> p. 76: '*Idgaddal... ecc.*'

<sup>5</sup> p. 104: '*Muoversi a tempo... ecc.*'.

<sup>6</sup> p. 105: '*Date da bere... ecc.*'.

<sup>7</sup> p. 108: '*Il cielo e la terra... ecc.*'.